Sgarbi provoca e fa svegliare un sindaco per visitare un museo di notte, ma la verità è che il 1° gennaio erano tutti chiusi. Stavolta il gufo è Renzi

Domenica 3 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 2
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

I SEGRETI DEL POTERE/8 Il legale di Bobo: "Porto Stefani ad aprire un conto"

Quando la Lega nascose il tesoro

Maroni decise di creare un trust per difendere i soldi da Bossi e dai giudici

▪ Preoccupati dall'inchiesta di Forlì sui finanziamenti ricevuti dai loro candidati e dalle richieste arrivate dall'ex parlamentare e avvocato del senatur, Matteo Brigandì, i padani attivarono un deposito di quasi venti milioni alla Sparkasse di Bolzano dove fecero confluire il finanziamento pubblico e altre proprietà del Carroccio

LILLO A PAG. 8

Roberto Maroni, presidente della Lombardia *Ansa*

EXPO L'istituto scelto per il "dopo"

L'Iit di Genova e i fondi milionari (mai spesi)

BARBACETTO A PAG. 9

L'ANNO NUOVO È ARRIVATO IN UN'ITALIA GIÀ SEGNATA

FURIO COLOMBO A PAG. 13

Mannelli

I Mattarelli

» MARCO TRAVAGLIO

Renzi: "Un discorso diretto al cuore degli italiani e pieno di amore per l'Italia". Bene! Boldrini: "Ha messo al centro le difficoltà e le speranze della vita quotidiana delle persone". Bravo! Grasso: "Ha chiamato tutti a prendersi cura della Repubblica". Bis! Napolitano: "Vivissime congratulazioni". Benebravobis! Il messaggio di Capodanno di Sergio Mattarella ha registrato la consueta *standing ovation* che dalla notte dei tempi accompagna qualsiasi messaggio di Capodanno di qualsiasi presidente qualsiasi cosa dica. Come il discorso di Ettore Petrolini nei panni di Nerone che dà fuoco a Roma per rifarla "più bella e più superba che pria". È il festival della piaggeria, la sagra dell'ipocrisia, la fiera del tartufo. Intanto perchè le lodi a Mattarella, presidente "notaio" che non si impiccia negli altri poteri escono dalla bocca e dalla penna degli stessi quirinalisti-corazzieri che per nove anni turibolarono Napolitano, presidente interventista che si impicciava in tutti gli altri poteri. E poi perchè, al netto delle ovvietà, banalità e ritualità quirinalizie, condite con ampie spruzzate di Valium e di bromuro, l'anestesista del Colle ha espresso un concetto tutt'altro che scontato: quello sull'evasione fiscale che, anziché unire tutti nel coro a cappella del servo encomio, avrebbe dovuto spaccare la politica: far vergognare i partiti di governo ed esultare quelli d'opposizione.

"Gli evasori – ha detto – danneggiano la comunità nazionale e i cittadini onesti. Le imposte sarebbero decisamente più basse se tutti le pagassero. Invece l'evasione ostacola le prospettive di crescita". E non ha citato i soliti gufi pauperisti, statalisti e giustizialisti, ma un recente studio di Confindustria che stima l'evasione fiscale e contributiva nell'Italia del 2015 a quota 122 miliardi, pari a 7,5 punti di Pil. Quel Pil che Renzi ha dipinge in pieno boom per un aumento, forse, dello 0,8%. In questo senso, anche se non se n'è accorto quasi nessuno perchè dopo dieci minuti di anestesia dormivano quasi tutti, il messaggio mattarelliano è un dito nell'occhio al premier e alla sua narrazione ottimista, facilona e populista. Che poi è la stessa del pensiero unico destra-centro-sinistra dell'ultimo ventennio (da B. a Renzi), con qualche rara parentesi di serietà (Prodi, Ciampi, Padoa-Schioppa, Visco). Dal 1994 ci sentiamo ripetere che per ridurre l'evasione e aumentare il Pil bisogna tagliare le tasse, così chi oggi non le paga perchè sono troppo alte domani correrà a pagarle felice come una Pasqua perchè saranno un filino più basse.

SEGUE A PAGINA 24

RABBIA Islam sciita in rivolta

La moderata Arabia decapita 47 "eversori"

ZUNINI A PAG. 16

IL CALIFFO NON È PROFETA A CASA SUA

RAMPOLDI A PAG. 17

KABUL, ROMA E LA GUERRA PIÙ INUTILE

FINI A PAG. 18

TUTTO DA RIFARE Credito, Fisco, Tv pubblica e Giustizia tra errori e omissioni

Per Renzi è già Quaresima: quattro grane per il rientro

1. BANCHE: raccolta in calo e rischio esuberi, non c'è tregua per i 4 istituti in crisi E il governo smentisce i rimborsi per Etruria

PALOMBI A PAG. 2

2. EVASIONE: i pm danno ragione a Mattarella, "sbagliato depenalizzare". Ma il sottosegretario Zanetti se la prende con il Colle

DI FOGGIA E SANSA A PAG. 3

Addio vacanze Renzi a Courmayeur *Ansa*

3. RAI: il Vaticano attacca ("Siete fuori controllo") dopo il caos di Capodanno e il dg prepara il repulisti della vecchia guardia

TECCE A PAG. 4

4. MAGISTRATI: buchi ai vertici con i pensionamenti e mille posti mancanti Orlando costretto alla proroga, lui però nega

MARRA A PAG. 5

LINO BANFI I 2 pugliesi nel trionfo di "Quo vado?"

"Ecco il segreto di Checco"

» ANDREA SCANZI E FEDERICO PONTIGGIA

Nel primo giorno di programmazione, *Quo vado?*, il nuovo film di Checco Zalone, batte ogni record d'incassi al botteghino: quasi sette milioni di euro, più di *Harry Potter* e anche più del suo *Sole a catinelle*. "Dissi a Checco e al regista Gennaro Nunziante che gli avrei portato fortuna – racconta Lino Banfi, attore nel film –. Dissi così: 'Sento odore di 60 e passa milioni di euro'. Non è che sia un indovino, molto semplicemente era chiaro. Bastava guardarli lavorare".

A PAGINA 22

La cattiveria

È ufficiale: Harrison Ford sarà Indiana Jones 5. "Indiana Jones e i predatori dell'anca perduta"

WWW.SPINOZA.IT

ELSA MARTINELLI

"Mastroianni era snob, Sordi un generoso"

PAGANI A PAG. 20 - 21

COME AL SOLITO

Il ministero si assolve: "Tariffe autostradali, aumenti automatici"

COME AL SOLITO: ogni fine anno il ministero dei Trasporti (ora guidato da Graziano Delrio) emana un decretino con cui fa aumentare i pedaggi in autostrada; la cosa finisce sui giornali facendo arrabbiare automobilisti e associazioni dei consumatori; il ministero si difende dicendo che non è colpa sua con apposito comunicato stampa. Ieri, eravamo appunto alla terza fase: "Gli adeguamenti delle tariffe autostradali – spiega il ministero – vengono determinati in attuazione alle pattuizioni stabilite dalle Convenzioni tra lo Stato e le concessionarie autostradali e dalla normativa vigente. Gli incrementi sono parametrati al tasso di inflazione e alla remunerazione della spesa per investimenti e tengono conto del recupero di efficienza operativa, a vantaggio dell'utenza". Insomma, l'aumento non si poteva evitare e il salasso comunque va a beneficio del salasso. C'è una cosa, però, che ai Trasporti non vogliono far passare: salviamo almeno i pendolari. Il ministero chiede ai concessionari di "prorogare al 31 dicembre 2016 l'agevolazione tariffaria relativa a chi percorre l'autostrada, massimo 50 km, per raggiungere il posto di lavoro, scaduta alla fine dello scorso anno". Sempre se vogliono, però.

ETRURIA E SOCI

Raccolta in calo ed esuberi: le nuove banche già nei guai

"Perdita fisiologica", dice Bankitalia, che accelera sulla vendita: "Entro primavera"

» CARLO DI FOGGIA
MARCO PALOMBI

Smentiscono tutti: il Tesoro direttamente, Bankitalia e il presidente delle *good bank* Roberto Nicastro con muta chiarezza. Nessun obbligazionista tra quelli che hanno perso i risparmi con la "risoluzione" di Popolare Etruria, Banca Marche, CariChieti e CariFerrara avrà rimborsi attraverso una corsia preferenziale, per tutti vale la procedura che sarà definita "in tempi brevi" dai decreti attuativi sugli arbitrati: roba che comunque – anche fatta nella maniera meno dilettantesca possibile – si esporrà a migliaia di ricorsi.

La notizia che alcune centinaia tra i "tosati" della sola Pop Etruria avrebbero avuto subito un po' di soldi indietro l'ha data ieri *Repubblica*, ma come detto è stata smentita senza appello. Va detto, però, che l'uomo scelto da Palazzo Koch per guidare i quattro istituti nati dalle ceneri di quelli in crisi, Roberto Nicastro, ha almeno dato adito a un equivoco.

Smentita del Tesoro
"Faremo in fretta, ma nessun rimborso per i risparmiatori prima degli arbitrati"

In una conferenza stampa ad Arezzo il 31 dicembre, e in un'intervista tv, aveva spiegato: "Abbiamo identificato 683 risparmiatori, esposti complessivamente per 17 milioni di euro, che saranno i primi a essere oggetto delle attenzioni del Fondo voluto dal governo. Abbiamo già attivato una *task force* che sta preparando carte e dossier perché questi clienti siano i primissimi a essere soddisfatti. In un mondo ideale saremmo già intervenuti per stornarli, ma la legge non ce lo permette". Nicastro, come si vede, non fa riferimento a corsie preferenziali, ma resta il fatto che lui coi rimborsi non c'entra niente: non decide a chi vanno e nemmeno i criteri.

AL NETTO del folklore sui risparmiatori spennati, però, c'è un fatto che rivela in controluce quali tensioni siano concentrate attorno alle quattro nuove banche create col decreto del 22 novembre e perché Tesoro, Banca d'Italia e vertici dei nuovi istituti siano così nervosi. Il 30 dicembre, via Nazionale ha dato ufficialmente il via alla procedura di vendita selezionando gli *advisor*: quello finanziario sarà Société Generale (guidata da Lorenzo Bini Smaghi, ex Bce), quello strategico Oliver Wyman, quello legale lo studio Chiomenti. Tutto il processo, ci dicono, andrà concluso entro primavera. *Il Sole 24 Ore* ha già messo in fila i possibili compratori: Ubi Banca, Bper, CariParma e fondi stranieri come Apollo, Centerbridge e AnaCap. Certo, la fretta non è mai una buona consigliera quando si vende qualcosa, ma evidentemente si ritiene che le quattro *new bank* debbano essere messe al sicuro quanto prima dentro istituti più grandi e solidi.

I motivi, all'ingrosso, sono due: il decreto del 22 novembre è una vetrina, un antipasto del mondo del *bail-in* e non può finire in un fallimento; insieme alla cessione delle quattro banche risolte deve partire il grande risiko delle Popolari (imposto con un decreto del gennaio 2015 dal governo Renzi). Fondere quante più banche è possibile per crearne pochi grandi gruppi è, da anni, l'unica preoccupazione di Bankitalia e l'unica indicazione di sistema della Bce.

In vendita Il presidente delle new bank Roberto Nicastro; l'ex Bce Lorenzo Bini Smaghi; il ministro Pier Carlo Padoan *Ansa/LaPresse*

ORA DAL QUADRO d'insieme si può tornare ai particolari. Cosa può andar male dopo che il decreto del 22 novembre ha creato – così ci dicono – banche sane, molto liquide e ben capitalizzate? Il problema è la fiducia, l'unica vera merce che conti in questo settore: Popolare Etruria, Banca Marche, Carichieti e Carife – per quanto "Nuove" – non sono nomi che tranquillizzino i clienti.

Fatto a mano

Fonti confidenziali dai quattro istituti segnalano, ad esempio, al *Fatto Quotidiano* cali significativi della raccolta. Tradotto: un bel po' di clienti hanno portato via i loro soldi dalle quattro banche per affidarli a altri istituti (alcune associazioni di consumatori, peraltro, sponsorizzano esplicitamente la cosa). Banca d'Italia, interpellata, non smentisce, ma minimizza: "Si tratta di una caduta fisiologica, normale in questi casi".

Di che cifre parliamo? Al momento è impossibile fare numeri: quelli ufficiali per il 2015 arriveranno a marzo, quando la vendita a ritmo di carica sarà già a buon punto. L'unico numero certo è la raccolta complessiva (obbligazioni e altro comprese) che si aggira sui 27,8 miliardi di euro, l'1% del totale depositato nelle banche italiane, ma abbastanza per innescare una crisi di fiducia.

C'È UN PROBLEMA, però, ancora non affrontato. Con gli attuali livelli di raccolta, durante la vendita si porrà il tema delle dimensioni dei nuovi istituti. Forse 6.200 dipendenti (quattromila dei quali erano anche azionisti o obbligazionisti) e quasi 700 sportelli potrebbero rivelarsi troppi per i futuri compratori: gli esuberi, dicono a mezza bocca i sindacati, si conteranno a migliaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

27,9 miliardi. La raccolta complessiva (obbligazioni comprese) delle 4 banche create col decreto del 22 novembre

6 mila e duecento i dipendenti dei quattro istituti (4 mila erano pure azionisti o obbligazionisti): si temono 3mila esuberi

683 I piccoli risparmiatori di Etruria che il presidente Nicastro vorrebbe risarcire in via prioritaria: valgono 17 milioni

DOPO IL BAIL IN

Unimpresa Era il totale delle obbligazioni bancarie a settembre 2015

"A rischio 217 miliardi di bond"

» MARCO FRANCHI

Si è aperta l'era del *bail in*, cioè del salvataggio interno delle banche, le norme europee secondo cui i primi a perdere soldi in caso di crisi sono gli azionisti, poi gli obbligazionisti subordinati, quelli senior e infine i correntisti sopra i 100 mila euro.

SECONDO il Centro Studi di Unimpresa, "la novità più insidiosa è proprio quella relativa alle eventuali perdite per i possessori di bond (obbligazionisti, *ndr*); gli azionisti comprano capitale a rischio per definizione, mentre per quanto riguarda i depositanti, il loro contributo è previsto solo in ipotesi più estreme. Diverso il ragionamento per i bond, che verrebbero chiamati a dare un contributo, in particolare con la conversione in azioni". Le obbligazioni emesse dai nostri istituti di credito e ora messe al rischio dal *bail in* – ci dice Unimpresa elaborando dati di Banca d'Italia – "ammontano a 217 miliardi di euro". Lo stock, peraltro, è in forte contrazione da almeno tre anni: le emissioni di bond bancari sono scese nell'ultimo anno, da settembre 2014 a settembre 2015, di 72,7 miliardi (-25,11%) passando da 289,6 miliardi a a 216,9 miliardi.

Protesta contro il decreto *Ansa*

NON SOLO: secondo l'analisi dell'associazione, le obbligazioni degli istituti valevano la bellezza di 381,9 miliardi alla fine del 2012 e 352,4 miliardi alla fine del 2013. In quasi tre anni, insomma, si è registrata una diminuzione delle emissioni per 165,04 miliardi (-43,21%). Potrebbe sembrare un segnale positivo, visto che la stessa Unimpresa ci segnala come questo tipo di investimento abbia ormai un elevato profilo di rischio, eppure questo potrebbe essere un problema di difficile soluzione per il sistema del credito italiano: fino al 2014 compreso, infatti, le banche hanno piazzato obbligazioni per aumentare i requisiti di capitale senza pesare sui soci, spesso vendendo i bond alla clientela *retail* direttamente in filiale.

Ora questa opzione non esiste più proprio mentre è alle viste la fine delle operazioni di rifinanziamento a lungo termine della Bce, che negli ultimi anno avevano "ridotto il ricorso alle emissioni di obbligazionarie da parte delle banche": "In futuro, gli istituti potrebbero aver bisogno di mezzi diversi di approvvigionamento rispetto a quelli offerti in questi mesi dalla Bce. Tuttavia, il nuovo assetto regolatorio sulle risoluzioni delle crisi creditizie potrebbe disincentivare l'acquisto di questi strumenti da parte della clientela bancaria, facendo venir meno un importante strumento di raccolta. Tutto ciò con conseguenze pericolose sul versante del finanziamenti". Insomma, il primo effetto del *bail in* sarebbe quello di rendere più costoso per le banche finanziarsi e dunque aumentare il costo del credito alle famiglie e alle imprese. Il contrario di quel che si voleva fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO L'USCITA DI MATTARELLA

Dal falso in bilancio, alle soglie: i favori del premier ai furbi

SOGLIE PENALI LIMITI TRIPLICATI
Le soglie di punibilità penale per omessa o infedele dichiarazione dei redditi sono state triplicate (da 50 a 150 mila euro), quelle per l'omesso versamento dell'Iva vengono addirittura quintuplicate (da 50 a 250 mila euro). Sotto questi limiti non si va a processo, ma si pagano solo le sanzioni.

FALSO IN BILANCIO REATO FINTO
Nel nuovo reato di falso in bilancio, il governo s'è "scordato" di inserire le "valutazioni", cioè le voci che sono frutto di una stima. Il problema? È che quasi tutto, fatta eccezione per la cassa, è frutto di valutazioni (per esempio il valore delle rimanenze di magazzino). Appena approvata, la legge ha mandato assolto l'ex sondaggista di Berlusconi Luigi Crespi.

CONTANTE SOGLIA A 3 MILA EURO
Nonostante tutti, dal procuratore antimafia Franco Roberti al presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone, agli esperti di antiriciclaggio delle procure lo avessero sconsigliato, il governo ha alzato il tetto all'uso del contante non tracciato, che sale da mille a tremila euro.

L'INTERVISTA/1

"Il Colle deve capire che il penale non abbassa l'evasione"

Al governo Enrico Zanetti, ha lavorato per l'associazione dei commercialisti, ora è sottosegretario all'Economia *LaPresse*

Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia e leader di Scelta Civica: Mattarella ha parlato di "evasione fiscale a livelli inaccettabili". Un attacco al governo...**

Anche a quelli precedenti, allora, Berlusconi e Lega compresi, che hanno moltiplicato gli adempimenti, inasprito a senso unico la riscossione e abbassato le soglie penali e del contante. Se il risultato concreto è il riscosso, allora siamo stati più bravi. La verità? Quel parametro è la prima cosa da smettere di usare come un oracolo. Il fisco è costruito per dare la caccia al gettito dei soliti noti, non dei poco noti.

Avete scelto una linea: meno penale e meno processi. Ma Apple si è arresa grazie alla Procura di Milano. Sicuri non serva la deterrenza penale?

Il penale resta per le frodi, per il resto a partire da soglie più che sufficienti.

Le avete triplicate per i redditi e quintuplicate per l'Iva non versata. Salterà un processo/fascicolo su tre...

Le procure pensino a essere implacabili con chi le supera, invece di aprire miriadi di fascicoli e non portarne a condanna nessuno. Sull'Iva la quintuplicazione doveva esserci la depenalizzazione totale. Se denunci, ti recupero l'imposta e paghi le sanzioni, ma il penale è vergognoso.

Così però l'evasione di massa non ha deterrenza. Cercate il voto di imprenditori, liberi professionisti e commercianti?

Sciocchezze. Per quella medio-piccola meglio concentrarsi sul recupero sulle sanzioni. Tra Equitalia e un'indagine, chiunque sceglierebbe la prima. Non è serio un Paese dove tutti vengono indagati e nessuno condannato.

E questo grazie alla prescrizione breve, condannata dalla Corte di Giustizia Ue.

Lo ammetto, e auspico che si intervenga: così si premia chi ha due dita di pelo sullo stomaco, e se ne frega del penale.

Se non sul gettito, su cosa andrà valutato il governo?

Quando si vedrà che è più facile subire un accertamento perché si è un commerciante abusivo o una impresa indagata per tangenti, piuttosto che perché si è un commerciante con uno studio di settore non congruo o una impresa più grandi della media di quelle del suo territorio.

Prescrizione da alzare, ma un Paese dove si indagano tutti e non si condanna nessuno non è serio. Il contante? Tuteliamo l'economia

L'abuso del diritto non è più reato: sono stati assolti i manager del gruppo Riva accusati di frode, e decine di altri a processo per elusione.

Non conosco il caso, ma per l'elusione era già così fino al 2010.

Nel nuovo reato di falso in bilancio vi siete scordati le "valutazioni", ma nei bilanci tutto è frutto di valutazioni. Come vi è venuto in mente?

La deluderò ma, secondo me, tranne nei casi di valutazioni errate abnormi, con dolo o colpa grave, è giusto non far scattare il penale. Credo che parte della magistratura sia più interessata alla platea dei soggetti indagabili piuttosto che alle condanne ottenibili.

Di alzare la soglia del contante ve lo hanno sconsigliato tutti, da Cantone al procuratore antimafia Roberti.

Sì, ma il turismo e altri settori chiedevano di alzarlo. La magistratura ha le sue buone ragioni, ma la politica deve conciliare il controllo con le esigenze di libertà economica.

Lo scontro con i vertici delle Entrate è acqua passata?

Io dissi che, se il suo direttore andava in giro a parlare di una agenzia abbandonata al suo destino, le dimissioni erano la conseguenza più logica. Ha smesso ed è bene così.

Con la *voluntary disclosure* sono emersi 60 miliardi, il fisco ne incassa solo 4, il 7%. Lo scudo di Tremonti ne riscosse il 5...

È poco, lo so, ma lo sapevamo: sono capitali esportati tanto tempo fa e non più accertabili. Tremonti premiò i più furbi, la *voluntary* è più equa.

CDF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/2

"Più che un fisco giusto, il governo vuole fare cassa"

» FERRUCCIO SANSA

Chi non è d'accordo quando si parla di lotta all'evasione? Ma in 35 anni da magistrato ne ho sentito parlare mille volte. Poi arrivavano i condoni...

Dottor Antonio De Nicolo, lei da procuratore di Udine non è stato tenero con certe scelte di politica fiscale...

Io faccio il mio lavoro. Il governo fa il suo. Cerca di trovare un equilibrio tra un fisco equo e il bisogno di fare cassa subito. Certo, si rischia di far prevalere il bisogno di recuperare i soldi a qualunque costo: pochi, maledetti e subito. Piuttosto che il principio di realizzare un fisco giusto.

Lei non è stato entusiasta della decisione del governo di innalzare la soglia di punibilità per ritenute e Iva.

A Udine avevamo la prassi di compiere sequestri preventivi che erano utilissimi per recuperare il denaro evaso. Ora, con l'innalzamento di queste soglie, devo impiegare un uomo a tempo pieno per restituire denaro evaso agli evasori.

Ma se lei fosse ministro della Giustizia...

Oddio, ognuno deve fare il suo lavoro. Posso dire che dopo tanti anni come pm credo che la sanzione penale sia la più efficace. A chi vuole evadere fa paura una condanna e l'idea di finire in carcere. Se si innalzano le soglie, il messaggio è che per commettere un reato bisogna evadere tantissimo.

All'estero vanno nella direzione opposta...

Guardate agli Stati Uniti. Chi non paga le tasse rischia di finire in prigione. C'è la consapevolezza che si tratta di un reato grave. Da noi chi paga le tasse viene considerato un fesso. È prevalsa l'idea che evadere sia una necessità assoluta. Depenalizzare in un Paese come il nostro mi pare molto rischioso.

Il magistrato Antonio De Nicolo, procuratore capo di Udine, molto critico con le norme fiscali del governo

Da noi chi paga le tasse è considerato un fesso. È prevalsa l'idea che evadere sia necessario. Depenalizzare da noi mi pare molto rischioso

E i controlli sono adeguati?

Le forze impiegate nella lotta all'evasione non mi sembrano sufficienti. Si legge che i controlli non superano l'1%... Senza sanzioni penali, senza controlli penetranti e senza una sensibilità diffusa, è difficile pensare che la gente paghi di sua spontanea volontà.

Come spiegherebbe ai lettori i danni dell'evasione?

Ci sono due tipi di evasione. Quella fine a se stessa, per avere più denaro. E quella strumentale per compiere altri reati. La corruzione, per esempio. Chi vuole corrompere deve creare fondi neri. Ma anche la mafia vive di nero, di attività sottratte al Fisco.

Quindi contrastare l'evasione aiuterebbe anche a combattere altri reati...

Certo. Molte inchieste di Mani Pulite sono partite da indagini per frodi fiscali.

Il suo collega Piercamillo Davigo ha proposto di applicare agli evasori le norme sulla confisca prevista dalle leggi antimafia.

Sono d'accordo. Se hai beni incompatibili con i redditi dichiarati, possono essere confiscati. È un'inversione dell'onere della prova. Tocca al cittadino spiegare come ha guadagnato i soldi. Ma la questione di fondo mi sembra soprattutto un'altra: noi non abbiamo mai avuto una politica fiscale coerente. Cambiamo direzione a seconda delle ondate emotive. Ma chi fa le leggi non deve inseguire la pubblica opinione. Deve trovare norme che vadano bene oggi come tra vent'anni.

A proposito di politica e giustizia. Che cosa ne pensa delle polemiche sull'età pensionabile dei magistrati? Su quei nomi storici della magistratura che hanno dovuto lasciare la guida degli uffici?

All'inizio ero perplesso perché tanti uffici rischiavano di restare acefali. Poi c'è stato uno slittamento che ha diluito l'effetto. Ora non vedo con sfavore che una generazione di cinquantenni occupi posizioni di vertice portando più energia e voglia di cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER | I numeri citati dal capo dello Stato il 31 dicembre

Confindustria: "Persi 122 mld nel 2015" Se dimezzati, 300 mila occupati in più

» ROBERTO ROTUNNO

Centoventidue miliardi di euro persi nel 2015 per colpa dell'evasione fiscale. Il dato è contenuto nello studio di Confindustria intitolato *L'evasione blocca lo sviluppo*, che ha dato un grande impulso al dibattito sul tema dopo la citazione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il discorso di fine anno. Tradotto in termini di produzione, quel numero rappresenta sette punti e mezzo di Pil: se si riuscisse anche solo a dimezzarlo, si creerebbero più di 300 mila posti di lavoro, dice Confindustria. Come al solito, il tributo che registra la perdita maggiore, 40 miliardi, è l'Iva; subito dopo ci sono i contributi sociali (34,4 miliardi) e l'imposta sul reddito delle persone fisiche Irpef (23,5 miliardi). Sull'Iva, solo la Grecia in Europa fa peggio dell'Italia, con un gettito evaso pari al 33,6% del dovuto. Un problema che, secondo gli industriali, si riversa sui contribuenti onesti: il rapporto tra pressione fiscale e Pil è infatti al 43,6%. Ad aiutare i furbi, nel nostro Paese, è la facilità di sfuggire ai controlli, che sono inadeguati: secondo lo studio, il 99% dei contribuenti ne subisce uno ogni 33-50 anni.

Libera evasione In Italia vale 122 miliardi, secondo il Centro studi di Confindustria

LA SANTA SEDE

Osservatore Romano: “Tv fuori controllo, lo share è un alibi”

L’ANALISI è piuttosto impietosa: la tv pubblica è fuori controllo. Parole del quotidiano della Santa Sede, l’*Osservatore Romano*, dopo la bestemmia passata nel sottopancia di RaiUno durante lo *show* di Capodanno: “L’episodio mostra come la televisione, pubblica o privata che sia, per acquisire una dimensione social a tutti i costi rischi di divenire uno strumento fuori controllo. Con l’alibi dello share”, scrive il quotidiano vaticano. Che rincara la dose, ricordando tutto quello che è accaduto l’ultima notte dell’anno: “Brindisi anticipato, il finale di *Star Wars* rivelato, parolacce e addirittura una bestemmia. Tutto in diretta. Non è stato certo un capodanno tranquillo quello della Rai: non solo record di ascolti, ma anche quello degli incidenti”. Per l’*Osservatore Romano*, non bastano nemmeno le pubbliche scuse di viale Mazzini e la sospensione dell’addetto al controllo degli sms prima della messa in onda: “L’errore umano rivela che agli occhi di molti, anche adibiti al controllo degli sms inviati, la bestemmia ormai è considerata irrilevante, se non accettabile”.

Rai, Campo Dall’Orto avvia l’indagine sul minuto “sparito”

Inchiesta interna per trovare i responsabili. Poi l’ad prepara il repulisti generale

Il sospetto di Antonio Campo Dall’Orto è quasi una certezza: il cronometro di Rai1, che ha annunciato con un minuto di anticipo l’inizio dell’anno a oltre 8 milioni di italiani, è stato manomesso di proposito. Per ingannare il pubblico e perciò drenare ascolti. Ma siccome l’amministratore delegato (nuovo ruolo con la nuova legge) non può condannare (ovvero sospendere) un dirigente o un dipendente senza un giusto processo figlio di una giusta inchiesta, l’ex capo di Mtv e La7 ha affidato a Valerio Fiorespino, direttore del personale, un’indagine interna sul programma *L’anno che verrà* da Matera. Poi ci sarà il repulisti.

CAPITOLO BESTEMMIA via sms, trasmessa durante la messa in onda: per evitare pasticci simili, il responsabile editoriale del programma non può delegare (e dunque scaricare le colpe) a società controllate o in appalto.

A Campo Dall’Orto non è piaciuta la gestione del varietà del 31 dicembre da Matera (costato quasi mezzo milione di euro alla Regione) né l’indifferenza dei vertici aziendali a una gragnola di critiche del pubblico.

Quest’episodio inaugura un gennaio molto delicato per viale Mazzini: adesso, Campo Dell’Orto deve preparare le nomine dei canali, che coinvolgono in particolare Rai1 (Giancarlo Leone), Rai2 (Angelo Teodoli) e Rai3 (Andrea Vianello). Teodoli è l’unico che può affrontare l’esame con animo sereno. Nonostante il periodo festivo, che di solito acquieta la politica, i partiti già scalciano. Fabrizio Cicchitto (Ncd) e Lara Comi (Forza Italia), con parole un pochino diverse nella forma, non nel contenuto, fanno sapere che l’ad non deve utilizzare questi errori tecnici o umani per altri obiettivi.

Le reazioni

La destra frena: “L’incidente è stato grave, ma non va usato come pretesto”

IN PRATICA, ribadiscono le dichiarazioni di Arturo Diaconale, consigliere del Cda Rai in quota centrodestra: “L’incidente è stato grave, ma credo sia sbagliato usarlo come pretesto per fare nomine non motivate o accelerare processi di avvicendamento. Per fare le nomine è necessario un progetto: bisogna illustrarlo e in base a quello procedere alle nomine. La priorità è la modifica dello statuto”.

CA. TE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il botto Lo show di RaiUno a Capodanno *Ansa*

L’INTERVISTA

“Leone offende il pubblico Ora nessuno è intoccabile”

Guelfo Guelfi Il renziano in Cda attacca il direttore di RaiUno: minimizza gli errori del veglione e “prende in giro chi era davanti alla tv”

» CARLO TECCE

Il consigliere Guelfo Guelfi, pisano residente a Fiesole, ex Lotta Continua, ammette: “In questo periodo sono nel Cda Rai, non ricevo lo stipendio e per mangiare faccio altro. Io di vite ne ho vissute parecchie: figlio di segretario comunista, espulso dai comunisti, direttore creativo, presidente di un teatro, di sinistra un po’ critico”.

E renziano, completi l’elenco.

Così mi definite.

Può sempre ripudiare l’etichetta.

Non l’ho mai fatto e non lo faccio.

Ne va fiero.

Non mi sono convertito al renzismo, anzi è cresciuto anche grazie a me. Ho fiducia nella politica di Matteo, spero di non sbagliarmi.

Ora evoca le nomine in viale Mazzini dopo il disastro del veglione di Rai1, fra cronometri taroccati e bestemmie in diretta. E allora sembra l’ennesima espropriazione renziana.

Ho soltanto ricordato a un’agenzia di stampa che il 13 gennaio ci sarà un Cda e che i tempi sono maturi per agire. Con precisione: per iniziare un percorso. Altrimenti che stiamo a fare qui?

Quale emergenza richiede un intervento immediato?

Non ci casco, non le indico un settore o un canale, ma le spiego un concetto.

Non sia vago.

Questa televisione va svecchiata, siamo in ritardo su molte cose. E pessimi su Internet. Ora il direttore generale ha assunto il ruolo di amministratore delegato, e perciò ha i poteri adatti per incidere. Ma a ciascun componente di vertice deve corrispondere una responsabilità. Vi annuncio che è finita la stagione degli intoccabili.

Cos’è che non sopporta di questa vicenda di Capodanno Rai1?

La reazione dei signori che hanno organizzato la serata di Matera.

Suvvia, di chi parla?

Mi ha colpito la battuta di Giancarlo Leone, il capo di Rai1. Ha elogiato gli ascolti. Ha scritto: “Primi sì, ma non nel segnale orario”. Mi spiace per Leone, ma non accetto una replica del genere. Dopo una figuraccia tanto grossa, cosa mi importa dello share? È un’offesa nei confronti degli italiani. Offende quelli che hanno acceso Rai1 per accogliere il nuovo anno, e poi hanno ricevuto un pessimo servizio, inclusa l’imprecazione.

Forse l’orologio l’hanno manomesso di proposito per strappare ascolti.

È un’ipotesi che sarà valutata da Campo Dall’Orto e da chi farà l’indagine interna. Questo dimostra che in viale Mazzini c’è più attenzione ai trucchetti e all’opportunismo che al rispetto degli abbonati. È troppo ridicola la situazione per durare ancora.

Com’è la Rai per Guelfo Guelfi?

Ha delle eccellenze nascoste e dei difetti enormi. Ma è reduce da un ventennio sotto il controllo di Silvio Berlusconi, che sceglieva tutto e tutti e alimentava un serbatoio di voti. Occorre un’opera di pulizia profonda per eliminare le scorie.

Mi perdoni, ma il presidente Monica Maggioni l’hanno eletto il Partito democratico e Forza Italia.

Gli accordi politici non sono un problema, anzi sono naturali, se non determinano risarcimenti oscuri. Non ha più senso demonizzare Berlusconi. Come mi diceva il mio babbo, i conti con il fascismo li abbiamo chiusi il 25 di aprile.

Ma i berlusconiani vorranno un pezzetto di azienda, una manciata di poltrone per quel patto di Viale Mazzini.

I nostri amici di Forza Italia non mi sembrano tanto soddisfatti. Vanno consultati anche loro, ma si decide per il bene della Rai.

Non è che dopo il ventennio di Berlusconi, ora viale Mazzini avrà il ventennio di Renzi?

La domanda è severa. Ha una logica. Ma non mi appassiona la cultura del sospetto e io non lavorerei mai per trasformare la Rai in un avamposto di Matteo né lo farà Campo Dall’Orto, un vero uomo di tv. Il nostro compito è quello di far riflettere in viale Mazzini la società italiana e ridare agli italiani una televisione moderna, proiettata nel futuro, non più adagiata nel passato.

Oggi la Rai è con il governo o contro il governo?

C’è sempre chi vuole sembrare più realista del re, ma non vedo pericoli di imparzialità. Per me la politica è un capitolo fondamentale e percepisco chi si finge renziano per approfittarne e chi ha una buona idea per la tv. Non siamo più in Rai durante la Prima Repubblica e la logica di un canale a partito per Dc, Psi e Pci.

Ha anche percepito, da ex comunista, che proprio Renzi ha debellato gli ultimi reduci comunisti?

In effetti, Matteo ha dato un bel colpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Nato a Pisa nel 1945, figlio di comunisti, ha militato in Lotta Continua, due figli, pensionato

Carriera

È stato direttore creativo di numerose campagne elettorali: da Vannino Chiti a Claudio Martini fino a Matteo Renzi quando correva da sindaco di Firenze. Ad agosto 2015 è stato nominato nel Cda Rai

In viale Mazzini c’è più attenzione ai trucchetti che al rispetto degli abbonati. Questa situazione non può continuare

La Maggioni votata anche da Forza Italia? Non è un problema. Diceva il mio babbo: i conti col fascismo si son chiusi il 25 aprile

Consigliere Guelfo Guelfi fa parte del consiglio di amministrazione della Rai *Agf*

Lo sberleffo

LEGNINI E IL MONDO INCANTATO

» FQ

NEL MERAVIGLIOSO mondo di Giovanni Legnini, vicepresidente del Csm, non si incontra mai un problema. Il procuratore di Arezzo Roberto Rossi che deve indagare su Banca Etruria ed ha una consulenza a palazzo Chigi? "Il 31 dicembre – dice Legnini al *Sole24Ore* – è scaduto il rapporto di consulenza di Rossi con il governo e quindi quel che farà o non farà dal 1° gennaio in avanti non potrà essere oggetto di esame nell'ambito della prima commissione". Basta girare il calendario *et voilà*, le ombre se ne vanno. Il primo presidente della Cassazione, Gianni Canzio, non è stato nominato all'unanimità come si auspicava? Legnini "rispetta le obiezioni" dell'intervistatrice ma non le condivide. Si duole, il vicepresidente del Csm, perché gradirebbe maggiore serenità. E se la trova, festeggia: "Finalmente condivido appieno l'idea che sta alla base di una sua domanda", dice a Donatella Stasio quando lei gli domanda del rapporto rischioso tra politica e magistratura. Ma, attenzione, è solo un rischio teorico. Lui, giura, in vita sua non si è "mai sentito così libero dai condizionamenti" come da quando siede a Palazzo dei Marescialli.

IL CASO

La riforma Il governo ci ha puntato molto, ma ha fatto male i conti. Ipotesi di una nuova proroga. Ma via Arenula nega

Renzi e i giudici: rottamazione sì, ma con il buco

» WANDA MARRA

Il 1° gennaio 2016 è scattata l'ora "x" per la magistratura, quella che il governo Renzi stava preparando dal suo insediamento: sono 83 i magistrati ordinari che vanno in pensione (ma 70 sono già stati pensionati nel 2015, 110 si sono dimessi e 100 cesseranno a fine 2016) e una cinquantina quelli amministrativi, grazie a una norma fortemente voluta dal governo.

L'età pensionabile delle toghe era stata anticipata in un primo momento, a pochi mesi dalla nascita dell'esecutivo Renzi, dai 75 ai 70 anni, poi è stata "concessa" una proroga al 31 dicembre 2016 per i magistrati ordinari che non abbiano compiuto il settantaduesimo anno di età alla data del 31 dicembre 2015. Proroga che non era stata estesa ai magistrati di Tar e Consiglio di Stato, ed era invece di solo 6 mesi per quelli della Corte dei Conti. Questo significa che i vertici della magistratura di fatto sono decapitati: le nomine da fare sono almeno 300, se si sommano i pensionamenti avvenuti nel 2015 (ma i posti da coprire, anche con concorso, sono 1.200).

IN PENSIONE vanno alcuni tra i magistrati più noti del Paese: da Marcello Maddalena, pg di Torino, a Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto nel capoluogo piemontese e rappresentante dell'accusa contro Eternit e Thyssenkrupp. Vanno in pensione anche il procuratore aggiunto di Milano Ferdinando Pomarici, Francesco Sebastio capo della Procura di Taranto impegnata nel caso Ilva, il magistrato antiterrorismo Antonio Marini. Alcuni si sono fatti da parte, altri hanno fatto ricorso. Risultato? In alcuni casi il Consiglio di Stato ha sospeso il pensionamento (magari con il successore già nominato), mentre lo stesso governo ha annunciato ricorsi contro la sospensiva.

Il Guardasigilli Andrea Orlando ha presentato i pensionamenti come l'esigenza di un ricambio generazionale e la "rottamazione" è da sempre una delle parole d'ordine di Matteo Renzi. Al di là delle interpretazioni, quello che è accaduto è che con questa norma molti mostri sacri della giustizia italiana non ci sono più. Un risultato non da poco per un premier che da subito è andato allo scontro con le toghe; e un'occasione di trovarsi alla fine organismi dirigenti più compiacenti. In fondo, basta vedere gli ultimi cambi al vertice importanti: il 22 dicembre è stato eletto primo presidente della Corte di Cassazione, Giovanni Canzio, nome non sgradito a Renzi. E per la presidenza del Consiglio di Stato – organo potentissimo e centrale, visto che decide ricorsi in materie legate all'azione dell'esecutivo – il premier ha chiesto agli stessi consiglieri una cinquina di nomi e poi ha scelto Alessandro Pajno, 66 anni, un lungo *cursus honorum* negli staff di vari governi, rompendo il criterio dell'anzianità. Un nome considerato dialogante con il governo.

La coppia Il premier Matteo Renzi e il Guardasigilli Andrea Orlando *Ansa*

Inizio anno nel caos

Ricorsi pendenti, uffici sguarniti, nomine da fare. Via nomi di peso come Sebastio e Guariniello

A QUESTO PUNTO, però, regna il caos: tra ricorsi pendenti, uffici sguarniti e nomine da fare, la giustizia inizia il 2016 non esattamente in ottima salute. Fino all'ultimo momento molti dei potenti pensionandi avevano chiesto al governo un'ulteriore proroga. Che non c'è stata. Qualcuno, magari chi ha fatto ricorso, ancora ci spera: ma da via Arenula escludono categoricamente ogni tipo di intervento. Una voce è già cominciata a girare: che una volta mandati a casa i grandi vecchi, il governo decida di intervenire nuovamente. Riportando l'età pensionabile da 70 a 72 anni. Cosa che permetterebbe a molti attuali settantenni di restare in carica un altro po' e contemporaneamente consentirebbe alle casse dello Stato di risparmiare qualche pensione d'oro.

Dal ministero della Giustizia dicono fermamente di no anche a questo tipo di intervento. E gli uffici sguarniti? Ancora, dall'esecutivo scaricano la responsabilità di fare presto le nomine sul Csm. E tra i renziani c'è chi già parla di ritardi dovuti a un gioco di correnti. Ma dallo stesso Csm sostengono di star facendo il possibile e che se ritardi ci sono, dipendono dal fatto che i consigli giudiziari di riferimento non mandano in tempi rapidi i pareri necessari alle nomine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

72 Il governo ha abbassato l'età pensionabile da 75 a 70 anni. Ma poi ha concesso una proroga al 31 dicembre 2016 per chi non ha compiuto 72 anni

83 I magistrati ordinari che dovrebbero andare in pensione (75 sono andati nel 2015 e circa 110 si sono dimessi)

50 Le toghe della magistratura amministrativa che vanno in pensione

L'INTERVISTA

Marcello Maddalena *"Nella mia carriera mai visto questo vuoto ai vertici. Si doveva intervenire prima"*

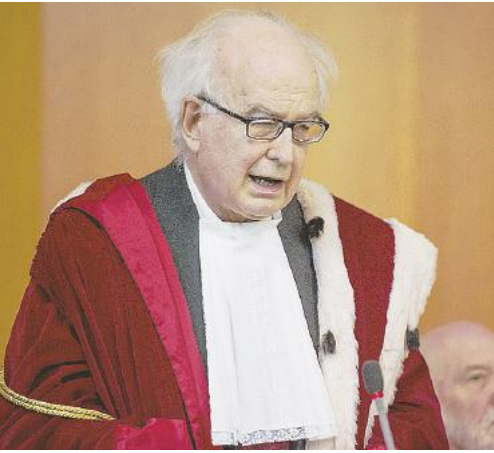
"Il ricambio delle toghe? Ne mancano mille"

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

Sono in pensione da un giorno, per sapere come mi trovo mi richiami tra un po'". L'ex procuratore generale di Torino Marcello Maddalena, 74 anni, dopo una vita in magistratura, è ora in pensione per il decreto legge del governo Renzi con cui è stato abbassata da 75 a 72 anni l'età pensionabile dei magistrati. Una norma che ha provocato una "scopertura" negli organici dei palazzi di giustizia.

In tutti questi anni di carriera ha mai visto questo vuoto di potere ai vertici di procure, tribunali, corti d'appello e Cassazione?

In effetti non ricordo ci sia mai stato un esodo massiccio come questa volta. In passato ci sono state delle "scoperture" per l'assenza di ricambi nei periodi in cui non si facevano dei concorsi.

Ci saranno delle paralisi nella macchina giudiziaria?

Penso che a risentirne saranno soprattutto le Corti d'appello, con le Procure generali, e la Cassazione, perché l'età di chi arriva in quei posti è vicina all'età di pensionamento.

Mi scusi, ma se l'organico della Cassazione resta scoperto, i processi giunti al terzo grado rallenteranno, la prescrizione continuerà a correre e molti processi verranno annullati?

Bisognerà vedere come si farà fronte a questa situazione. Sicuramente ci sarà un rallentamento che può influire.

Il governo avrebbe potuto prevedere le conseguenze del suo decreto legge sul pensionamento delle toghe?

Guardi, secondo me è giusto che l'età pensionabile non sia fissata a 75 anni, ma a 72 o a 70. Tuttavia penso che quando mancano mille magistrati negli organici la pensione non debba essere la priorità. Non abbiamo ondate di giudici pronti a entrare, quindi non mi sembra una decisione di buon senso.

Alcuni suoi colleghi, non lei, hanno fatto ricorso. Il Consiglio di Stato ha già concesso la sospensiva e in futuro forse potrebbe esprimersi sul tema anche la Corte costituzionale. Si rischia uno scontro tra poteri?

No, questo non lo credo.

Il Csm è guidato dal vicepresidente Giovanni Legnini, ex sottosegretario del governo Renzi. La corrente da lei fondata, Magistratura Indipendente, è legata a Cosimo Ferri, sottosegretario di Stato alla Giustizia, ragione per cui lei è passato ad Autonomia e indipendenza. C'è il rischio che il premier possa influenzare le nomine dei vertici dei palazzi di giustizia?

Francamente non credo neanche a questo. Secondo me i componenti del Consiglio superiore della magistratura sono dotati di autonomia e indipendenza. Una volta lì decidono in scienza e coscienza. Vedo più rischi nell'eccessivo correntismo che denuncio da anni.

Va benissimo la pensione anticipata. Ma se manca un decimo del personale, il rinnovamento non si attua così

Allora si trova d'accordo con il ministro della Giustizia Andrea Orlando, che il 31 dicembre dichiarava a *Repubblica* che "l'accesso di nuove generazioni è essenziale"?

No, non sono d'accordo con lui. Ciò che dice non ha nessun senso perché se in una categoria manca un decimo del personale non si attua il ricambio pensionando altri lavoratori. Il ricambio ci sarebbe stato invece se prima fossero colmati dei vuoti.

Servono molti più concorsi?

Bisogna farne tanti. Quelli fatti di recente vanno un po' a rilento e finché non sono completati resterà un'alta "scopertura".

Pensa che possano essere utili delle proroghe?

No, non penso. Ormai io e altri siamo in pensione da un giorno.

@AGiambartolomei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procuratore L'ex pg di Torino Marcello Maddalena all'inaugurazione dell'anno giudiziario *LaPresse*

Lo sberleffo

LA TERRA DEI FUOCHI SECONDO CANTONE

» AN. GI.

UNA CANTONATA. "Io rispetto don Patriciello, ma lui non è uno scienziato e non è nemmeno un poliziotto. Si è fatto un collegamento acrobatico tra i rifiuti interrati e l'insorgenza dei tumori. Un collegamento smentito dai tecnici". Lo ha detto il presidente dell'Anac Raffaele Cantone in un colloquio pubblicato ieri su *Il Foglio* sminuendo la portata dei problemi della Terra dei Fuochi. E proprio ieri, in edicola, si poteva trovare anche *l'Avvenire* che in prima pagina pubblicava la notizia dello studio dell'Istituto superiore di sanità, reso noto mercoledì, che certifica un dato: in quelle aree tra Napoli e Caserta ci sono "eccessi di morti e ospedalizzazione" provocati anche dall'"esposizione a un insieme di inquinanti ambientali che possono essere emessi o rilasciati da siti di smaltimento illegale di rifiuti pericolosi e/o di combustione incontrollata di rifiuti sia pericolosi, sia solidi urbani", ricorda l'articolo a pagina 11 citando il documento. Proprio un collegamento acrobatico smentito dai medici, per dirla con Cantone. A corredare l'articolo di cronaca anche un'editoriale di don Maurizio Patriciello che ricorda: "Gli 'allarmisti' venivano messi a tacere facendo anche ricorso alle offese e all'ironia". E conclude: "In questa storia vergognosa, triste e dolorosissima abbiamo perso tutti. Lo Stato innanzitutto". Cantone avvisato.

VERSO IL VOTO/1

Con Balzani, contro Sala La Milano che sfida Renzi

L'appello dei 130 per la vice di Pisapia firmato dall'intellighenzia meneghina

» LUCA DE CAROLIS

Nero su bianco, sono 130 firme celebri per un'unica candidata. Forse la prescelta da Giuliano Pisapia, se da sindaco non si trasformerà in arbitro silente. Ma di fatto suonano come un no: a quel Giuseppe Sala che nella sua storia di rosso ha poco e niente (e men che meno di arancione, il colore della lista Pisapia). E soprattutto a quel partito della Nazione che potrebbe sostenerlo nelle urne e forse attecchire sotto il Duomo. Eppure il favorito pare lui, il manager dell'Expo, grazie proprio alla sinistra che è pronta a farsi del male.

VARIABILI a margine di un appello, quello per Francesca Balzani, vicesindaco di Milano, in corsa per le primarie cittadine del 7 febbraio. Dicono che sia lei il nome scelto da Pisapia per succederle, dopo i ripetuti no a Matteo Renzi che ha fatto di tutto per ricandidarlo. Il sindaco uscente però non si è ancora esposto. E chissà se lo farà dopo il 12 gennaio, la data per la formalizzazione delle candidature. Si sono esposti invece i firmatari della lettera pubblica per la 49enne dem, in cui figurano i parlamentari "malpancisti" del Pd Franco Monaco e Massimo Mucchetti, avvocati come Cesare Rimini e Mario Fezzi, giuristi come Valerio Onida e Gherardo Colombo, l'architetto Stefano Boeri, l'economista Francesco Giavazzi, il sociologo Nando Dalla Chiesa. "La candidatura di Francesca Balzani – assicurano – è la prosecuzione del buon governo dell'amministrazione Pisapia e la promessa di una pagina nuova per Milano". Poi però si passa ai nodi politici. Sono firme contro il Renzi che vuole il partito della Nazione? Il giornalista Gad Lerner, uno dei promotori: "La lettera non vuole dividere il Pd tra renziani e non, ma unire tutta la sinistra, come invocava la lettera dei sindaci di Pisapia, Doria e Zedda. Altre candidature possono lacerare". Insomma per tenere dentro Sel, il partito del sindaco uscente, bisogna battere Sala. Mica semplice, visto che in campo c'è anche l'assessore Pierfrancesco Majorino, che la sua candidatura l'ha lanciata in estate. Dem di sinistra, proprio come la Balzani. "Io non sto né con Sala né con i salotti" ha sibilato ieri. E Lerner non ha gradito: "Balzani è sostenuta da una larga parte della sinistra sindacale e di movimento, la definizione di Majorino è forzata". Entrambi però attingono allo stesso bacino di voti. Ergo, possono eliminarsi a vicenda. Il giornalista ammette: "Può essere un problema, ma la candidatura di Francesca crescerà: la sostengono tutti i candidati alle primarie del 2010, Boeri, Onida e Pisapia". Il sindaco ha solo detto che è "molto soddisfatto" dalle candidature... "è ipocrita chiedergli di essere neutrale, penso che attenda il 12 per esprimersi". La certezza è che la partita è molto nazionale. Lo conferma Franco Monaco: "La Balzani va sostenuta perché va portato avanti un progetto di sinistra inclusiva, alternativo a quello di Sala". E Massimo Mucchetti: "Va proseguita l'esperienza di una sinistra che ha saputo governare. Ma chiunque vinca andrà sostenuto alle elezioni".

In corsa Francesca Balzani, vice di Giuliano Pisapia a Milano *LaPresse*

Sinistra divisa

In campo anche il dem Majorino. "Io non sto né con Mr Expo, né con i salotti", attacca

Gad Lerner *LaPresse*

Valerio Onida *Ansa*

Franco Monaco *Ansa*

Massimo Mucchetti *Ansa*

Non la pensa così Sel, per ora divisa: un consigliere comunale ciascuno per Balzani e Majorino, due assessori con Sala. "Aspetteremo il 12 per decidere" spiega il coordinatore nazionale Nicola Fratoianni. I vendoliani non vogliono Sala. Se rimanessero in campo sia Balzani che Majorino, potrebbero anche restare a guardare. A conti fatti, il Pd pro Balzani come Sel tifano perché Majorino si ritiri. Lui prima precisa: "Nulla di offensivo nella battuta dei salotti, volevo solo dire che dobbiamo cercare oltre i soliti circuiti". Poi rivendica: "In tanti premono perché io mi faccia da parte, ma io non sono affatto solo: voglio pescare in tutto il centrosinistra. E questo non è un congresso". Dal giro della Balzani sussurrano che lei è complementare al nome renziano: "Potrei ribaltare l'accusa, mi sono presentato molto prima di lei". Ma se Pisapia si schierasse per il vicesindaco la partita cambierebbe? "Non mi pare che voglia farlo, e comunque io non lo tiro per la giacchetta".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINQUE STELLE

Di Maio difende le espulsioni: "Proteggiamoci dai profittatori"

Sono tornate le espulsioni: tante. Da Livorno a Quarto fino a Gela, passando per il Senato. C'è nervosismo, sui territori e tra i parlamentari. E allora Luigi Di Maio il candidato premier che verrà, difende la linea a Cinque Stelle su Facebook: "A rischio di perdere voti, di subire attacchi mediatici di ogni sorta, continueremo a proteggere questo progetto da chi crede di poterlo portare avanti a corrente alternata". Proprio lui, che ha sempre cercato di fermare le espulsioni "perché distolgono l'attenzione dai nostri temi", ora celebra la scelta della fermezza (o delle epurazioni, per dissidenti e cacciati). E giura: "Non ci vedrete arretrare mai davanti agli approfittatori". Insiste: "I nostri principi e le persone che ci credono vanno tutelati, questo non è un partito". Parole da leader, custode dell'ortodossia. L'espulsione del sindaco di Gela Domenico Messinese, reo "di non essersi tagliato lo stipendio" e di "aver avallato un protocollo d'intesa tra Eni e Regione", l'ha annunciata lui nelle chat interne, dove pure qualcuno aveva mosso dubbi per tempistica e modalità sbrigative ("È stato mandato via con un comunicato"). Ci ha messo la firma, Di Maio. E pazienza se sono polemiche, proprio ora che il M5S vola nei sondaggi. Ma i nodi restano. Ieri la consigliera comunale a Parma Chiara Gianferrari ha lasciato il consiglio e il M5S con una dura lettera di dimissioni: "Ho sempre espresso con limpidezza il mio pensiero rispetto ad una gestione nazionale i cui modi, sistemi e toni sono noti a tutti, così come la loro rispondenza ai valori per i quali avevamo così tanto lottato".

Intanto a Quarto (Napoli) il sindaco Rosa Capuozzo annuncia il rimpasto per sostituire due assessori e due consiglieri, dimissionari. Effetto dell'inchiesta della Dda di Napoli, che indaga sull'ex consigliere Giovanni De Robbio per tentata estorsione aggravata e voto di scambio. De Robbio, il più votato dei 5 Stelle, avrebbe ricattato Capuozzo. Un sisma, per il M5S.

L.D.C

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL VOTO/2 **Appelli e coalizioni** Il Pd cerca di ricucire con Sel (che non benedice l'ex viceministro)

A Roma Fassina è già rimasto solo

Spero che la sinistra resti più unita possibile. Dove è stata decisa questa candidatura? Faccio un invito a Fassina: si misuri nelle primarie

MATTEO ORFINI

» ANTONIO MONTI

Anno nuovo, vecchie grane. Diviso al governo ma unito nella guida degli enti locali, il centrosinistra, Pd più Sel, procede claudicante verso le elezioni. Tanto che la sopravvivenza della coalizione resta il rebus delle prossime amministrative. Tra i quasi 1.300 comuni che a giugno andranno alle urne spiccano molte grandi città: Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna, Cagliari, Trieste. Ad eccezione della Capitale, amministrata da un commissario, al momento sono tutte governate da una maggioranza di centrosinistra. Così come avviene in quasi tutte le Regioni. Ma in futuro?

Se nel 2011 le coalizioni guidate dai sindaci "arancioni" hanno dato nuova linfa al centrosinistra, oggi l'alleanza vive una fase di stagnazione. A Milano Sel ha già messo le cose in chiaro: se il Pd sceglierà Giuseppe Sala, l'uomo dell'Expo, la formazione di Nichi Vendola non parteciperà alle primarie per la scelta del candidato sindaco. A Roma, invece, fioccano i primi problemi all'interno di Sinistra Italiana, la neonata sigla che in Parlamento raccoglie Sel e alcuni fuoriusciti da Pd e M5S.

È PASSATO appena un mese dalla candidatura di Stefano Fassina in Campidoglio per Sinistra Italiana e qualcuno all'interno di Sel già maligna di "un'autocandidatura", prospettando primarie. Non è bastato il lancio della campagna elettorale nel difficile territorio di Ostia, né la sede del comitato elettorale aperta da pochi giorni nel quartiere multietnico di Torpignattara. Da subito l'*establishment* romano di Sel ha accolto in modo tiepido la candidatura di Fassina, da poco fuoriuscito dal Pd: poche le dichiarazioni di incoraggiamento, ancora meno le iniziative a sostegno. Il motivo? Si presenta troppo autonomo dai quadri del partito e precipitoso nel dialogo con forze come il Movimento 5 Stelle.

Massimiliano Smeriglio, vice presidente del Lazio e *king maker* di Sel a Roma, all'inaugurazione del comitato Fassina non si è proprio visto. Nei giorni scorsi, invece, sembra abbia incontrato nella sede della Regione Matteo Orfini, commissario del Pd Romano. Al centro del colloquio, si dice, le primarie di coalizione per il Campidoglio, poco gradite proprio al suo ex collega di partito e di corrente. Ieri l'invito pubblico di Orfini sul *Manifesto*: "Fassina si misuri con le primarie". Un pressing serrato a cui si è unito Gianluca Peciola, ex capogruppo di Sel a Palazzo Senatorio, che ha descritto "scenari brutali" per le prossime comunali, chiamando la coalizione ad un assemblea romana. Quasi come se il candidato Fassina proprio non esistesse. Il messaggio in controluce: ascolti chi lo sostiene, altrimenti meglio puntare su altri nomi.

In bilico Il deputato Stefano Fassina *LaPresse*

CHI A METÀ MARZO le primarie dovrà farle, seppur controvoglia, è Roberto Giachetti. A meno di sorprese sarà lui il cavallo su cui punterà Matteo Renzi nella Capitale, nonostante la ritrosia del vicepresidente della Camera a correre per il Campidoglio. Quello che non è affatto chiaro è contro chi dovrà misurarsi. Dopo la rovinosa caduta di Ignazio Marino le amministrative romane si annunciano in salita, nessuno vuole esporsi. Tra i democratici sonda il terreno il parlamentare veltroniano Roberto Morassut. Se fossero primarie di coalizione potrebbe correre anche il radicale Riccardo Magi. Il resto è nebbia fitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

★★★★

"UNO DEI MIGLIORI FILM DELL'ANNO"

ROLLING STONE

CATE BLANCHETT ROONEY MARA

UN FILM DI TODD HAYNES

DA OGGI AL CINEMA

I SEGRETI DEL POTERE/8 Il "tesoretto" sottratto agli amici di Bossi

Quei 20 milioni della Lega nascosti alla Sparkasse di Bolzano

Continua, con la storia del tesoro della Lega, la galleria di fatti e personaggi che emergono dalle telefonate dei leghisti intercettati tra il 2012 e il 2014. Abbiamo già svelato i retroscena dell'accordo Lega-Pdl con le minacce di **Berlusconi** *a* **Maroni** *di usare la clava mediatica, l'impegno leghista per aiutare l'imprenditore* **Salini** *che mirava alle penali per la mancata costruzione del Ponte sullo Stretto, le chiamate di* **Malagò** *che cercava il voto di un leghista al Coni. L'indagine Breakfast della Procura di Reggio Calabria contiene intercettazioni della Dia effettuate sotto il coordinamento del pm* **Giuseppe Lombardo** *e del procuratore* **Federico Cafiero De Raho**. *Probabilmente le intercettazioni dell'indagine, che va avanti in gran segreto dal 2012, non porteranno a nulla sul piano penale. Ma devono essere pubblicate perché svelano fatti di rilievo pubblico dietro le quinte del potere.*

» MARCO LILLO

Roberto Maroni ha trasferito 20 milioni di euro della Lega Nord alla Sparkasse di Bolzano e ha chiesto al suo legale, Domenico Aiello di costituire un trust o uno fondazione dove far confluire tutti i beni del partito per metterli al riparo dai leghisti amici di Umberto Bossi, come Matteo Brigandì. Le intercettazioni inedite dell'indagine Breakfast della Dia di Reggio Calabria svelano i retroscena di un giallo di cui si era occupato anche *L'espresso* con un articolo seguito da imbarazzate mezze smentite. Peter Schedl, allora direttore generale della Sparkasse, e il presidente attuale Gerhard Brandstätter (avvocato altoatesino e socio di studio di Aiello) hanno seguito il trasferimento dei fondi da Unicredit alla banca dell'Alto Adige. Aiello parla con Schedl il 14 gennaio 2013.

Aiello (A): l'operazione è quella di cui le ha accennato Gerhard

Schedl (S): Sì sì me l'ha accennata

A: Sto portando l'onorevole Stefani (tesoriere della Lega, **ndr**) in filiale a Milano ad aprire il conto (...) Brandstatter mi parlava di una cifra notevole. Quasi venti milioni e mi ha chiesto un'indicazione per il tasso

A: Il meglio che può fare, semplice. Andiamo via in una situazione che è il 3 e mezzo. Lui indicava il 4, c'ero io quando ha chiamato...

S: Il 4 non è possibile (...) facciamo così partiamo dal 3 e mezzo e poi da lì vediamo strada facendo.

Poi Aiello (A) chiama Brandstatter (B), allora presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano.

A: Siamo andati ad aprire il conto

B: Sì mi ha chiamato adesso per dirmelo

A: Ah okay domani gli arrivano sei milioni di euro.

A gennaio 2013 la disponibilità sul conto IT13Z06....6 sulla filiale di Milano di Sparkasse arriva a 19 milioni 817 mila e 469 euro. Nel 2014 i soldi saranno spostati, dopo l'arrivo alla segreteria di Matteo Salvini, in un conto di Banca Intesa. La ragione è in una mail del 21 febbraio 2013 del dirigente Sparkasse Paola Brunelli ad Aiello: "Il tasso attualmente applicato si intendeva legato a una determinata operatività... si era prospettata la possibilità di investire in fondi, azioni, Crbz, pbbligazioni societarie ecc... successivamente siamo venuti a conoscenza del fatto che la legge 966-7-2012 art. 89 vieta ai partiti politici di investire la propria liquidità in strumenti finanziari diversi dai titoli emessi da Stati membri della Ue...". Brunelli chiama il 12 marzo 2013 Aiello: "Che pasticcio! Questa cosa spicca agli occhi di qualcuno che venisse a fare dei controlli nel senso che mi dicono: 'perché tutti gli altri clienti con patrimoni grossi hanno l'1,5 e questo ha il 3,5?!'".

All'origine del trasferimento del conto e dell'idea del trust c'è la questione Brigandì. L'ex parlamentare per anni legale di Bossi, in quel periodo fa valere i suoi vecchi incarichi. La Lega viene condannata a pagare milioni di parcelle e Maroni chiede contromisure ad Aiello. L'ipotesi nasce in vista delle elezioni 2013 ma rivive in estate dopo la vittoria in Lombardia. Aiello, intercettato senza essere indagato dal pm Giuseppe Lombardo di Reggio Calabria, riceve una telefonata di Maroni il 22 luglio 2013 alle 23. L'allora segretario gli dice di aver parlato con Calderoli per costituire, imitando Alleanza Nazionale, una fondazione dove trasferire tutto il patrimonio della Lega, mobiliare e immobiliare. La ragione? Maroni spiega: "in buona fede, non pensavo che si sarebbe arrivato a tanto, ma, se Bossi inizia a fare questo gioco, si impone una reazione, per evitare di rimanere in mezzo". La questione della Fondazione, spiega Maroni, deve rimanere tra lui, Aiello, Calderoli e Carmine Pallino, un commercialista; "non deve essere portata a conoscenza di altri". Maroni sottolinea che bisogna trovare, rapidamente, il modo di separare il patrimonio dalla gestione del partito: "Bisogna fare la 'bad company' dove rimane dentro un cazzo". Aiello replica che il notaio A-Busani l'aveva già studiata. Lui rispolvererà il progetto.

Effettivamente è antico. Già il 20 dicembre 2012 Aiello chiamava il suo collega Massimo Centonze e gli diceva che Maroni lo aveva autorizzato a creare un fondo separato "come fosse un trust" entro il 12 gennaio 2013 perché quel fondo dovrà essere il portafoglio della campagna elettorale. Aiello prosegue: il partito deve avere un patrimonio separato rappresentato da un conto corrente da aprire alla Sparkasse perché "se i nove milioni che sono stati pignorati li avesse avuti su questo fondo non potevano essere oggetto di sequestro". Aiello dice che bisogna far presto "entro il 10 gennaio perché il 15 gennaio si presentano le liste e il timore di Maroni è che poi venga un 'pazzo' come il procuratore di Forlì Sergio Sottani che dice: 'l'impegno di ogni singolo candidato per me costituisce una compravendita di candidatura'. Invece così il singolo candidato si impegna a versare direttamente sul patrimonio destinato".

Aiello a gennaio 2013 confida anche al commercialista Massimo De Dominicis: "Noi dobbiamo segregare un patrimonio esistente di 20 milioni e uno nascente". Entro il 10 gennaio. Anche perché "loro prendono una vagonata di soldi a dicembre e una vagonata a luglio e adesso è arrivata una vagonata di soldi". De Domenicis: "Il veicolo migliore è il trust", istituto giuridico di origine anglosassone usato in Italia per ragioni ereditarie o fiscali nel quale un soggetto (qui la Lega) trasferisce i beni al cosiddetto trustee. Poi Aiello il 9 gennaio 2013 chiama il notaio Busani per avere chiarimenti.

Busani (B): Quanti soldi parliamo di segregare?

Aiello (A): Almeno 10 milioni.

B: Hai paura di azioni esecutive?

A: Una l'abbiamo appena subita di 3 milioni, prestazioni professionali erano. Tra l'altro un dirigente della Lega Nord (Brigandì, *ndr*). Però prima vorrei capire la bontà della struttura che mettiamo in piedi...

B: Domenico, la bontà è che i soldi non sono più sul conto della Lega e vaffambagno. Se fanno l'esecuzione non li trovano!

Il 10 gennaio 2013 Aiello chiama Maroni preoccupato proprio per eventuali nuove azioni di Brigandì che "forse ha portato via altre carte che erano sue". Poi suggerisce all'allora segretario: "In ragione di questo valuta ancora quello spostamento almeno di una parte del residuo, almeno il 50 per cento di quei fondi lì' perché se questo qui già conosce quel conto corrente ...". Maroni rinvia all'indomani. Il trasferimento dei 20 milioni poi ci sarà. Il trust e la fondazione? "Io non ne ho più saputo nulla", chiosa il notaio Angelo Busani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La causa
Il 10 gennaio 2013 Roberto Maroni e il suo legale, Domenico Aiello, discutono della causa dell'ex senatore leghista vicino a Umberto Bossi, Matteo Brigandì, contro la Lega. Aiello propone di spostare i soldi in un'altra banca e di creare un trust

Il bonifico
A gennaio 2013 la Lega trasferisce 19 milioni e 817 mila euro sul conto della Sparkasse di Bolzano

L'incarico
Il 22 luglio Maroni chiama Aiello e gli chiede di creare una fondazione perché "se Bossi fa così si impone una reazione".

Il triangolo
Bandiere leghiste, a sinistra in alto l'avvocato Domenico Aiello e sotto l'avvocato Gerhard Brandstätter, presidente della Sparkasse. In basso Roberto Maroni, governatore lombardo *Ansa*

Creditori all'attacco
Maroni era esposto ad azioni esecutive. Il legale: "Ne abbiamo subita una da 3 milioni"

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478 mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su: **https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/**
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167 o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

FRECCIAROSSA

Il treno costa di più, ma il viaggio dura lo stesso tempo

SPOSTARSI in treno costerà di più. Dal primo gennaio sono infatti scattati gli aumenti dei biglietti dei collegamenti ad alta velocità di Trenitalia, con rincari in media del 2,7% e variazioni che passano da un +2,3% per il biglietto base del Frecciarossa Napoli-Roma (passa da 43 a 44 euro) al +3,5% per il Roma-Milano (che sale da 86 a 89 euro). Ritocchi che riguardano "solo le Frecce" (rosse, argento e bianche), assicura l'azienda, e solo per il biglietto base, cioè quello "dal prezzo più alto e più flessibile", che lo scorso anno ha rappresentato appena il 10% dei biglietti venduti. Nessun cambiamento invece per le offerte e per gli abbonamenti all'Alta velocità. Nessuna notizia degli annunciati tagli ai tempi di percorrenza. Il 5 giugno, alla presentazione dei

nuovi Frecciarossa 100, l'allora ad di Fs Michele Elia aveva detto: "L'obiettivo, una volta ottenute le omologazioni, è arrivare, da dicembre prossimo, a 350 km/h, con un taglio dei tempi di percorrenza. Con una velocità massima di 350 km/h il Roma-Milano durerebbe 2 ore e 20 minuti contro le 2 e 55 attuali". Per ora arrivano soltanto gli aumenti.

IL RETROSCENA Il piano per il polo tecnologico a Rho

Dismissione Per le aree di Expo il governo studia il progetto "Human Technopole Italy 2040"

Molti fondi, pochi risultati I ras di Genova al dopo Expo

Il ruolo nel progetto dell'Iit, l'ente di ricerca più controllato e finanziato dal governo

» GIANNI BARBACETTO

Primavera 2015: Matteo Renzi ha un problema a Milano. Il sindaco Pisapia ha annunciato di non volersi ricandidare, Expo nei primi tre mesi ha ingressi da flop, il dopo-Expo è un buco nero senza progetti. La questione-Milano si presenta al presidente del Consiglio come un gomitolo aggrovigliato da molti nodi. Soprattutto la sorte delle aree dopo l'esposizione gli pare lontana dalla soluzione: nessun operatore privato ha risposto al bando del novembre 2014 che le metteva in vendita per 314 milioni. Un gruppo di persone aveva però cominciato a riunirsi e a pensare una via d'uscita. Non politici, ma uomini d'affari. Francesco Micheli, finanziere milanese di lungo corso, da tempo si interessa di ricerca sul genoma. Ha creato Genextra, fondo specializzato in biofarmaceutica, e non senza soddisfazioni: quando la controllata Intercept Pharmaceuticals ha brevettato la molecola Int 747, in pochi giorni ha aumentato il suo valore a Wall Street da 1,4 a 8,8 miliardi di dollari. Perché non fare dell'area Expo un polo di ricerca? Micheli trova un interlocutore sensibile in Pier Giuseppe Pelicci, il direttore del Dipartimento di oncologia sperimentale dello Ieo, l'Istituto europeo di oncologia fondato da Umberto Veronesi. Ne parla con Marco Carrai, il finanziere più vicino a Renzi, che fa da ponte con il presidente del Consiglio. Comincia così a delinearsi una soluzione al problema-Milano: il dopo-Expo sarà un polo scientifico, mentre il dopo-Pisapia prende la faccia di Giuseppe Sala, il commissario che potrebbe continuare a occuparsi dell'affare passando da Expo spa a Palazzo Marino.

LA REGIA dell'operazione è affidata a Roberto Cingolani, eterno direttore dell'Iit, l'Istituto italiano di tecnologia di Genova. Coinvolto anche Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda e fondatore dell'Istituto Clinico Humanitas, che fa cura ma anche ricerca. Così nasce l'idea (Human Technopole Italy 2040) che Renzi presenta con alti squilli di tromba a Milano il 9 novembre 2015, insieme alla promessa di finanziare l'Iit con 150 milioni l'anno per dieci anni. Il primo risultato che ottiene è quello d'attirarsi gli strali di tutto il mondo scientifico e universitario (milanese e lombardo), che si chiede perché mai il regista dell'operazione deve arrivare da Genova. La risposta è semplice: l'Iit è unico, è l'istituto più finanziato e più controllato dal governo. Ecco come. Nasce nel 2003 come centro di ricerca molto privilegiato. In un Paese in cui all'intero sistema universitario per la ricerca sono destinati soltanto 91 milioni di euro, al solo Iit vengono dati 50 milioni per l'anno 2004 e 100 milioni all'anno dal 2005 al 2014, più tutti i beni della fondazione Iri (poco meno di 130 milioni): oltre 1 miliardo di euro in 11 anni.

Ebbene, di questa cifra, quasi la metà non è stata spesa. Lo si deduce non dai bilanci, che alla faccia della trasparenza non sono pubblicati, ma da una relazione della Corte dei conti del 31 dicembre 2013, che ci informa di 430 milioni di fondi non spesi, messi sotto la voce "disponibilità liquide" e "per la maggior quota detenute nel conto corrente infruttifero aperto presso la Tesoreria Centrale dello Stato", mentre una quota minore (circa 21 milioni nel 2013) è depositata nelle casse di alcune banche private. Non sappiamo quali, né come sono state scelte, né quali condizioni offrano. Comunque uno spreco, protestano gli altri centri di ricerca e le università, che si sono visti tagliare i fondi pubblici da ogni nuovo governo. L'Iit no: accumula negli anni tanti soldi da non sapere neppure come spenderli. Particolare anche la *governance*. Iit, con i suoi mille ricercatori, è un soggetto di diritto privato finanziato con denaro pubblico, i cui vertici, di nomina politica, non sono soggetti a valutazione e sono inamovibili. Secondo la Corte dei conti, però, "nonostante sia soggetto di diritto privato, anche alla luce della costante giurisprudenza della Corte dell'Unione europea, è da inquadrare tra gli organismi di diritto pubblico".

> **L'istituto** ha ricevuto oltre 1 miliardo dallo Stato in 11 anni: per la Corte dei conti ne ha speso solo la metà

DIRETTORE scientifico è Roberto Cingolani, in carica da 12 anni. Presidente è Gabriele Galateri di Genola, presidente anche delle Generali, succeduto a Vittorio Grilli, ex direttore generale del Tesoro ed ex ministro dell'Economia, nonché presidente del Corporate & Investment Bank Europa-Medio Oriente-Africa di JPMorgan, che è tuttora *chairman* del Consiglio di Iit. I criteri di selezione dei vertici, scientifici e manageriali, sono del tutto sconosciuti e completamente discrezionali. Poco trasparente la gestione. Incerti i risultati scientifici ottenuti: ottimi per l'ufficio stampa di Iit, mediocri per il sito specializzato Roars (*Return on academic research*), secondo cui il rapporto tra i soldi spesi e il numero di pubblicazioni scientifiche è il più basso tra quelli dei principali enti di ricerca italiani. "Perché lì e soltanto lì si vanno a investire montagne di fondi", si chiede Marco Cattaneo, direttore di *Le Scienze*, "mentre invece l'Università, il Cnr, l'Enea e tutti gli altri enti di ricerca sono al soffocamento? Perché l'Iit non deve sottostare alle regole di trasparenza e di valutazione che si brandiscono come mannaie all'indirizzo di tutti gli altri?". Domande che si pose, nel 2007, anche l'allora ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, che affidò una valutazione di Iit a una commissione indipendente internazionale. Ne uscì un giudizio "molto positivo", garantisce Cingolani. Ma il rapporto è misteriosamente scomparso e non sono riusciti a farlo riemergere dalle nebbie né l'interrogazione parlamentare del 2010 di Giovanni Bachelet, né quella recentissima di Stefano Fassina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

ROBERTO CINGOLANI È il direttore dell'Iit, ente di ricerca fondato nel 2003 con sede a Genova

FRANCESCO MICHELI Il finanziere milanese lancia l'idea del polo tecnologico nelle aree Expo

MARCO CARRAI Il finanziere è stato il tramite tra gli imprenditori e il presidente del Consiglio

GIANLUCA VAGO Il rettore dell'Università statale di Milano: si è espresso contro la regia genovese dell'operazione

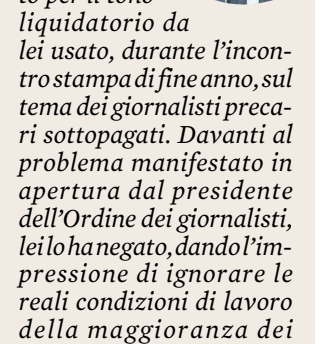
Le risorse

MARCO CATTANEO (DIR. LE SCIENZE)

Perché lì e soltanto lì si vanno a investire montagne di fondi mentre l'Università, il Cnr, l'Enea e tutti gli altri enti di ricerca sono al soffocamento?

LA LETTERA

I GIORNALISTI FREELANCE A RENZI: ECCO IL RICATTO

Signor presidente del Consiglio, in apertura del 2016 ci rivolgiamo a lei, da freelance attivi nella Fnsi – il sindacato dei giornalisti italiani – e nella sua Commissione nazionale lavoro autonomo, per esprimerle lo sconcerto per il tono liquidatorio da lei usato, durante l'incontro stampa di fine anno, sul tema dei giornalisti precari sottopagati. Davanti al problema manifestato in apertura dal presidente dell'Ordine dei giornalisti, lei lo ha negato, dandol'impressione di ignorare le reali condizioni di lavoro della maggioranza dei giornalisti italiani. Condizioni che dovrebbero esserle note [...] I lavoratori autonomi e atipici sono oggi il 62,6% dei giornalisti attivi, e sono in rapida crescita. Spesso con redditi medi da 11.000 euro lordi l'anno, e nella metà dei casi di circa 5.000. Con spese a proprio carico e con una netta disparità di diritti, tutele e forza di contrattazione rispetto ai colleghi dipendenti. E queste sono condizioni di oggettiva debolezza, di ricatto occupazionale e sfruttamento del lavoro, che ledono la libertà e la qualità dell'informazione. Dovere deontologico dei giornalisti è di informare correttamente, senza subire condizionamenti. Ma per farlo serve anche non essere costantemente oggetto di ricatti economici ed occupazionali. Che è ciò che accade a gran parte degli autonomi [...] Condizioni di lavoro, queste, che non vengono riequilibrate dai 20 euro lordi ad articolo, o dai 6 euro lordi per un lancio d'agenzia o di un articolo su web, così come individuati nelle pasticciate norme d'attuazione della legge 233/2012 sull'equo compenso giornalistico. Legge largamente inattuata, e spesso a fronte di retribuzioni anche di molto inferiori [...] Tutti questi sono problemi che riguardano anche il governo [...]

MAURIZIO BEKAR, FERDINANDO BARON, MARCO BOBBIO, SUSANNA BONFANTI, CLAUDIO CHIARANI, CANDIDA DE NOVELLIS, LIVIA ERMINI, DARIO FIDORA, ANTONIO FICO, LUCA GENTILE, FRANCESCA MARRUCO, OTTAVIA E. MOLTENI, LAURA VIGGIANO

https://www.facebook.com/groups/freelance.collaboratori giornalistifreelance@gmail.com

I CONTROLLI FRANCESI

Antiterrorismo: fino a 4 ore di coda al tunnel del Frejus

DIVERSI CHILOMETRI di coda e attese che sono arrivate anche fino a quattro ore. A causa dei controlli antiterrorismo, ieri il traffico è scorso con grande lentezza prima dell'ingresso nel tunnel del Frejus, il traforo che si trova al confine tra l'Italia e la Francia, in direzione della Maurienne e di Lione. Le verifiche della polizia d'Oltralpe fanno parte delle misure messe in atto dal governo francese subito dopo gli attacchi, rivendicati dall'Isis, avvenuti il 13 novembre a Parigi. Anche i veicoli diretti a Bardonecchia hanno incontrato problemi, in quanto il lungo incolonnamento di automobili si è protratto fino a prima dell'uscita per la località sciistica dell'alta valle di Susa. E, come se non bastasse, ad acuire i disagi hanno pensato anche il maltempo e la neve caduta sulle montagne.

In aiuto ad automobilisti e passeggeri imbottigliati all'ingresso della galleria, sono intervenute – a loro volta, non senza difficoltà di circolazione – colonne della Croce rossa partite da Settimo e da Susa per portare acqua, alimenti e coperte e squadre di poliziotti e medici volontari. Per lo stesso motivo, anche nel traforo del Monte Bianco si sono verificate code con attese fino a tre ore.

L'ALLARME

Piani per 78 milioni di euro, una superfunivia tra Val d'Aosta, Piemonte e Svizzera. Legambiente: "Investire sui vecchi impianti"

Finalmente nevica ma sul Monte Rosa pioverà cemento

» FERRUCCIO SANSA

Il Monte Rosa e la Marmolada. Due simboli delle nostre Alpi. Arriva la neve – finalmente – e milioni di italiani li avranno di nuovo davanti ai loro occhi: il grande massiccio del Rosa domina l'orizzonte per decine di chilometri. E la Regina delle Dolomiti ha l'unico vero ghiacciaio rimasto sui Monti Pallidi. Pochi, però, sanno che le due montagne sono minacciate da progetti di impianti di sci. Decine di chilometri e milioni di investimenti. "Proprio quando il mercato dello sci è maturo e il numero di sciatori sta calando. E bisognerebbe, forse, investire piuttosto sui vecchi impianti. Scommettendo sulle bellezze naturali, che attirano turisti più dei piloni e delle funivie", come sostiene Federico Vozza di Legambiente Piemonte. Per non dire del cambiamento climatico che costringe all'innevamento artificiale costoso e dannoso.

GIÀ, IL ROSA. Sono addirittura due i progetti di impianti che dovrebbero toccarlo. In tutto 78 milioni di investimenti. Il primo è una vera e propria grande opera. Una specie di Ponte sullo Stretto in versione alpina. "Parliamo del progetto di collegare la zona del Cervino a quella del Rosa. Costo dell'opera 63 milioni per 8 chilometri di funivia e per piste che dovrebbero creare un enorme comprensorio tra Val d'Aosta, Piemonte e Svizzera", racconta Alessandra Piccioni di Legambiente Val d'Aosta. La sola gestione del nuovo impianto costerebbe quasi un milione e mezzo l'anno e permetterebbe di trasportare 2 mila persone l'ora. Nascerebbe così un nuovo comprensorio (il terzo al mondo) con 440 chilometri di pista e 84 impianti di risalita.

Il massiccio Con 4.637 metri il Monte Rosa è secondo solo al Bianco *Ansa*

Con molti, troppi, interrogativi: primo, i soldi. Si aspettano i finanziamenti, ma le società di risalita – tra l'altro in parte pubbliche – non sono proprio in condizioni rosee anche perché ci sono sempre meno sciatori e meno neve naturale. "Insomma, prima si vuole costruire, poi si spera di riuscire a gestire", dicono i tanti contrari che vivono sotto la grande montagna. E se poi l'investimento non andasse bene? Perché il punto è soprattutto un altro: gli impianti dovrebbero toccare una delle zone più belle e intatte del massiccio del Rosa, quel Vallone Cime Bianche che è un paradiso per la biodiversità. Una di quelle zone umide che all'estero sono protette con ogni cura.

Ma non è il solo progetto che riguarda il Monte Rosa. Tanti occhi si sono puntati anche sul versante piemontese, sognando di realizzare impianti nel Vallone d'Olen: "Sono ben 15 gli interventi per un investimento di 15 milioni da realizzarsi in tempi ravvicinati (da 1 a 4 anni). Si verificherà inevitabilmente un incremento della presenza dell'uomo, fino alle alte quote, in zone che rientrano tra i siti protetti dal piano Natura 2000", ricordano Giancarlo Gazzola e Luigi Casanova di Mountain Wilderness. E non importa che qui l'equilibrio sia delicatissimo, che stiano scomparendo interi ghiacciai, come il gigante del Belvedere.

La polemica
"Si costruisce senza sapere se si riuscirà a gestire". A rischio anche Marmolada e Latemar

CAMBIANDO REGIONE la situazione è la stessa. Eccoci sotto la Marmolada, che ogni dieci anni viene minacciata da un nuovo progetto. L'ultimo: "Realizzare un collegamento dal Trentino al Veneto, che da Canazei attraversi il ghiacciaio e scavalcando pian dei Fiacconi arrivi fino a Rocca Pietore", raccontano Gazzola e Casanova. Pensare che siamo sull'ultimo vero ghiacciaio delle Dolomiti. Già ferito quasi a morte dai piloni della vecchia funivia.

Non c'è soltanto la Marmolada. Nuovi progetti sono pronti, tra l'altro, anche per la zona di Sorodoli e il giro del Latemar.

Non importa che, oltre al danno ambientale, incomba un altro rischio: "Le Dolomiti pochi anni fa sono state insignite dell'importante riconoscimento di Patrimonio. Il prossimo anno – avverte Gazzola – gli esperti dell'Unesco torneranno da queste parti per vedere se il titolo deve essere mantenuto. O se invece va ritirato". Non sarebbe la prima volta: era già successo a Dresda. E chissà se sia meglio per il turismo aggiungere qualche chilometro di piste – dove ne esistono già migliaia, spesso quasi deserti – o beccarsi una clamorosa bocciatura dell'Unesco che farebbe il giro del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

63 milioni di euro è il costo previsto della funivia di 8 chilometri che dovrebbe collegare la zona del Monte Rosa al Cervino tra Val d'Aosta, Piemonte e Svizzera

440 chilometri di piste da sci e 84 impianti di risalita: questi i numeri del nuovo comprensorio sciistico

2.000 persone trasportate l'ora: i costi di gestione sono stimati in 1,5 milioni di euro l'anno

LA STORIA

Siracusa Un polacco e un italiano, trentenni, si sono impiccati a poche ore l'uno dall'altro

Due suicidi a Capodanno tra il mare e la paura

» VERONICA TOMASSINI

Erano due uomini, una spaventosa affinità li ha sorpresi nell'ultima ora. Non si conoscevano e tuttavia le loro intenzioni si sono incontrate, misurandosi con la medesima morte. Nello stesso giorno, primo dell'anno, nella stessa città, Siracusa, con le stesse modalità: impiccandosi.

ENTRAMBI erano giovani, un uomo italiano di 34 anni, era sposato – dicono – e aveva due bambine; e un uomo polacco, con qualche anno di meno. Zone della città diverse: l'uno, l'italiano, a Belvedere, sobborgo che sembra calato su un poggio e domina il litorale annerito delle fabbriche; l'altro, il polacco, in un rudere, sul lungomare opposto, da cui si vede il maniero di Federico II e l'isola di Ortigia. Il polacco morirà dando le spalle alla bellezza, a ogni disfatta la propaganda incalza con una specie di vademecum: Siracusa incantevole cartolina, persino Goethe e il *Grand Tour*, persino l'Unesco, cioè Ortigia, quel mare, ma il polacco non se ne faceva niente. L'italiano con altre nostalgie, evidentemente prossime. Siracusa è un piccolo centro, due suicidi nello stesso giorno sono tanti. Adesso si pensa già a giustificarne il modico clamore con un noioso spargimento di cifre. Stiamo meglio, non si muore per la crisi, sono già pronti gli strilloni di mestiere, la voce del palazzo che non ha nemmeno un welfare, a rischio commissariamento, avvezzi alle gettonopoli e a non proprio singole e nobili consuetudini.

Il sindaco ha vietato i botti, la notte prima dei suicidi, si vede che fa qualcosa, convengono taluni, i sostenitori sono sempre meno e sempre più affaticati, si teme un ritorno meno ringhioso dei forconi o almeno fallimentare a tratti; a esser più lungimirante la strategia purista del sindaco poteva essere applicata al senso di socialità e sopravvivenza, al posto dei botti cucire le tasche di certi ignobili che si ricollocano e sono sempre loro, da gettonopoli in avanti o indietro anche, ma sono sempre loro, a volte indossano la casacca dell'indignazione e se la prendono con l'Arena di Giletti, magari battendosi il petto. Così il primo dell'anno si decide di morire. Perché si muore con una corda al collo anche per responsabilità traverse.

Piazza Duomo Il centro di Siracusa è Patrimonio dell'Umanità *Wikipedia Guido Bramante*

NESSUNO è innocente? All'incirca nessuno. Siracusa non è una città di depressi. Siracusa è la città delle mosche che non muoiono mai se non di noia e vero, è una città di uomini che come le mosche devono avere occhi per commemorare, all'indietro dunque, perché davanti ci sono solo pittoreschi bazar di compro e vendo oro che a guardarne l'insegna verrebbe da aggiungere: "di casa tua". Siamo una città di ricettatori autorizzati, o di scommettitori con una cicca al labbro, in una qualche squallida ricevitoria. Quindi non è una città di depressi. Ma di stoici. Zelanti propalatori del palazzo avvertono i siracusani: ci sono timidi picchi verso la luce. L'entourage del sindaco, Garozzo, vorrebbe definirli traguardi, per un opportuno pudore si evita, rinforzassero l'indole di insospettabili Robespierre. Ce ne fossero. E invece no. Rimaniamo un acquitrino con il tasso di occupazione peggiore d'Europa; 15 mila giovani disoccupati (su 120 mila abitanti in totale, *ndr*), in un raggio d'azione brevissimo, 58% di inedia pervade le piazze che diventano deserti, o spazi da accorpare a estemporanee rotatorie. La provincia con la fissa delle rotatorie. La regione in cui si vive peggio. L'isola che ci frana sotto ai piedi, un'Antartide in potenza, ma forse anche gli abissi marini ne respingerebbero le cattive abitudini, la tendenza a lasciar morire, il malcostume che avvelena. Siamo smaccatamente i peggiori.

L'acquitrino
Disoccupazione giovanile al 58%, gettonopoli, "compro oro" a ogni angolo e scommettitori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSOCIAZIONE SINDACALE

Anief, scuola ancora nel caos: "Troppe questioni irrisolte"

IL 2016 inizia nella confusione totale: la 'Buona scuola' rimane un'opera incompiuta, il concorso a cattedra è stato organizzato senza riserve per i precari e chiuso ai giovani laureati, la selezione per nuovi presidi rimane in alto mare, il concorso per direttori dei servizi generali e amministrativi che gestiscono il personale Ata, è caduto nel dimenticatoio, mobilità e alternanza scuola-lavoro rimangono provvedimenti sulla carta, con i decreti attuativi di cui non c'è traccia, anche l'organico potenziato rimane parcheggiato in attesa del nuovo Piano triennale dell'offerta formativa, con i neo immessi in ruolo utilizzati su progetti improvvisati. E le assunzioni, che dovevano abolire la 'supplentite', alla fine sono state poco più di quelle dell'ultimo Governo Berlusconi": è un lunghissimo elenco quello lanciato ieri

dall'Anief, l'associazione professionale sindacale. Per il presidente Marcello Pacifico, i nuovi provvedimenti su assunzioni, ricostruzione di carriera e precariato presto finiranno sotto la lente dei tribunali. "Secondo noi, sono illegittimi – dice –. Il Miur costringe lo Stato a pagare risarcimenti milionari al personale di ruolo, a seguito degli errori continui dovuti alle distrazioni del legislatore".

I NUMERI In Italia, la pubblicità si adegua all'età della popolazione

Tra dentiere e nonni sprint, così "invecchiano" gli spot

» VIRGINIA DELLA SALA

Aumenta la mortalità, diminuisce la natalità, i giovani sono sempre più disoccupati, i pensionati sempre di più: in questo contesto, a trarre beneficio è il settore degli spot televisivi rivolti agli anziani che, sempre di più, ne sono anche i protagonisti. Da un lato ci sono pubblicità di dentiere, di rimedi per l'incontinenza, prodotti salvavita, ascensori domestici e vasche da bagno con portiera (nell'ultimo anno sono aumentate e si ripetono con maggiore frequenza); dall'altro c'è la corsa alla rappresentazione ultra-giovanile di quella che è da sempre considerata una "fascia debole" e che non vuole più sentirsi tale. Ma procediamo con ordine.

A SPIEGARE la direzione in cui va il settore pubblicitario italiano, contattiamo è Alberto Mattiacci, professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese, presidente della Società italiana marketing e direttore scientifico dell'Eurispes: "La tv italiana riserva sempre meno spazio alle pubblicità per i giovani. Il motivo è semplice: le nuove generazioni, soprattutto quella dei *Millennials* (i nati dopo il 1981, *ndr*) non la guardano più e quindi sarebbe controproducente trasmettere spot per un pubblico che non è interessato". In casa, davanti al televisore, ci sarebbe quindi soprattutto la cosiddetta "generazione silenziosa", cioè dei nati prima del 1946, quella dei *Baby boomers* (nati tra il 1946 e il 1964) e – anche se meno – la *X Generation* (nati tra il '65 el '80). Nonostante l'ultima indagine dell'Agcom abbia evidenziato come gli investimenti pubblicitari totali siano passati dai 9,8 miliardi del 2010 ai 7,4 miliardi del 2014, per quanto riguarda la tv la componente pubblicitaria è rimasta la fonte di ricavo prevalente, pesando per oltre il 40 per cento sulle entrate complessive.

Mercato "Vintage" La foto di General Motors per pubblicizzare auto compatibili con le esigenze degli anziani *Ansa*

INOLTRE, secondo l'ultimo rapporto Nielsen, tra le voci negative delle pubblicità su quotidiani e periodici (-2,3%) e un primo segnale di debolezza del web (-1,2%), il comparto televisivo nei primi dieci mesi del 2015 ha registrato una crescita dello 0,5 per cento. Ad aumentare, dopo quello di enti e istituzioni (23 %), i racvi da pubblicità relativi al settore alimentare (5,7%, circa 37 milioni in più), dei prodotti farmaceutici (4,7%, circa 11,6 milioni) e della gestione della casa (8%).

Si tratta di dati da legare a quelli dell'ultimo bilancio demografico dell'Istat (relativo al 2014): la popolazione anziana nel nostro Paese – composta da chi ha 65 anni e oltre – è pari al 21,7% del totale. I cosiddetti "grandi vecchi" (80 anni e più) sono cresciuti di un punto decimale, arrivando nel 2014 al 6,5% della popolazione e sarebbero aumentati anche gli ultracentenari: al 31 dicembre 2014, se ne contavano 19 mila (3 mila uomini e 16 mila donne). "È l'insieme di tutte queste analisi a fornire un quadro – aggiunge Mattiacci – Il consumo di tv, poi, è aumentato. Il televisore, nelle case degli italiani, è acceso per più di 5 ore al giorno e si può benissimo immaginare che a guardarlo siano anche i circa 18 milioni di analfabeti di ritorno che ci sono in Italia, per i quali la tv è l'unica fonte di informazione e che quindi costituiscono lo zoccolo duro del pubblico televisivo".

RESISTE, poi, la presenza degli anziani come protagonisti degli spot. I più virali sul web, negli ultimi due anni, sono stati quelli dell'anziana alla sua prima esperienza sulle montagne russe (Vodafone) e del nonno che finge di essere morto per riunire la sua famiglia a Natale (Edeka). "I nonni hanno avuto sempre un ruolo straordinario negli spot – spiega Americo Bazzoffia, docente di Strategie pubblicitarie della Università Sapienza di Roma – La famosa nonnina della candeggina Ace era una musicista, viveva di stenti e fu scovata dai creativi in piazza Wagner a Milano. Ne hanno dovute sostituire cinque". Anche in questo caso, però, il target di riferimento è quello degli utenti che hanno più di 35 anni. "Solo per questa categoria gli anziani sono figure cardine nell'immaginario collettivo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

21% Della popolazione italiana, nel 2014,era formata da persone con più di 65 anni

6,5% La percentuale di italiani che, secondo l'Istat, ha più di 80 anni

19 mila: gli ultracentenari italiani al 31 dicembre 2014, di cui 3 mila uomini e 16 mila donne

L'esperto

"I giovani non guardano la tv ed è complicato comunicare con un pubblico disinteressato"

INNOVAZIONI

Arrivano gli Oculus Ci si potrà immergere in scenari inventati e interagire con gli oggetti

Realtà virtuale: il 2016 è l'anno della svolta

La scheda

L'obiettivo delle tecnologie di realtà aumentata è ricreare esperienze digitali interattive che coinvolgano i cinque sensi. La ricerca sta cercando di includere anche olfatto, gusto e tatto

Indossare un paio di occhiali e ritrovarsi immersi in un'altra dimensione, finta ma modellata a 360 gradi sull'osservatore: nel 2016 sarà finalmente possibile con l'arrivo degli *Oculus Rift* (e di molti altri modelli che hanno la stessa tecnologia di base).

Per chi non li conoscesse, sono dispositivi che coprono occhi e orecchie – hanno la forma di una mascherina che avvolge la parte superiore della testa – e catapultano in un'altra realtà, virtuale, con cui chi li indossa è in grado di interagire in modo diretto.

Sarà possibile esplorarla, voltare lo sguardo in qualsiasi direzione, avvicinarsi ai particolari per osservarli da vicino e godere di ricostruzioni in 3D (ad esempio della volta celeste), ascoltando suoni e rumori riprodotti come nella realtà. Uno scenario perfetto per i videogames e le console, dalla PlayStation all'XBox, ma anche per finalità educative.

Visionari La presentazione dei Rift a Dublino. Accanto, il Ceo Palmer Luckey e una simulazione *LaPresse*

A confermare il loro arrivo nel primo trimestre del 2016, è stato l'amministratore delegato della società (acquistata da Facebook per 2 miliardi di dollari nel 2014), Palmer Luckey. "Presto – ha twittato dal suo account – inizieranno i preordini e stiamo lavorando per un fantastico lancio". Ha poi annunciato l'arrivo della maggiore innovazione: dalla seconda metà del 2016 saranno disponibili anche gli *Oculus Touch*.

CON QUESTI, gli utenti potranno quindi interagire con la realtà virtuale usando le mani (o meglio, la trasposizione virtuale delle loro mani) grazie a speciali maniglie, i cosiddetti controller, che riprodurranno forme e movimenti: si potrà indicare, prendere oggetti "virtuali", spostarli e lanciarli proprio come nella realtà. L'annuncio della data di distribuzione di queste appendici, rilasciata il primo dell'anno da Luckey, rischia di rivelarsi un boomerang e infatti molti media statunitensi hanno parlato di "slittamento". Se è stata la conferma che *Oculus Touch* arriverà, superando quindi la sua attuale definizione di prototipo, è rimasto deluso chi si aspettava di poterlo comprare e averlo a disposizione già con gli occhiali.

"Sul sentiero di perfezionamento di Touch – ha scritto Luckey – abbiamo deciso che c'è bisogno di più tempo: abbiamo fatto progressi significativi in termini di ergonomia e stiamo attuando molti cambiamenti che rendono il tocco ancora più confortevole, affidabile e naturale. Stiamo anche introducendo modifiche che migliorino il riconoscimento della posizione della mano".

L'ALTRO NEO dell'operazione è che, nonostante il business della realtà aumentata abbia prospettive molto positive (secondo un'analisi di TrendForce, entro il 2020 raggiungerà un valore di mercato di circa 70 miliardi di dollari), il Ceo dei *Rift* ha fatto più volte capire che il dispositivo non costerà poco.

"Ci sono un sacco di persone che si aspettano di spendere qualche centinaio di dollari e usare la tecnologia VR sui loro vecchi computer – ha dichiarato Palmer – Stiamo facendo grandi passi per assicurarci che la gente sappia a cosa sta andando incontro: non vogliamo vendere qualcosa che nessuno non vuole". Per ora, si parla di circa 350 dollari.

VDS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

L'efficienza dei centralini al Teatro dell'Opera di Roma

Sabato mattina del 2 gennaio 2016, alle 10 circa, telefono alla biglietteria del Teatro dell'Opera di Roma. Risponde una voce registrata che mi informa sull'orario di apertura: tutti i giorni dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 18, per parlare con un operatore restare in attesa. E io resto in attesa mentre il telefono squilla, e dopo una decina di squilli arriva la musichetta, e dopo la musichetta risponde la Fondazione Teatro dell'Opera di Roma, la quale ti comunica che se vuoi parlare in italiano devi premere il tasto 1 e se vuoi parlare con la biglietteria devi premere sempre il tasto 1. Premo il tasto 1 per la seconda volta e risponde la biglietteria. Che bello, è fatta! Ma no, è la voce registrata che mi informa sull'orario di apertura: tutti i giorni dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 18, per parlare con un operatore restare in attesa. E io resto in attesa. E il sottoscritto - poiché è un po' stupido - è rimasto ancora in attesa, e tutto è ricominciato daccapo per tre quarti d'ora. Ho provato a fare altri numeri del Teatro. Niente. Stessa tiritera. Ho riprovato alle ora 12: voce registrata, musichetta, Fondazione, biglietteria, voce registrata. Da diventarci matti. E così ho provato a telefonare alla Scala di Milano, per vedere se succede la stessa cosa. Dopo il primo squillo mi ha risposto un operatore, una persona vera, niente voci registrate, niente musichette.

RENATO PIERRI

SENZA RETE

ANTONIO PADELLARO

Così perde autorevolezza La comunicazione del premier

GENTILE ANTONIO PADELLARO, la logica di Renzi è di far sentire tutti gli altri inferiori, li considera vigliacchi, li chiama professionisti del piagnisteo, populisti, irresponsabili, gufi, privi di ideali e, subito, furbescamente si millanta come loro stampella. Renzi, strumentalmente, per fini elettoralistici, denigra tutti quelli che non sono d'accordo con lui.

ALESSANDRO

Quindi, bisogna essere contro la diminuzione delle tasse solo perché lo fa Renzi... Essere contro la riforma della Pubblica amministrazione solo perché lo fa Renzi...Essere contro la riforma del Senato solo perché lo ha fatto Renzi. Non credevo che Padellaro sarebbe arrivato a tanto obbrobrio argomentativo per pura polemica.

BERNSTEIN

SI È MAI VISTO *il presidente Obama che nelle conferenze stampa alla Casa Bianca mostra delle slide dove gli oppositori sono effigiati come gufi? O la cancelliera Merkel? O il premier Cameron? O il presidente Hollande? Se solo provassero a farlo sarebbero massacrati dalla stampa e la loro credibilità subirebbe un duro colpo nei sondaggi d'opinione. Fino a vent'anni fa era così anche in Italia, poi arrivò Berlusconi e gli insulti ai pochi giornalisti che non si piegavano (ricordo l'Unità di allora linciata in pubblico) o ai magistrati "golpisti" o agli elettori "coglioni" che votavano a sinistra, divennero moneta corrente. Renzi non fa altro che seguire quelle orme, e anche se attraverso uno stile più soft il messaggio propagandistico è lo stesso: io faccio il bene del Paese e c'è chi si augura il male dell'Italia solo per danneggiarmi. Ma chi? Ma dove? La natura di una comunicazione così rozza e infantile salta subito agli occhi e non si capisce come il portavoce di palazzo Chigi, Filippo Sensi, certamente esperto nella materia, possa approvare una strategia controproducente per le istituzioni e per lo stesso premier. Ci piacerebbe domandargli: ma tu credi davvero che con questa storiella dei gufi e dei professionisti del piagnisteo, il tuo capo possa convincere qualche elettore incerto? E se ne avete trovato uno solo che ha cambiato opinione su Renzi, solo per dare torto agli uccelli del malaugurio, ce lo presenti per cortesia? C'è una parola che definisce gli uomini di Stato e li distingue dai politici in campagna elettorale perpetua: autorevolezza. Pensa davvero il portavoce di Palazzo Chigi, che un presidente del Consiglio che disegna gufi, che chiosa continuamente le domande con battutine spiritose (almeno così crede), che battibecca con il presidente dell'Ordine dei giornalisti (che lo ospita), descritto come una via di mezzo tra Walter Chiari e Alberto Sordi (copyright Belpoliti) e che cammina come John Wayne in* Sentieri selvaggi, *mostri di sé un'immagine autorevole. Oppure la cosa non gli interessa? Ci faccia sapere.*

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Ci sono anche postini educati e disponibili

Seguendo le polemiche circa gli infelici spot pubblicitari delle Poste vorrei dire la mia circa gli uffici postali e i postini. Gli sportelli postali sono diventati per noi vecchi posti dove andiamo a pagare multe, abbonamenti e gabelle varie, spesso per conto dei familiari che non hanno tempo per sbrigare queste incombenze e frequentemente dopo code ci sentiamo offrire da impiegati, obbligati dai dirigenti, ogni genere di cianfrusaglia che ci fa sentire come i polli sotto Natale. Ma veniamo ai postini, come in tutte le categorie ci sono pochi lazzaroni e molti bravi lavoratori. Io ho spesso incontrato la parte migliore e, se permettete, vorrei raccontarvi un piccolo fatterello.
Ai primi di dicembre (2015) vengo contattato da un signore in macchina che cercava l'indirizzo di un meccanico di cui non sapeva dirmi il nome e neppure la via, diceva solo che aveva aperto un autofficina nella zona industriale di Villasanta (14 mila abitanti), io cercavo di indirizzarlo verso la zona industriale lontana un chilometro circa, ma vedevo che aveva difficoltà ad orientarsi. Visto il postino di zona, persona assai gentile, lo indirizzavo verso di lui e guardando la scena da lontano mi sembrava di capire che aveva le mie stesse difficoltà a spiegargli l'indirizzo, dopo aver finito di distribuire la posta in un condominio si è fatto seguire, lui sul motorino, dal signore in macchina accompagnandolo all'indirizzo e dopo circa dieci minuti è tornato per completare il "giro". Mi sono complimentato con lui. È un piccolo aneddoto che però la dice lunga sulle facili generalizzazioni che spesso si fanno. Sono sicuro, che se le Poste Italiane non cambiassero spesso i postini dalle zone loro assegnate, come una volta, il servizio reso al pubblico sarebbe certamente migliore.

FRANCO NOVEMBRINI

Contro gli incidenti stradali bisogna comunicare meglio

Giornale radio del 31 dicembre, ora di pranzo quindi momento di massimo ascolto. Si parla delle statistiche 2015 degli incidenti stradali che registrano ancora cifre spaventose. Viene intervistata una gentile signora, vice questore aggiunto della polizia stradale. Afferma che tra le cause più frequenti c'è, lo riporto letteralmente, "l'uso improprio della tecnologia al volante".
Vorrei sapere in quanti tra gli ascoltatori hanno compreso all'istante cosa volesse intendere la poliziotta, di certo più avvezza alla poltrona di un ufficio e alle cartacce di una scrivania che al sedile scomodo di una volante in servizio sulle disastrate strade d'Italia. La signora è cascata sul burocratese, ed è andata bene che non abbia copiato ancora di più lo stile di Matteo Renzi, da mesi perso fra slides, Jobs act e stortelling, il maggior interprete in radio e tv della serie "l'importante è non farsi capire, soprattutto in inglese". Era troppo difficile, per la gentile signora della "stradale", farsi comprendere all'istante da tutti e spiegare che l'uso, e l'abuso, del telefonino, o del cellulare, mentre si guida è la causa di un numero enorme di incidenti spesso mortali? Forse faceva più "vice questore" parlare di "tecnologie al volante"? E per quale motivo, dal momente che è appurato che cellulari e soprattutto smart sono all'origine di sciagure sempre evitabili, nessuno pensa a un "uso proprio delle tecnologie" per individuare chi abusa del telefonino e per sanzionarlo in modo pesante, cioè sospensione sostanziosa della patente o sequestro dell'auto?

GIANNI BISIO

Propositi per questo 2016 L'evoluzione dell'umanità

Caro Direttore, il 2016 sarà l'anno della svolta per l'umanità: una radicale trasformazione cambierà per sempre il nostro modo di essere. I personalismi internazionali cesseranno: non ci saranno più guerre in nome della religione, del petrolio o di qualunque altro interesse/pretesto. Una grande coalizione invaderà l'Africa ma questa volta non per imporre la propria cultura o depredare: attraverso dei sistemi di smistamento idrico all'avanguardia, invertirà il fenomeno della desertificazione, rendendo i territori fertili.
A quel punto l'immigrazione verso l'Europa si arresterà e il flusso invertito. L'Africa diverrà il nuovo Paese delle opportunità e un numero indefinito di agronomi e tecnici europei, americani, russi e asiatici, giungerà nell'ex Continente nero per esportare elusivamente conoscenza e competenze. Questi uomini saranno accolti come fratelli perché tutte le religioni saranno unificate: non ci saranno più papi, patriarchi o ayatollah. Il "credo" diverrà una sorta di coscienza comune universale; con il fine ultimo di evolvere il genere umano verso successivi livelli di saggezza.
Non esisteranno più frontiere. Il terrorismo? Un lontano ricordo che i nostri figli studieranno in libri digitali a 4D, solo per comprendere quanto poteva degenerare la natura umana; fino a divenire vittima e carnefice al tempo stesso. Nessuno sarà più abbandonato a se stesso: il benessere comune sarà prerogativa imprescindibile della nuova Era. Si estingueranno anche partiti, simboli politici e bandiere nazionali perché diverremo tutti cittadini del mondo. Non sarà più necessario rivendicare la propria etnia o appartenenza di genere: la nuova coscienza, tesa a ottimizzare qualunque tipo di relazione umana, diverrà una realtà. Forse questo sogno non si realizzerà nel 2016, ma dovessero trascorre altri cent'anni, sono convinto che tale giorno verrà, perché credo intensamente nell'evoluzione dell'umanità.

FABRIZIO VINCI

Mattarella contro l'evasione Ma il governo non la combatte

Netto e preciso il discorso di fine anno del presidente della Repubblica Sergio Mattarella; ne ho soprattutto apprezzato il cenno riguardo alla evasione fiscale. Peccato che il nostro governo e il nostro Parlamento "remino" in senso contrario. Infatti, l'elevazione del limite dei pagamenti in contante, certamente non aiuterà a scovare gli evasori; anzi favorirà sicuramente i furbetti facendo crescere questa "piaga" nazionale.

SERGIO CANNAVIELLO OBRADOVICH

PROGRAMMITV

Rai 1
09.33 UnoMattina in famiglia
09.45 Dreams Road 2015 Usa. Route 66
10.55 S. Messa dalla Chiesa S. Maria Assunta in Malè
11.50 A sua Immagine
12.00 Recita Angelus da Piazza S. Pietro
12.20 Linea verde Toscana
13.30 Tg1
14.00 L'Arena
16.30 Tg1
16.35 Domenica In
18.45 L'Eredità
20.00 Tg1
20.35 Affari tuoi raddoppia
21.20 Tutto può succedere
00.55 Applausi
02.10 Settenote Musica e musiche
02.40 Sottovoce
03.10 Don Fumino

Rai 2
11.00 Mezzogiorno In Famiglia
13.00 Tg2 GIORNO
13.45 Sunday & Parker irresistibili detectives
15.10 FILM La fontana dell'amore
16.45 Tra matrimoni e divorzi
18.05 FILM Ice Princess - Un sogno sul ghiaccio
19.35 TELEFILM Squadra Speciale Cobra 11
20.30 Tg2
21.05 TELEFILM N.C.I.S. Il codice Jalaa
21.50 TELEFILM Limitless - L'eredità di Gengis Kahn
01.05 Tg2
02.05 TELEFILM Squadra Speciale Stoccarda - Sotto accusa

Rai 3
10.30 Speciale Community Le Storie
12.00 Tg3
12.15 FILM Poveri milionari
13.45 Totò ospite a "Studio Uno"
14.00 Tg Regione
15.05 FILM C'eravamo tanto amati
16.45 Kilimangiaro Tutto un altro mondo
19.00 Tg3
20.00 Blob
20.10 FILM C'era una volta un piccolo naviglio
21.05 Elisir Speciale prima serata
23.20 Tg3
00.50 Fuori orario. Cose (mai) viste
01.05 FILM Charlot caporeparto

Rete 4
08.25 Due Per Tre III - Si Fa Ma Non Si Dice
08:57 Confessione Reporter
10.00 Santa Messa
10.50 Le Storie DI Viaggio A...
11.30 Tg4
12.02 Agatha Christie: Miss Marple Nei Caraibi
13.49 Donnavventura
14.50 Wild Alaska
16.25 Sfida A White Buffalo
18.55 Tg4
19.35 Tempesta D'amore 9
21.15 Le Comiche 2
23.10 No Problem
01.30 Tg4 Night News
01.56 L' Amica
03.41 Bill Il Taciturno - Bill Il Taciturno

Canale 5
07.59 Tg5
09.10 Le Frontiere Dello Spirito
11.00 Pianeta Mare - L'alfabeto Del Mare
12.00 Melaverde
13.00 Tg5
13.40 L'Arca DI Noè
14.10 Semplicemente Irresistibile
16.15 Domenica Rewind
18.45 Avanti Un Altro
20.00 Tg5
20.40 Paperissima Sprint - Domenica
21.10 Il Segreto
23.31 Misteri DI Villa Sabrini
01.19 Tg5 Notte
02.36 L'Avvocato Porta 2

Italia 1
08.32 Flintstones- lieto evento a Hollyrock
10.35 Fratello Scout - Fratello Scout
12.25 Studio Aperto
13.45 I Simpson XII - La Paura Fa Novanta XI
14.10 The Librarian 2
16.10 Lorax - Il Guardiano Della Foresta
17.45 La Vita Secondo Jim VII
18.13 Camera Cafè
18.30 Studio Aperto
19.00 La Vita Secondo Jim VII
19.30 Il Signore Degli Anelli
21.25 Il Tesoro Dell'amazzonia
23.25 Il Pianeta Rosso - Il Pianeta Rosso
02.00 Studio Aperto - La Giornata

La7
06.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo - Traffico
06.30 Omnibus News
07.30 TG La7
07.50 Omnibus Meteo
07.55 Omnibus
10.00 McBride: Sinfonia di un delitto
11.50 La libreria del mistero - Foto di compleanno
13.30 Tg La7
14.00 Tg La7 Cronache
14.20 Un papero da un milione di dollari
16.05 Josephine Ange Gardien
20.00 Tg La7
20.35 Special Guest
21.10 Erin Brockovich - Forte come la verità
23.30 Tracce di rosso
01.35 Moonlighting

Sky Cinema 1
19.15 Italiano medio
21.00 Sky Cine News
21.10 John Wick
22.55 Big Eyes
00.45 Selma - La strada per la libertà
03.00 Storie pazzesche
05.05 Il nome del figlio

Sky Atlantic
06.50 Maratona Transparent
07.20 Atlantic confidential-Speciale Manhattan
12.00 Maratona Romanzo Criminale 2
21.10 The Bridge - La serie originale - 1^TV
23.15 The Knick
00.10 Fargo - La serie - 1^TV

NUOVO ANNO: UN PRIMA O UN DOPO?

» FURIO COLOMBO

È naturale e tradizionale chiedere cose nuove a un anno nuovo. Se si tratta della vita di tutti la domanda è benessere. Benchè sia stato promesso, annunciato e anche celebrato (con complimenti e celebrazioni per gli straordinari procacciatori di una ripartenza di volta in volta clamorosa o unica nella storia) quasi tutti il benessere, nel senso di vita un po' migliore, ma soprattutto di qualche garanzia e ragione di fiducia, lo stanno ancora aspettando. Benchè nessuno si azzardi a parlare di felicità, come nella Costituzione americana, basterebbe sapere che non sono previsti tutti quei tagli alla Sanità che spaventano medici, pazienti e cittadini.

SE PARLIAMO di paura, la domanda è pace. Siamo sicuri che sia pace, a parte la sincera perorazione di papa Francesco e la ostinazione di Obama a non volere di nuovo soldati sul campo, qualunque campo, e per qualunque ragione? In Italia, come sappiamo e come ci dicono con ambiguo orgoglio (segnato dall'uso alterno delle diversissime parole "pace" e "pacificazione") ci sono, già schierate, armi di terra, di mare, di aria, stranamente pronte all'uso, con comando centrale già insediato e comandanti già designati.

Un'esplosione in una zona di guerra in Libia *Ansa*

Quando e dove ed esattamente da chi (Parlamento o governo italiano, Nato, consigli o pressioni americane, Nazioni Unite) non lo sappiamo. Ma c'è. A tutto ciò si accenna di tanto in tanto, ed eventualmente si discute, come nelle scene di teatro dette "a parte", in cui un attore parla da solo, estraneo alla sequenza che stiamo seguendo. E fa un po' di chiarezza, ma più come una fuga di notizie che un annuncio o un impegno. Esaminando bene il lessico pubblico italiano (politico e giornalistico) ci accorgiamo che tra le parole chiave (prevenzione, sicurezza, partecipazione ai bombardamenti, intervento armato, individuazione ed espulsione delle persone pericolose, frontiere sicure, guida di un contingente militare) non ci sono le parole: no alla guerra, accoglienza, convivenza o anche solo protezione dei bambini. Dunque ci accostiamo al nuovo con sentimenti contrastanti e in disordine, e ci trasciniamo dietro un buon bagaglio di cose dette in modo oscuro, non spiegate o accennate e negate, comunque senza una sequenza logica o un contesto. Spesso è preferito (come nel caso Libia, la guerra negata che ci sarà) un modo indiretto, contorto. Tutto ciò, come purtroppo è accaduto, nega il dritto dei cittadini alla conoscenza, quel diritto alla conoscenza di cui parlano spesso solo i Radicali (il partito e la sua galassia) senza ottenere (il che non può essere casuale) risposta o attenzione.

LA VERA domanda perciò resta una sola: siamo in un prima o in un dopo? Qualcosa deve ancora accadere, per cui si possa sperare o temere; o qualcosa che segna una demarcazione importante e definitiva è già un fatto compiuto? Penso alla seconda risposta. Siamo in un dopo. Ciò che è accaduto è proprio il non sapere chi, come, quando, perchè ci fa agire, decidere, sopportare, resistere, arrenderci, accettare, partecipare, o starne fuori. No, non c'è un comitato che decide per noi. E non c'è un complotto. Però sappiamo che non sappiamo. Continuiamo a chiamare democrazia leggi elettorali distorte, rappresentanza offuscata, E un rapporto non conosciuto fra decisioni e popolo. Inizia un viaggio alla cieca. Una cosa è certa: non sappiamo dove ci porta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VANGELO DELLA DOMENICA

L'indifferenza gela la comunicazione La parola la ravviva

» MONS. DOMENICO MOGAVERO*

Non è strano che qualcuno avverta in questi giorni un senso di sazietà, come se di feste ne avesse avute abbastanza, con il desiderio di tornare alla quotidianità abituale, anche se il tempo dedicato alla contemplazione del mistero celebrato e alla partecipazione alle liturgie non è stato, poi, troppo. Per non dire della stanchezza dovuta a sequenze di appuntamenti più o meno gastronomici. In ogni caso, si avverte chiaro il bisogno di trovare qualche spunto interessante e stimolante, parlo soprattutto per i fedeli, per non lasciarsi sopraffare da forme di apatia e di sonnolenza dello spirito. E la liturgia in questo è sempre maestra puntuale e valida.

ALL'INIZIO del nuovo anno solare troviamo nel prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18), che si legge in questa seconda domenica dopo Natale, alcuni elementi che possono rappresentare un incentivo benefico. Il testo proietta in alto e giustifica la raffigurazione iconografica del quarto evangelista, rappresentato con un'aquila. Infatti, egli esplora gli orizzonti infiniti del mistero di Dio, consegnandocene la visione luminosa del "principio", anteriore allo stesso inizio del tempo. Sono parole solenni che appartengono ormai al patrimonio religioso, spirituale e, perché no, culturale dell'umanità: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste" (1,1-3). È piena di fascino l'affermazione che in principio era la Parola; infatti, incontrare subito un Dio che comunica e si comunica, dà un senso di eccedenza alla stessa natura dell'uomo che nella comunicazione scopre la sua capacità di entrare in relazione. Nello stesso tempo il primato della parola umana ne svela la singolare valenza relazionale, apprezzabile dagli effetti: ci sono parole edificanti, consolatorie, comunicative, e ci sono parole trancianti, devastanti, sfiguranti. L'ambivalenza delle parole è descritta dall'apostolo Giacomo con il vigore tipico del linguaggio semitico: "La lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei!" (Gc 3,8-10). Senza abusare in enfasi si può ben dire: parole sante!

IN PRINCIPIO IL VERBO
Dio dà senso alla natura dell'uomo attraverso la Parola. E la Parola deve servire a migliorare le relazioni tra simili

C'è un secondo passaggio del Vangelo che si presta a una riflessione stimolante. Il testo descrive così l'incarnazione: "Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto" (1,10-11). Parole forti che denunciano una incredibile contraddizione: l'immagine non si riconosce nel modello, lo rifiuta e lo respinge. Ed è la storia di una umanità che non si riconosce nel proprio simile.

NELL'OMELIA del 1° gennaio Papa Francesco si domandava: "Come è possibile che perduri la sopraffazione dell'uomo sull'uomo?, che l'arroganza del più forte continui a umiliare il più debole, relegandolo nei margini più squallidi del nostro mondo? Fino a quando la malvagità umana seminerà sulla terra violenza e odio, provocando vittime innocenti?". E la risposta, all'*Angelus*, fu: la misericordia, per "vincere l'indifferenza, che fa pensare solo a sé stessi e crea barriere, sospetti, paure e chiusure". L'indifferenza non è un muro facile da abbattere; ma vincerla deve essere impegno personale e collettivo per imprimere una svolta significativa alla qualità della vita familiare e sociale, frammentata e inquinata spesso da interessi particolaristici. Era l'auspicio del presidente Mattarella nel messaggio di fine anno: "Con una espressione laica potremmo tradurre quel messaggio in comprensione reciproca, un atteggiamento che spero si diffonda molto nel nostro vivere insieme".

**Vescovo di Mazara del Vallo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI DI VITA

Disegnini e gufi: ci tratta come bambini dell'asilo

» SILVIA TRUZZI

Io sono un generale e me ne vanto, io sono un generale e son contento, sono io che vi difendo nella guerra e nella pace. Da che cosa non lo so, però però". Il grande cabaret dei Gufi è tornato, ma non fa ridere come quello di Nanni Svampa. La metafora ornitologica è diventata la cifra distintiva del discorso pubblico del premier. Più volte abbiamo scritto di come il ricorso ossessivo alla guferia sia una trovata furba cui bisogna sottrarsi, un tranello in cui non cadere perché trasforma ogni obiezione in una malvagia volontà distruttiva e porta-sfiga. Ma la campagna aviaria (che non per nulla sembra una brutta malattia) conosce un'evoluzione degna di nota: da slogan è diventata marchio, brevettato e registrato. Durante la conferenza stampa di fine anno il premier ha intrattenuto i giornalisti con il supporto di slide che avevano lo scopo di mostrare come i risultati dell'azione di governo contraddicano nella realtà i nefasti presagi degli àuguri alati: avversari politici o commentatori non importa, tutti sono riuniti nella grande famiglia dei gufi. Ogni slide era divisa in due: sopra le infauste previsioni accompagnate da un disegnino del rapace notturno, sotto la "verità" di governo. "Se dovessi fare un titolo, direi 'Politica batte populismo 4-0'", ha spiegato il premier. Deve aver preso sul serio Ferruccio De Bortoli, che, nei giorni dei quotidiani alla gogna, con un fulminante *tuit* gli aveva consigliato di farsi da solo i titoli. L'anno scorso alla Leopolda spopolavano le magliette con il divieto d'accesso ai gufi, "Io non posso entrare". Da allora l'operazione ha fatto passi da gigante, battezzata con tutti i crismi in una sede istituzionale come l'Aula dei gruppi parlamentari. Ma c'è qualcosa di peggio del disprezzo mostrato verso i critici.

LA PROPAGANDA non ha bisogno di marchi, il marketing sì. E allora ecco che per affermare gli autentici risultati, accanto al Pil e al Jobs act, c'è l'Italicum. Un gufetto che dice "Non sarà mai approvato" e sotto l'obiettivo centrato: "Un capolavoro parlamentare" commenta Matteo Renzi, e pazienza se è anche un obbrobrio istituzionale che ripropone molti dei vizi d'incostituzionalità del Porcellum, legge che ha costretto la Corte Costituzionale a umiliare il Parlamento (e dunque tutti i cittadini). I disegnini di fine anno non sono nuovi. Il presidente del Consiglio aveva spiegato la "Buona scuola" con una striscia di Charlie Brown e le adorate slide: "Mai più classi pollaio", accanto una gallina stilizzata. Il sito *italiasicura.governo.it* è interamente illustrato da rassicuranti disegni di casette, scuole, bambini sullo scuolabus, nuvolette e cieli dipinti di azzurro: l'immaginario di un bambino di sei anni. Da tempo si parla di infantilizzazione della società, la politica non può essere da meno. Gli attori della politica ricorrono a linguaggi sempre più semplificati, a immagini simboliche; i programmi sono derubricati a promesse elettorali (dunque non rispettarli non rappresenta la violazione di un patto); l'azione dei governi è tutta emergenziale: la pioggia di decreti legge e leggi delega lo dimostrano. Nella regressione rientra anche l'autorizzazione al gioco: non è un caso che il premier e il presidente del partito di maggioranza si facciano fotografare mentre gareggiano alla PlayStation nella notte elettorale. Contemporaneamente i leader devono mostrarsi risoluti, sicuri, arroganti addirittura: padri forti a cui un elettorato sempre più bambino può affidarsi. "Dovete pensare che il pubblico è un bambino di undici anni nemmeno tanto intelligente", ammoniva Silvio Berlusconi parlando alle *convention* di Publitalia. Col disegnino dei gufi siamo scesi a sei. Forse gli permettiamo di trattarci così perché costa meno fatica che essere cittadini responsabili: è il diritto dell'asilo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAR WEST, LA POLIZIA SPARA

Kalashnikov e pistole "per un attentato" Un arresto a Foggia

ARMI DA GUERRA e giubbotto antiproiettile. Gli inquirenti sospettano che Nicola Valletta si accingesse a compiere un agguato, un vero e proprio attentato. Ventinove anni, pregiudicato ritenuto vicino al clan Moretti-Pellegrino-Lanza, è stato arrestato il 31 dicembre a Foggia dalla polizia, dopo un inseguimento, perché era in possesso di un kalashnikov e due pistole. Insieme ad altre due persone non ancora identificate, riferisce la polizia, Valletta viaggiava a bordo di un Fiorino. Nel corso dell'inseguimento, cominciato perché l'uomo si è automezzo si è dato alla fuga invece di fermarsi per un controllo, i poliziotti hanno sparato agli pneumatici del Fiorino. I tre hanno cercato di fuggire, due ci sono riusciti ma Valletta no. Durante l'inseguimento sono stati

lanciati dal Fiorino un Kalashnikov con un caricatore da 30 proiettili calibro 7,62; una pistola semi automatica Smith & Wesson; una pistola revolver Smith & Wesson modello 357 Magnum con 6 proiettili di cui uno esploso; una maschera in gomma; un casco integrale da motociclista; un passamontagna, un cappellino e guanti in gomma. Valletta indossava un giubbotto antiproiettile.

ROMA Il giovane morto dopo l'arresto e i silenzi della Benemerita

La protesta Ilaria Cucchi con una gigantografia del fratello Stefano morto dopo un arresto per droga nel 2009 *Ansa*

LA VICENDA

Cinque anni senza colpevoli

STEFANO CUCCHI è stato arrestato la notte tra il 15 e il 16 ottobre 2009 a Roma. Aveva con sè venti grammi di hashish e qualche pasticca di ecstasy. Dopo una perquisizione domiciliare, il ragazzo è stato portato in tre caserme dei carabinieri e, la mattina dopo, in tribunale per la direttissima. Mandato in carcere, è stato necessario ricoverarlo nel reparto detentivo dell'ospedale Sandro Pertini dove è morto sei giorni dopo l'arresto

IL PROCESSO ha visto imputati sei medici, tre infermieri e tre agenti della polizia penitenziaria. Il 16 dicembre scorso la Corte di Cassazione ha annullato con rinvio le assoluzioni di secondo grado per cinque medici e ha confermato invece quelle dei tre poliziotti, dei tre infermieri del Pertini e della dottoressa Rosita Caponetti.

L'INCHIESTA BIS aperta dalla Procura di Roma dopo un esposto della famiglia per la prima volta coinvolge i carabinieri: cinque i militari indagati

Botte in caserma e carte false: l'Arma alla prova del caso Cucchi

L'indagine sui carabinieri, le telefonate, una moglie testimone d'accusa: il comando tace

» SILVIA D'ONGHIA

Queste sono cose che gestiamo internamente, soprattutto dopo il polverone che si è alzato. Ci sono carabinieri che parlano da privati cittadini. Sentire il comandante generale Del Sette? Al 99 per cento è un 'no'". Sono passati sei anni e due mesi, c'è un'inchiesta della magistratura su eventuali reati commessi da cinque militari (accusati, a vario titolo, di lesioni e falsa testimonianza), ma l'atteggiamento dell'Arma sul caso Cucchi non cambia di una virgola. I panni sporchi si lavano in casa. Impossibile parlare col comandante generale, Tullio Del Sette. Impossibile parlare con l'allora comandante provinciale di Roma, oggi a capo della Scuola Ufficiali, il generale Vittorio Tomasone, che col *Fatto* si trincera dietro un "non posso e non parlerei comunque". Nelle intercettazioni ci sarebbe una telefonata tra due carabinieri, secondo i quali il generale si sarebbe informato sull'accaduto, ma ovviamente ciò non vuol dire che gli sia stata detta la verità.

Quanto e se quei panni siano davvero sporchi lo stabilirà la magistratura, ma quel che è emerso finora, nell'inchiesta bis sull'arresto e la morte del geometra romano, lascia intendere che almeno l'atteggiamento avuto dai cinque carabinieri coinvolti poco si addice eticamente a chi indossa una divisa e rappresenta lo Stato. Basta leggere le intercettazioni telefoniche tra di loro e alcuni loro familiari trascritte dalla Procura nella richiesta di incidente probatorio depositata l'11 dicembre scorso.

Nelle intercettazioni
Le frasi di militari affetti da rambismo, pronti al crimine e difesi dai superiori

Il fotosegnalamento

Cucchi non venne mai fotosegnalato, contrariamente a quanto si deve fare. Il maresciallo Mandolini, comandante della stazione Appia, ha spiegato che quell'atto non fu compiuto perché il ragazzo "aveva manifestato terrore" e che, trattandosi di un "soggetto tossicodipendente munito di documento valido, aveva ritenuto di soprassedere". I suoi uomini Francesco Tedesco e Alessio Di Bernardo, entrambi indagati, al telefono tra loro però lo smentiscono: "Il fotosegnalamento non funzionava e ce ne siamo andati", afferma Tedesco. E Di Bernardo: "La verità che non mi ricordo se non funzionava o se non c'era l'addetto...". In un'altra telefonata, Tedesco manifesta il timore che la "loquacità" di Raffaele D'Alessandro, un altro degli indagati, "avrebbe potuto metterli nei guai" se i telefoni fossero stati intercettati: "Mi raccomando non dire puttanate... che qua scoppia una bomba... non dire cazzate, non farti fottere. (...) Occhio a dire certe cose per telefono (...) se no è un macello".

Rischio destituzione

Alcuni degli indagati hanno manifestato al telefono paura di essere destituiti dall'Arma. In una conversazione tra Di Bernardo e D'Alessandro, il primo dice al secondo: "Raffaele se ci congedano ci apriamo un bar". E il secondo risponde: "Se mi congedano, te lo giuro sui figli miei, non sto giocando, che mi metto a fare le rapine (...). Vado a fare le rapine agli orafi, quelli là che portano a vedere i gioielli dentro le gioiellerie".

Le famiglie

Agli atti della Procura ci sono alcune intercettazioni tra D'Alessandro e la sua ex moglie. All'indomani dell'uscita sui giornali del nome dell'uomo, la signora gli scrive un sms: "Non mi ha stupito leggere il tuo nome in quell'articolo, prima o poi sarebbe successo". Ne nasce una discussione e la donna rincara: "Lo sai quello che raccontavi! Che raccontavi a me... a tua mamma a tuo padre, che te ne vantavi pure". In un altro sms, il racconto è ancora più esplicito: "Hai raccontato di quanto vi eravate divertiti a picchiare quel drogato di merda". Affermazioni che la signora ha ribadito davanti ai pm.

Il processo

Al primo processo per la morte di Cucchi, nel quale i carabinieri non erano imputati, Mandolini riferì: "Cucchi era una persona tranquilla, spiritosa. Abbiamo fatto anche quattro chiacchiere. Ricordo che, avendo avuto due cugini deceduti per droga, parlammo di questo: che non valeva la pena fare una vita del genere. Si è scherzato, aveva tratti spiritosi con un linguaggio romanesco simpatico". Dichiarazioni che stridono col racconto che alcuni suoi colleghi hanno fatto circa lo stato di salute del ragazzo.

I social network

Sempre Mandolini ha difesa il proprio operato sulla pagina Facebook del *Fatto*. "I carabinieri hanno fatto il loro dovere, arrestarono un grande spacciatore che spacciava fuori le scuole di un parco di Roma (...). Tutto il resto è speculazione politica per soldi e per arrivare in Parlamento".

Di "codardia e vigliaccheria" ha parlato Ilaria Cucchi in un post in cui ha anche rivolto alcune domande al generale Del Sette. Che, si augura la famiglia, vorrà prendere adesso dei provvedimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERA IL 2009

MISTERI

A Teramo la Procura indaga per un presunto pestaggio

"Le nostre camere di sicurezza non sono alberghi a 5 stelle"

LA DIFESA DEI CARABINIERI: ERA DEBILITATO

DUE PROCESSI PER IL DECESSO DI ALDO BIANZINO

"Lo abbiamo trattenuto poche ore poi lo abbiamo consegnato alla penitenziaria"

Il falegname fu trovato senza vita nel carcere Capanne

La pagina del Fatto

Il 30 ottobre 2009, insieme alla pubblicazione delle terribili foto di Cucchi all'obitorio, il nostro giornale intervistò i carabinieri, che però già da allora si auto-difesero: "Non sono emerse responsabilità sul comportamento dei militari a livello disciplinare. Il ragazzo era debilitato"

Le loro parole

RAFFAELE D'ALESSANDRO

Se mi congedano, te lo giuro sui figli miei, non sto giocando, che mi metto a fare le rapine agli orafi, quelli là che portano a vedere i gioielli

ROBERTO MANDOLINI

Cucchi era una persona tranquilla, spiritosa Si è scherzato, aveva tratti spiritosi con un linguaggio romanesco simpatico

BRESCIA

Muore giovane madre È la quarta in 7 giorni, partono gli ispettori

UN'ALTRA DONNA morta di parto, la quarta in una settimana, e il ministero della Salute invia gli ispettori per indagare sui decessi. Agli Spedali Civili di Brescia il 30 dicembre arriva una donna, Giovanna Lazzari, 30 anni, incinta di otto mesi. Ha febbre altissima e gastroenterite, viene monitorata tutta la notte ma non basta: il 31 dicembre va in sala operatoria, il cesareo rileva che il feto è già morto, la donna si spegne poche ore dopo. La famiglia presenta un esposto alla Procura e il corpo della donna viene mandato a Verona per l'autopsia: potrebbe essere colpa del distacco totale della placenta. È il quarto caso da Natale e il ministro Lorenzin ha ordinato l'invio di una *task force* per indagare negli istituti segnati da tragedie analoghe. Il giorno di Natale a San Bonifacio (Verona) una 34enne vicentina, Anna Massignan, ricoverata dopo una caduta, era morta sotto i ferri insieme al neonato. Il 26 dicembre al Sant'Anna di Torino era morta Angela Nesta, 39 anni: la sua bambina era nata morta. Il 29 dicembre a Bassano era morta Marta Lazzarin, 35 anni, il feto di sette mesi era già morto. Sempre il 29 a Foggia una ragazza di 29 anni era morta in casa. I medici avevano salvato la neonata.

CITTÀ DEL VATICANO Intervista e conferenza-stampa nel suo paese Calabria

"Contro di me un processo inumano" La pierre di Vatileaks si riprende la scena

Vatileaks II La pierre Francesca Immacolata Chaouqui, sotto inchiesta in Vaticano *Ansa*

» MARCO FRANCHI

FRANCESCA IMMACOLATA CHAOUQUI è tornata. E pare intenzionata a sfruttare la risonanza mediatica di Vatileaks II. Anche se il processo non ha ancora un calendario fissato dal Tribunale del Vaticano, dopo il rinvio a data da destinarsi (decisione di papa Francesco), la pierre si riprende la scena con un paio di mosse mediatiche. La prima è un'intervista al quotidiano inglese *The Guardian*: "Ho fatto un giuramento di fedeltà a quello Stato, e questo significa accettare le loro regole, anche se sono sbagliate. Si tratta di una monarchia, non è uno stato liberale". Assieme al monsignore Luis Vallejo Balda, la Chaouqui è la principale imputata del processo vaticano sulla sottrazione di documenti riservati, poi consegnati a Emiliano Fittipaldi e Gianluigi Nuzzi per i rispettivi libri, *Avarizia* e *Via Crucis*. Il quinto imputato è un collaboratore del monsignore spagnole, Nicola Maio.

La Chaouqui è sicura della sua condanna pur dichiarandosi innocente e ha già ripetuto più volte che rifiuterà l'eventuale (e scontata) grazia di papa Francesco. Ma per giovedì 7 gennaio, la pierre ha organizzato una conferenza stampa a San Sosti, in provincia di Cosenza, il paese dov'è cresciuta prima di diventare regina delle relazioni e dei salotti romani e poi consulente di Jorge Mario Bergoglio. È stato il pontefice argentino a nominarla, su indicazione di Vallejo Balda, componente della commissione che doveva riformare le finanze vaticane e analizzare i bilanci (la Cosea, di cui il monsignore spagnolo era segretario). La Chaouqui ha convocato i giornalisti a San Sosti, fa sapere attraverso un comunicato, per "fare il punto sul processo Vatileaks II, svelare molti particolari inediti del caso, comprese le ragioni secondo le quali l'imputata sostiene che l'esito sarà di una condanna, raccontare il motivo per cui ha scelto di scontare la pena senza chiedere la grazia e le ragioni secondo cui ha rinunciato a ogni mezzo di appello".

Poi il testo diffuso ieri spiega anche la scelta del luogo, San Sosti: "Permetterà di fare chiarezza sul legame tra la Chaouqui e il proprio paese e la Calabria in generale e soprattutto di chiarire gli equivoci riportati da numerosi articoli di stampa. Ci sarà anche la signora Carmela Martucci, consigliere comunale".

Al *Guardian*, invece, ha confessato di essere stata pronta anche a partorire in cella. E poi ha annunciato che scriverà un libro su questa storia. Mentre su Facebook ha commentato le parole di Bergoglio: "Sentire il Papa pronunciare la parola 'giustizia' quando nello Stato che Egli governa si sta celebrando un processo inumano contro una donna incinta, arrestata senza nessuna prova di quello di cui mi accusano fa rabbrividire. E fa indignare persino me con quell'uomo al cui servizio ho sacrificato la mia esistenza. Parlare di Giustizia quando nessuno di quelli che rubano, quelli che truccano gli appalti al Governatorato, quelli che vendono la benzina al mercato nero, quelli che riciclano denaro non sono stati arrestati e processati come me, è giusto?"

ROMA Gli storni colpiscono ancora

Torna il guano sul Lungotevere Ancora incidenti di motociclisti Traffico bloccato in alcune tratte

UNA STORIA che si ripete: a Roma piove e alcuni tratti del Lungotevere diventano praticamente impercorribili a causa del guano che, a contatto con l'acqua, forma una patina scivolosa e quindi molto pericolosa per la circolazione. Le scene alle quali si assiste nel centro della Capitale, nel pieno delle feste natalizie, non sono certo edificanti. A farne le spese sono soprattutto i motociclisti: anche ieri mattina ci sono stati incidenti, per fortuna senza conseguenze gravi, che hanno indotto il commissario Francesco Paolo Tronca a chiudere al traffico – ipotesi tra l'altro preannunciata già negli scorsi giorni – le vie più interessate tra quelle che costeggiano il fiume. Il blocco è infatti scattato alle 9 di mattina e ha interessato il tratto da Ponte Palatino a Ponte Mazzini (in pratica, tra la Bocca della verità e Campo de' Fiori); contestualmente sono state deviate le linee H, 23, 63, 280 e 780 dei pullman Atac.

Allarmi Il Lungotevere bloccato *Ansa*

Eppure le previsioni meteo, che preannunciavano appunto la pioggia, avevano già fatto attivare l'Ama, l'azienda romana per l'igiene urbana, impegnata dai due giorni precedenti alle precipitazioni in un vero e proprio piano straordinario "anti-guano". Solo nella giornata di ieri, sono state impegnate dieci squadre con più di venti addetti e dodici mezzi (autobotti, veicoli a vasca, idropulitrici e spazzatrici dotate di lancia ad acqua). Oltre che sul Lungotevere, l'Ama è intervenuta in diverse zone del centro, tra Piazza Venezia, via dei Fori imperiali, via Arenula, Piazza di San Marco e nei pressi del Teatro di Marcello. E nei prossimi giorni la situazione non cambierà: un presidio quotidiano resterà attivo in cinque tratte particolarmente colpite dal guano. Un fenomeno capace di mandare in tilt la Capitale d'Italia e che, solo nell'ultimo mese e mezzo, ha reso necessari più di 5 mila interventi di bonifica.

POLVERI SOTTILI La pioggia ridurrà i livelli

Smog, scatta lo stop napoletano: la Municipale fa 300 multe Milano, limiti superati per i botti

ARRIVA la pioggia e dà una grossa mano a sindaci e commissari, da diversi giorni alle prese con misure straordinarie per contrastare l'emergenza smog. A partire da Napoli, dove il primo cittadino Luigi de Magistris ha disposto – oltre alla riduzione della temperatura delle caldaie negli edifici – il blocco della circolazione veicolare, per buona parte della giornata, fino a venerdì 8 gennaio. E, infatti, nella giornata di ieri le multe sono state già ben 328, come comunicato dalla Polizia municipale coordinata da Ciro Esposito. Considerati, tuttavia, gli effetti benefici del maltempo sui livelli di inquinamento, già dalle prossime ore le misure necessarie potrebbero farsi meno drastiche. Semmai, il problema potrebbe spostarsi sull'allerta meteo, visto che la Protezione civile della Regione Campania ha diramato l'avviso di criticità di livello "arancione" a partire dalle 20 di ieri sera. Il sindaco de Magistris è intervenuto sul tema polemizzando con il governo: "Limitare la velocità dei veicoli – ha detto a *Repubblica* – è inefficace: al contrario bisogna allentare il patto di stabilità per permetterci di acquistare pullman moderni e nuovi treni per le metropolitane". A Roma, tuttavia, la pioggerella di venerdì non ha contribuito ad abbassare i valori di Pm10, superiori al limite consentito in dodici delle tredici centraline installate nel territorio della Capitale. Ora ci si aspetta un miglioramento dall'aggravarsi della situazione meteo.

Traffico Multe a Napoli *Ansa*

E se la pioggia sarà certamente d'aiuto, lo stesso non si può dire per i festeggiamenti di Capodanno. Il mancato rispetto, da parte di molti cittadini, dell'ordinanza che vietava i fuochi d'artificio ha provocato a Milano, nella giornata di ieri, un nuovo sforamento del limite di concentrazione di polveri sottili, fissato a 50. Secondo i dati dell'Agenzia regionale di protezione ambientale, nelle centraline del capoluogo lombardo si registravano valori tra 68 e 86. Secondo il bilancio di fine 2015 dell'Arpa, a Milano è stato sforato il limite in 101 giorni, mentre la tolleranza prevista dalla normativa è di 35.

NAPOLI Come la storica "Officina 99"

"Valore culturale": De Magistris legalizza il Filangieri occupato

LA GIUNTA napoletana di Luigi de Magistris si affaccia al 2016 con una delibera che di fatto "legalizza" l'occupazione di un bene pubblico, riconoscendone il valore culturale. Si tratta dell'ex Asilo Filangieri a San Gregorio Armeno, la zona dei presepi. Un immobile ristrutturato, nel centro antico, già sede del Forum delle culture. Qualche anno fa fu occupato dal collettivo "La Balena", poi trasformato in un nuovo soggetto, "L'Asilo", che si è allargato ad altre realtà. Dentro ci sono diversi gruppi, alcuni vicini ai movimenti antagonisti che sostengono il sindaco, altri no. Un comunicato dell'ufficio stampa spiega che la delibera, approvata su proposta degli assessori alla Cultura Nino Daniele, al Patrimonio Sandro Fucito e ai Beni Comuni Carmine Piscopo, "riconosce e inserisce gli spazi dell'ex Asilo Filangieri nei luoghi della cultura destinati alla fruizione collettiva e all'iniziativa civica", e conferma il contenuto di una altra delibera del 2012, che individuava l'immobile "quale spazio destinato alle espressioni culturali, affermando l'obiettivo della cultura quale bene comune da realizzarsi in maniera condivisa e partecipata". La giunta De Magistris quindi "ha preso atto del sistema di autoregolazione che 'gli abitanti dell'Asilo' hanno originato in questi anni". Regolarizzando così l'occupazione.

Il sindaco Luigi de Magistris *Ansa*

C'è un precedente: nel 2005 con la giunta di Rosa Russo Iervolino il comune di Napoli acquistò l'edificio di Gianturco occupato sin dal 1991 dallo storico centro sociale "Officina 99". In una intervista a *Fanpage.it* il candidato sindaco di Forza Italia Gianni Lettieri aveva annunciato l'intenzione di destinare l'ex Asilo a sede della Fondazione De Filippo.

VINCENZO IURILLO

MAPPA MONDO

ISRAELE CACCIA ALL'UOMO A TEL AVIV
La polizia ha divulgato l'identità dell'arabo israeliano sospettato di aver sparato ieri in un pub di Tel Aviv causando due morti e sette feriti: si chiama Nashad Milhem, ha 28 anni, e risiede nella località di Arara. La polizia ha avvertito che l'uomo è pericoloso e ha chiesto l'aiuto della popolazione per localizzarlo. Il padre ha lanciato un appello: "Sia fermato al più presto, è armato e potrebbe uccidere ancora". *Ansa*

IRAQ A RAMADI SI COMBATTE ANCORA
Diverse autobomba guidate da kamikaze dell'Isis sono state fatte esplodere contro postazioni delle forze governative irachene a Ramadi, dove continuano i combattimenti nonostante la settimana scorsa le truppe abbiano strappato ai jihadisti il compound governativo nel centro cittadino. Gli scontri più intensi continuano nei quartieri orientali della città dove l'isis resta trincerato.

ARABIA SAUDITA Terrorismo, fra 47 decapitati anche lo sceicco al-Nimr
Proteste in Bahrein, l'Iran promette vendetta: assalto a un consolato

Il braccio violento di Ryad sulla testa dell'imam sciita

» ROBERTA ZUNINI

La fitna, la guerra in corso tra musulmani sunniti e sciiti, ha raggiunto un ulteriore e assai pericoloso livello con l'esecuzione in Arabia Saudita del religioso sciita Nimr al-Nimr. Assieme a quello che era considerato il simbolo dello sciismo nel paese leader del sunnismo, sono stati decapitati 47 "terroristi" tra i quali Faris al-Zahrani, accusato di appartenere ad Al Qaeda. In un comunicato stampa del ministero dell'Interno, diffuso dalla tv di stato saudita, è stato letto l'elenco con i nomi di tutti coloro ai quali è stata tagliata la testa con una spada, la prassi prevede subito dopo la crocifissione pubblica del cadavere mutilato.

La condanna a morte di Nimr al-Nimr, che negli scorsi anni aveva guidato in più fasi le proteste anti-governative nella zona orientale del Paese, l'unica a maggioranza sciita nonché la più ricca di petrolio, è stata emessa per sedizione, disobbedienza e utilizzo di armi. Nimr, che non aveva mai negato di essere un oppositore della monarchia sunnita dei Saud, la famiglia regnante dall'indipendenza, aveva sempre negato di aver posseduto armi e di aver incitato alla violenza i suoi correligionari.

DIETRO l'esecuzione dell'esponente sciita, è facile leggere l'impennata dello scontro tra l'Arabia Saudita e la repubblica islamica iraniana. Che è la potenza antagonista dell'area governata dalla rivoluzione komeinista del '79 da un gruppo di ayatollah sciiti al cui vertice c'è la Guida Suprema Ali Kamenei. È stato proprio l'anziano leader della teocrazia sciita a reagire ufficialmente per primo all'esecuzione di Nimr, postando un messaggio su Twitter con l'hashtag *#NimrMartyred*, ovvero Nimr martire, in cui scrive: "Il risveglio non è sopprimibile", Intendendo per "risveglio", la ribellione degli sciiti nei paesi sunniti, che sono la maggioranza della galassia islamica. Hossein Ansari Jaber, portavoce del ministero degli Esteri iraniano, ha sottolineato che l'Arabia Saudita "pagherà un prezzo elevato per questa sua politica nei confronti degli sciiti". Ieri sera sotto attacco è finito il consolato saudita a Mashaad, nel nord dell'Iran: diversi giornalisti iraniani hanno pubblicato su twitter foto e filmati i cui si vedono alcuni dimostranti scalare la recinzione che protegge il consolato ed impossessarsi della bandiera saudita. Nelle immagini si vedono anche divampare delle fiamme. L'Arabia Saudita ha convocato l'ambasciatore iraniano a Ryad in relazione alle dichiarazioni "ostili" riguardo alle esecuzioni

Da quando è scoppiato il conflitto in Siria quattro anni fa, l'Arabia Saudita e l'Iran hanno ripreso a combattersi per procura: gli sciiti sostengono il regime del presidente Assad e l'Arabia Saudita i ribelli sunniti. Di fronte alla chiamata dell'ayatollah Khamenei a scendere in piazza per sfidare i Saud, la monarchia assoluta del Golfo potrebbe reagire in due modi: mediando con il nemico iraniano per esempio in territorio yemenita, dove è in corso una guerra tra milizie sciite supportate dall'Iran e l'esercito fedele al presidente sunnita, finanziato dall'Arabia. Oppure inasprendo il confronto anche attraverso l'esecuzione del nipote di Nimr, Ali, un ragazzo di vent'anni, arrestato quando era minorenne, per aver partecipato a una manifestazione per la liberazione dello zio, armato di molotov, accusa che il ragazzo ha sempre respinto. Hussain al-Shobokshi, il più noto editorialista saudita, ha detto ad Al Jazeera che "le autorità saudite non fanno distinzione tra terroristi sciiti e sunniti". Il ministro degli interni ha detto che i condannati avevano partecipato ad attacchi contro complessi residenziali ed edifici governativi ma sono notizie impossibili da verificare.

Anche nel vicino Bahrein, dove una famiglia di emiri legati ai Saud domina una popolazione a maggioranza sciita, ci sono stati scontri tra giovani sciiti e la polizia. L'esecuzione di Nimr, che chiedeva l'indipendenza della provincia orientale saudita dove vivono circa due milioni di sciiti è senza ombra di dubbio una prova muscolare dell'Arabia Saudita per dimostrare che non teme l'Iran né si sente indebolita dall'accordo sul nucleare che ha riportato Teheran al tavolo della comunità internazionale. Pur essendo quello iraniano un regime altrettanto crudele in materia di diritti umani. Amnesty International ha denunciato che l'Arabia Saudita, a cui l'Italia vende armi leggere e pesanti, ha giustiziato 151 persone nel 2015. Anche l'Iran è uno dei paesi con il più alto tasso di esecuzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

151 i detenuti giustiziati nel 2015 in Arabia Saudita

27 i religiosi sunniti nel braccio della morte in Iran. l'Iranian Human Rights teme l'esecuzione di massa

Prova di forza Oltre a combattere "per procura" i rivali in Siria, i sunniti vogliono dimostrare di non temere il nuovo corso di Teheran dopo l'accordo con gli Usa sul nucleare

Protesta in nero Donne sciite nel Bahrein. A sinistra, lo sceicco al-Nimr e il generale saudita Al-Turk *Ansa/Reuters*

STATI UNITI **Casa Bianca** Il presidente annuncia decreti speciali ma in Texas si torna al Far West

Obama sogna una pallottola spuntata

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Negli Stati Uniti, la lobby delle armi, potentissima, racconta che non sono le pistole che uccidono: sono le cattive persone che le usano per brutti scopi.

Chissà come s'adatta questa frase fatta con la storia di Ashley Doby, 27 anni, uccisa l'ultimo dell'anno dalla madre Sherry Campbell, che l'ha scambiata per un ladro introdottosi nella loro casa di St. Cloud, Osceola County, Florida. Sherry s'è svegliata di colpo, ha preso la calibro 38 che teneva accanto al letto e, senza accendere la luce, ha sparato: un colpo solo, nel buio, letale. La donna e il suo compagno sono nelle forze dell'ordine.

E il giorno di Natale, nei pressi di Detroit, un bambino di 8 anni che giocava in casa con i regali appena ricevuti, insieme a un'amichetta di 7 anni, è stato ucciso da pallottole sparate sulla strada davanti all'abitazione: i colpi, si ignora se accidentali o intenzionali, hanno attraversato l'uscio.

Non si sa se e quanto questi ultimi episodi, insieme alle statistiche sulle vittime di armi da fuoco negli Usa – mille i morti ammazzati dalla polizia in un anno –, abbiano inciso sulla decisione del presidente Obama di dare un giro di vite all'acquisto di armi nell'Unione. Dopo la strage di San Bernardino il 30 novembre, Obama aveva già rinnovato l'appello al Congresso a muoversi in tal senso, scontrandosi, però, con l'insensibilità della maggioranza di deputati e senatori.

Preso ora atto che il Congresso ha affossato le norme da lui proposte, il presidente ha finalmente annunciato, nel primo discorso all'America del Nuovo Anno, che procederà con *executive orders*, cioè con decreti presidenziali che sono un po' l'equivalente dei nostri decreti legge. Sinceramente, non si capisce bene perché non l'abbia fatto prima, vista importanza che annette al tema.

DOMANI, 4 gennaio, Obama vedrà il ministro della Giustizia, Loretta Lynch, per confrontarsi "sulle opzioni a disposizione" per ridurre il numero di vittime delle armi da fuoco: "Il mio proposito per il nuovo anno è andare avanti per quanto potrò – ha detto Obama – per porre fine all'epidemia della violenza con le armi", Il *Los Angeles Times* denuncia "gli effetti perversi della infatuazione per le armi" nell'Unione, che "confina con l'impulso suicida della società"; e il *New York Times* si chiede se "l'orrore non stia diventando normalità negli Usa".

Mentre il presidente scopriva le carte, un milione di texani venivano autorizzati ad andare in giro come un tempo nel Far West, con la pistola in bella vista, ovunque essi siano, per strada, al lavoro, in un ristorante, in un *mall* o al cinema: è, infatti, entrata in vigore la legge sull'*open carry*, cioè sul portare un'arma senza nasconderla.

Ne può profittare chi ha già il porto d'armi, a patto, però, che si lasci prendere le impronte digitali e si presti ai *background check*, controlli per verificare che la fedina penale sia in ordine.

BARACK OBAMA

Il mio proposito per il nuovo anno è andare avanti sino a che potrò, per porre fine all'epidemia della violenza con le armi

SOMALIA **TRUMP NEL VIDEO DI AL-SHABAAB**
I miliziani somali di al-Shabaab hanno pubblicato on line un documentario, che dura 51 minuti, nel quale viene sfruttata la retorica anti musulmana del candidato alla presidenza Usa, Donald Trump per denunciare le ingiustizie negli Stati Uniti e reclutare miliziani. A riferirlo è *Site*, il sito che monitora le comunicazioni degli estremisti. Trump è ripreso mentre chiede il bando per i musulmani dagli Usa. *Reuters*

GAZA **RAZZI LANCIATI DA JIHADISTI**
Con un comunicato diffuso dal Sinai, il gruppo salafita pro Isis Ajnad Beit al-Maqdes, ha rivendicato il lancio di razzi avvenuto due notti fa dalla Striscia di Gaza verso la località israeliana di Sderot. Per reazione l'aviazione israeliana ha colpito alcuni obiettivi nella Striscia. In questi episodi non vi sono state vittime. Fonti aggiungono che Hamas a Gaza ha rafforzato le misure per impedire altri lanci. *Ansa*

L'ANALISI L'Islam che sognava la grande nazione

Califfo, che fiasco: gli arabi lo ritengono pupo dell'Occidente

l'Isis ha perso la battaglia decisiva, un mediorientale su due lo considera prodotto di "potenze straniere"

» GUIDO RAMPOLDI

In un altro inverno di cento anni fa due diplomatici, il britannico Mark Sykes e il francese Francois Picot, sedevano attorno ad una grande mappa dell'Impero ottomano. Avevano il mandato di concordare una spartizione di quei territori secondo le convenienze di Londra e di Parigi, impresa nella quale non andavano per il sottile. La demarcazione tra le sfere d'influenza francese e britannica fu tracciata con il righello, grossomodo nei termini in cui l'aveva proposta Sykes al suo governo: "Vorrei disegnare una linea dalla E di Acre (San Giovanni d'Acri, oggi Israele) all'ultima K di Kirkuk (in Iraq)". Nel mezzo dei tremila chilometri che separavano la E e l'ultima K oggi ci sono le quattro lettere dell'Isis. E c'è una mischia caotica che probabilmente finirà come tutto era cominciato un secolo prima: con una riconfigurazione del territorio secondo le convenienze degli Stati forti, e con i disastri che ne seguiranno per la popolazione degli Stati deboli o falliti.

Sarà l'apoteosi del metodo Sykes-Picot: esito paradossale di uno scontro in cui l'opinione convenzionale legge la vendetta della storia, temuta o desiderata, contro la geografia inventata cento anni fa.

L'ARALDO della nemesi pareva l'Isis. "Abbiamo cominciato a distruggere i confini della Sykes-Picot", scrisse su Twitter nel settembre 2014 la propaganda dell'Isis mentre le ruspe radevano al suolo un posto di frontiera tra Siria e Iraq. All'epoca la suggestione del Califfato che riunifica la nazione araba galoppava nell'immaginario mediorientale. Appena un anno dopo quel progetto pare clamorosamente fallito. Secondo un sondaggio attendibile (l'Arab Opinion Index 2015, 18.311 interviste in 12 paesi, margine d'errore 2-3%) solo il 7% degli arabi ha dell'Isis un'opinione favorevole o in parte favorevole, e in questa quota la metà si dichiara 'non religioso' (dunque esprime un giudizio di utilità politica che esclude condivisione). Per quanto possa ancora resistere nelle sue trincee e ispirare stragi nel mondo, l'Isis ha perso la battaglia decisiva, quella che si combatteva nei cuori e nelle menti degli arabi. Un arabo su due lo considera il prodotto di "potenze straniere" (come già toccò a bin Laden, l'eterna paranoia cospirativa lo vuole strumento della Cia e del Mossad), in ogni caso estraneo a società nelle quali il 72% ritiene che "nessuno abbia il diritto di dichiarare infedeli i seguaci di altre religioni".

In nome di Allah Il califfo Abu Bakr al-Baghdadi e un convoglio di miliziani dell'Isis *Ansa/LaPresse*

Il fiasco è tanto più vistoso se si considera che ancora un anno fa il Califfato era l'unica risposta offerta dal mercato politico arabo ad un problema largamente sentito: secondo l'Arab index il 37% ritiene che confini 'artificiali' frammentino la 'nazione araba'. A quella domanda di frontiere 'autentiche' l'andamento della guerra contro l'Isis sta offrendo una soluzione alternativa: la moltiplicazione dei confini per frammentazione. Con il proseguire del conflitto Siria e Iraq rischieranno di implodere in cinque staterelli etnici. Tutto conduce in quella direzione. Le milizie continueranno ad espellere minoranze fino a rendere 'omogenee' le popolazioni. Quelle che hanno protettori internazionali acquisteranno legittimazione dal negoziato che prima o poi l'Onu riuscirà a imbastire.

La frammentazione
Il conflitto è incessante Siria e Iraq rischiano di implodere in cinque staterelli etnici

LA SIRIA che avversa tanto la dittatura di Assad quanto il nazionalismo etnico rischierà di sparire. Così come sparirebbero i cristiani dell'Iraq. Quelli della piana di Niniveh vivono in una zona petrolifera contesa tra curdi e sunniti. "Appena l'Isis sarà sconfitto – pronosticavano in settembre alla BBC - qui ci sarà battaglia". Chi li salverà?

Infine, anche questo un pronostico facile, gli staterelli etnici prodotti dalla guerra sarebbero turbolenti. L'omogeneità etnica non è affatto una condizione di stabilità e di democrazia, come conferma il disastro del Sud Sudan. Ottenne l'indipendenza nel 2011, dopo una lunga guerra contro il governo di Khartoum e un'efficace campagna di stampa che lo presentava come la vittima cristiana del nord islamico. Da due anni è devastato dallo scontro tribale tra due tribù, i Nuer e i Dinka, ciascuna con appoggi internazionali (è un Paese petrolifero). Le atrocità cristiane paiono perfino peggiori delle atrocità commesse dall'esercito del Nord Sudan, denuncia l'ultimo rapporto dell'Unione africana.

Malgrado questi precedenti la cosiddetta 'comunità internazionale' lascia la porta spalancata alla soluzione verso cui tutto conduce, la frammentazione di Siria e Iraq. Eppure non è tardi per evitare la catastrofe. Ma occorrerebbe un diverso modo di leggere la relazione tra lo stato e i suoi confini.

(2-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti sceriffi Una fiera delle armi e a sinistra il presidente Obama *Ansa*

Una quarantina di Stati prevedono qualche forma di *open carry*. Ma il Texas, il terzo dell'Unione per popolazione, e uno dei più conservatori, dà alla notizia un rilievo nazionale. C.J. Grisham, leader dei pro *open carry*, un ex sergente dell'esercito di 41 anni, si lascia fotografare con la figlia di 12 anni cui, a Natale, ha regalato un fucile calibro 22 colore rosa.

Di segno contrario la misura decisa a Seattle, nello Stato di Washington: una tassa sugli acquisti d'arma da fuoco, 25 dollari su pistole o fucili, tra i 2 e i 5 centesimi a proiettile.

La NRA, la lobby dei produttori e dei mercanti d'armi, s'è messa di traverso, invocando il secondo emendamento della Costituzione, su cui si basa il diritto alle armi. Ma i giudici hanno fin qui respinto ogni ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPINIONE

Afghanistan, la guerra inutile del soldato Renzi

Missione a Kabul
Nel 2001 l'invasione poteva avere una parvenza di senso: dopo 14 anni di occupazione non l'ha più

» MASSIMO FINI

Sui media inglesi alcune madri di soldati uccisi in Afghanistan hanno protestato ponendo la semplice e lineare domanda: "Per che cosa sono morti i nostri figli?". Gli inglesi, proporzionalmente al proprio contingente, sono quelli che hanno avuto le maggiori perdite, circa 500 uomini, anche se il dato è approssimativo perché il governo britannico come quello americano tende a nascondere le proprie perdite per non alienarsi l'opinione pubblica e seppellisce i suoi soldati in tutta fretta e senza tante cerimonie.

Gli inglesi hanno avuto più morti (oltre che qualche migliaio di feriti) perché sono gli unici ad aver combattuto con un po' di lealtà, soprattutto in Helmand dove i Talebani sono padroni (in quella provincia è nato il Mullah Omar) non utilizzando solo l'aviazione ma battendosi anche sul campo arginando così, almeno in parte, il fenomeno per cui moltissimi afgani, che talebani non erano affatto o addirittura gli erano stati acerrimi nemici, si sono uniti alla resistenza.

Visto che è un conflitto ci sarebbe voluto almeno un voto del Parlamento Invece tutto è passato come se nulla fosse

Sul campo sono rimasti gli americani, gli inglesi, i tedeschi, gli italiani e l'Albania, noto Paese democratico A fare che?

PERCHÉ per gli afgani, talebani o meno, guerrieri da sempre, il nemico che non si presenta sul campo e non combatte a viso aperto è oggetto del più profondo disprezzo (lo stesso ex presidente Karzai, che pur era, come l'attuale, Ashraf Ghani, alle dirette dipendenze del Dipartimento di Stato, rendendosi conto di quanto stava succedendo, fu costretto a dire agli americani: "Ma combattete almeno un po' all'afgana!"). Che è poi una delle ragioni, e non la minore, per cui gli americani pur così superiormente armati stanno perdendo la guerra in Afghanistan, anche se si rifiutano di ammetterlo per 'salvare la faccia' ("la guerra che non si può vincere").

RESOLUTE SUPPORT, QUANTO CI COSTI

L'operazione rifinanziata con 78 milioni per gli ultimi tre mesi del 2015. Poi ci sarà da fare i conti del 2016

Noi italiani in Afghanistan abbiamo perso solo 54 uomini (uno dei quali morto per conto suo, di malore) pochi per una guerra che dura da 14 anni, la più lunga in era moderna. Degli americani siamo alleati fedeli, ma sleali, come spesso ci è capitato nella nostra storia. In Afghanistan, nelle regioni più pericolose, ci siamo accordati con i Talebani: loro ci lasciavano in pace, noi facevamo solo finta di controllare il territorio lasciandoli agire indisturbati. Questa, al di là delle scontate smentite ufficiali, è la pura verità. Lo dirà con brutale franchezza il colonnello dei marines Tim Grattan: "Ora tocca agli italiani fare la loro parte. Stringere patti con i comandanti talebani è perdente. I nemici si combattono e basta". Inoltre il grosso delle nostre forze è schierato a Herat, feudo dell'antico 'signore della guerra' Ismail Khan, che è stato a lungo nel governo di Karzai, che i Talebani avevano cacciato dal Paese, insieme a Massud, Heckmatyar e Dostum, e godono quindi della sua protezione.

Ciò non toglie che la domanda posta dalle madri inglesi rimanga valida anche per noi, insieme, anche se in subordine, a quella che riguarda i costi che, in una congiuntura economica sfavorevole, affrontiamo per rimanere inutilmente in quel Paese. La missione Resolute Support è quella che ci costa di più fra tutte quelle in cui siamo impegnati e recentemente è stata rifinanziata per 78 milioni che coprono solo gli ultimi tre mesi di quest'anno. Poi ci sarà da fare i conti del 2016 anche se la missione doveva terminare nel 2015, ma gli americani ci hanno chiesto, o piuttosto ordinato, di rimanere per almeno altri due anni. Il governo italiano, quatto quatto, ha deciso a metà ottobre l'ulteriore finanziamento delle nostre missioni militari all'estero (fra cui ce ne sono di altrettanto assurde, anche se minori, come in Mali) compresa naturalmente quella in Afghanistan. Siccome quella in Afghanistan non può essere gabellata in alcun modo come un'operazione di 'peacekeeping' (come, per esempio, è quella in Libano dove i contingenti internazionali si interpongono fra due comunità che altrimenti si massacrerebbero) ma è una guerra nel senso letterale del termine ci sarebbe voluto almeno un voto del Parlamento visto che l'articolo 11 della Costituzione dichiara solennemente: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Invece tutto è passato come se nulla fosse. Alessandro Di Battista mi dice che i 5Stelle hanno fatto opposizione.

Tutti al fronte Soldati italiani in Afghanistan e il premier Matteo Renzi in mimetica *Ansa*

NESSUNO se n'è accorto. Eppure quella all'Afghanistan è una guerra di offesa, e non di difesa, poiché l'Afghanistan non costituisce un pericolo né per noi né per i nostri alleati. L'Afghanistan, talebano o no, non è mai uscito, storicamente, dai propri confini e nessun attentato terroristico, in Europa, negli Stati Uniti, in tutto l'Occidente può essere attribuito a soggetti afgani, talebani o no.

Già l'invasione e l'occupazione dell'Afghanistan nel 2001 nasce da un equivoco, più o meno voluto. Gli Stati Uniti colpiti dall'attentato dell'11 settembre, rimessisi in piedi come un cowboy stordito da tanta audacia, cercavano un capo espiatorio purchessia. E lo trovarono facilmente nell'Afghanistan governato dai Talebani perché vi stazionava Bin Laden. Ma i Talebani l'ambiguo Califfo saudita se lo erano trovati in casa. Ce lo aveva portato il nobile Massud, dal Sudan, dove Bin Laden aveva le sue basi, perché lo aiutasse a combattere un altro 'signore della guerra', Heckmatyar. Di Bin Laden, che chiamava "un piccolo uomo", il Mullah Omar si sarebbe volentieri sbarazzato, tant'è che quando Bill Clinton nel novembre/dicembre del 1998 gli propose di toglierlo di mezzo Omar mandò a Washington il suo ministro degli Esteri, Wakil Muttawakil, perché desse il suo assenso, sia pur a certe condizioni. Ma Clinton, all'ultimo momento, si tirò indietro (Documenti del Dipartimento di Stato). E dopo l'11 settembre mentre le folle arabe scendevano in piazza per manifestare la loro gioia, l'Emirato islamico d'Afghanistan mandò un messaggio di cordoglio al governo degli Stati Uniti. Ma nel momento in cui il governo afgano-talebano era comunque sotto il mirino degli americani, Bin Laden non faceva che sculare in tutti i filmati possibili e immaginabili attribuendosi, sia pur sempre indirettamente, la paternità di quell'attentato. Bell'amico, davvero.

In ogni caso se nel 2001 l'invasione dell'Afghanistan poteva avere una parvenza di senso, oggi dopo 14 anni di occupazione non l'ha più. E infatti gli olandesi se ne sono già andati nel 2011, ricevendo il ringraziamento ufficiale dell'Emirato islamico d'Afghanistan l'unico governo legittimo di un Paese dove la leadership si conquista non attraverso la farsa delle urne ma avendo l'appoggio della maggioranza della popolazione. Seguiti poi dai canadesi, dagli spagnoli e da altri. In Afghanistan sono rimasti gli americani, gli inglesi, i tedeschi, gli italiani e qualche frattaglia come l'Albania noto paese democratico. A fare che?

Ma c'è di più. L'ultimo atto ufficiale del Mullah Omar è stata una lettera aperta diretta ad Al Baghadi dove gli intimava di non intromettersi nelle vicende afgane perché, diceva, la nostra è una guerra di indipendenza nazionale che non ha nulla a che vedere con le tue mire espansionistiche. Il Mullah Omar si ergeva quindi con i suoi Talebani che pur sono in maggioranza sunniti (anche se nei sei anni del governo di Omar la consistente minoranza sciita non è stata mai discriminata) come bastione contro le mire dell'Isis che guarda, al di là dell'Afghanistan, al Turkmenistan, all'Uzbekistan e anche al Pakistan (Progetto Khorasan).

SE L'ISIS, come ora dicono tutti, ma come io anticipai quando si chiamava ancora 'Stato islamico dell'Iraq e del Levante', è il più grave pericolo per l'Occidente, i Talebani dovrebbero essere considerati oggettivamente, anche se indirettamente, dei preziosi alleati. Tanto è vero che i questi mesi, in questi giorni, in queste ore ci sono furiosi combattimenti sul lungo confine afgano-pachistano fra i Talebani e i guerriglieri di Al Baghdadi. Ma la morte del Mullah Omar, che col suo prestigio, conquistato in un quarto di secolo di lotta per l'indipendenza afgana, riusciva a tenere unito il variegato mondo talebano, ha indebolito il movimento indipendentista. Molti giovani afgani si sentono attratti dall'Isis che in un paio di anni con i suoi metodi feroci ha conquistato un territorio vasto, mentre Omar, utilizzando solo i mezzi della guerriglia classica (nessun rapimento a scopo di estorsione, nessun video con prigionieri umiliati e sgozzati ma al contrario trattati con rispetto) è riuscito in 14 anni solo a riconquistare la pur vasta area rurale dell'Afghanistan. E i guerriglieri di Al Baghdadi, meglio armati, meglio foraggiati, con disponibilità di denaro quasi illimitate (nessuno, dico nessuno, ha mai aiutato i Talebani) hanno già conquistato tre distretti dell'Afghanistan e rischiano di dilagare.

E allora la domanda personale delle madri inglesi diventa politica: che ci facciamo noi in Afghanistan, contro ogni legittimità contro ogni morale e contro i nostri stessi interessi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCADUTI I DIRITTI

Pubblicato gratis su Internet il diario di Anna Frank

È DISPONIBILE online da ieri "il diario di Anna Frank", scritto dalla ragazzina ebrea tra il 1942 e il 1944 ad Amsterdam, prima di essere deportata al campo di concentramento a Bergen Belsen, dove è morta nel 1945. Il testo in lingua olandese è stato pubblicato da un docente dell'Università di Nantes, Olivier Ertzscheid, e dalla parlamentare francese Isabelle Attard in polemica con la gestione dei diritti d'autore. Secondo la legge dell'Unione europea questi diritti scadono a 70 anni dalla morte dell'autore e la Frank è morta più di 70 anni fa. Sul *copyright* è diversa l'opinione della fondazione svizzera Anna Frank Fonds, creata dal padre della ragazza Otto Frank a Basilea nel 1963. Per l'organizzazione, proprietaria dei diritti del "diario", il conteggio

dei settanta anni deve partire dal 1980, anno di morte del coautore del testo, il signor Frank, ragione per cui il *copyright* durerebbe fino al 2050. Negli scorsi anni la Anna Frank Fonds aveva cercato di accreditare il padre come coautore suscitando le polemiche degli editori, non solo per i diritti, ma anche perché la ragazza era stata sempre ritenuta l'unica autrice del "diario".

DOSSIER 165 musei statali fermi il 1° gennaio. Rare le eccezioni

Capodanno, i turisti beffati davanti a gallerie e siti chiusi

» CAMILLA TAGLIABUE

Forse pensavano che i Bronzi di Riace fossero "sbronzi" dopo i bagordi di San Silvestro: così a Capodanno li hanno lasciati soli nel Museo nazionale di Reggio Calabria per riposarsi e smaltire i postumi, senza visitatori e scocciatori tra i piedi. Oltre a loro sono stati tantissimi i beni culturali e i siti archeologici inaccessibili il primo giorno dell'anno, dagli Uffizi all'Ara Pacis, dai Musei Capitolini al Castello Sforzesco, dalla Reggia di Caserta al Chiostro di Monreale, dalla Galleria dell'Accademia di Venezia a Palazzo Reale di Torino, dal Palazzo Ducale di Mantova alla Pinacoteca di Siena, da Castel Thun a Trento alla Galleria Nazionale dell'Umbria.

In compenso, i pochi siti aperti avevano spesso orario ridotto: ad esempio, a Roma, il Colosseo, il Foro Romano, le Terme di Caracalla, la Tomba di Cecilia Metella e la Villa dei Quintili hanno chiuso alle 16.30, con buona pace dei pellegrini del Giubileo non troppo giubilanti. Non è andata meglio ai turisti e ai visitatori della Firenze del premier Matteo Renzi: tutti i musei chiusi il 1° gennaio, e chiusura anticipata di un'ora il 31 dicembre, con ultimo ingresso alle 17 alla Galleria degli Uffizi, a Palazzo Pitti, alla Galleria Palatina e a quella d'arte moderna. Stando alle comunicazioni sul sito del Mibact, su 191 siti gestiti dalle soprintendenze (quindi esclusi quelli ecclesiastici e/o di competenza degli enti locali), 165 erano chiusi il ° gennaio; una ventina scarsa aperta (tra cui l'encomiabile Museo Tattile Statale Omero di Ancona, per ciechi) e gli altri boh, dal momento che orari e modalità risultano incomprensibili o sibillini.

EPPURE LE POLEMICHE per le chiusure scellerate sono sempre all'ordine del giorno, basti pensare al Colosseo chiuso a settembre per un'assemblea sindacale oppure al Maxxi inagibile lo scorso Ferragosto per un po' di pioggia. A Capodanno a Milano, insieme al Castello, sono rimasti chiusi il Museo di Storia Naturale, la Gam e l'Acquario, mentre Palazzo Reale, Pac e Palazzo della Ragione hanno fatto orario ridotto, come Palazzo Vecchio a Firenze, le Scuderie del Quirinale a Roma e la Gam di Torino. A Napoli e dintorni tutto chiuso, compreso il Museo di Capodimonte e la Reggia nella vicina Caserta. Non visitabili ovviamente Pompei ed Ercolano, così come le aree archeologiche etrusche (Veleia, Kainua/Marzabotto...) nel centro Italia. Qualche mese fa, quando fu comunicata la chiusura di Pompei a Natale e Capodanno, il ministro Dario Franceschini disse all'*Ansa* che era "una decisione giustificata dai numeri", poiché durante quei giorni di festa i visitatori sono sempre pochi, o comunque non abbastanza da legittimare un'apertura straordinaria. In tutti i musei e siti archeologici italiani, le presenze sono state 12.376 il 25 dicembre 2013, 35.689 il 1° gennaio 2013 e 54.560 il 1° gennaio 2014. Così, pure a Ferrara, città del ministro, il Museo Archeologico si è fermato in quei due giorni.

IN SICILIA, invece c'è stato il solito guazzabuglio, con alcuni siti visitabili e altri no, a discrezione dell'assessorato regionale ai Beni culturali. Il Teatro Antico di Taormina, il Museo Archeologico di Naxos, i Parchi archeologici di Segesta, Selinunte e Agrigento, la Villa del Casale di Piazza Armerina e il Museo Archeologico di Caltanissetta sono rimasti aperti sia a Natale sia a Capodanno; viceversa, a Siracusa erano chiusi Museo e Parco Archeologico, come Palazzo Abatellis, la Zisa e la Cuba di Palermo, il Chiostro di Monreale e il Museo Pepoli di Trapani. In Calabria, oltre al succitato Museo Archeologico Nazionale di Reggio, che ospita i Bronzi, era inaccessibile il parco antico di Scolacium. In Sardegna, a Cagliari, risultavano chiusi il Museo Archeologico e la Pinacoteca, così come quella di Bologna e la Galleria nazionale di Parma, e pure a Ravenna era un mortorio.

Virtuosissimo, invece, è stato il Palazzo Ducale di Genova (mentre quello Reale era chiuso): le mostre sono rimaste aperte la notte del 31 dicembre fino alle 2 del mattino, con tanto di brindisi di mezzanotte offerto ai visitatori, e il 1° gennaio fino alle 22.30. Oggi, poi, è la prima domenica del mese e sarà bene rifarsi dal digiuno di Capodanno con l'iniziativa *#DomenicalMuseo, copyright* dei politici twittaroli, tutti i musei e le aree archeologiche sono visitabili gratuitamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi
Porte chiuse in 165 siti del Mibact su 190 il 1° gennaio

Tutto sbarrato
Molti musei inaccessibili a Milano, Firenze, Napoli, in Sicilia e altre città

Orari ridotti
Tra i luoghi visitabili a Roma Colosseo, Foro e Terme di Caracalla

Porte aperte
Il museo tattile Omero di Ancona e Palazzo Ducale a Genova

3 DOMANDE a Vittorio Sgarbi

LO HA RIFATTO. Vittorio Sgarbi si è fatto aprire un museo che era chiuso. È successo la notte tra il 29 e il 30 dicembre ai Musei Mazzucchelli di Mazzano (Brescia) e ha scomodato perfino il Viminale.

Professore, non si sente privilegiato?

Non lo sono, e attenzione a non scambiare una gentilezza per un privilegio: ho seguito la prassi usuale per rintracciare il sindaco e far aprire il museo. Col mio gesto ho fatto un favore alla "Villa" facendola finalmente conoscere in tutta Italia. Le ho fatto pubblicità.

Che ne pensa dei tantissimi musei chiusi a Capodanno?

È uno scandalo, ovviamente, una scelta antidemocratica e anticulturale, ma non voglio fare facile populismo: il problema è la scarsa chiarezza delle informazioni per cui si deludono costantemente le aspettative dei visitatori. Se proprio si deve chiudere, è meglio dirlo esplicitamente e stabilire pochi giorni fissi all'anno.

Di chi è la responsabilità?

Del ministero dei Beni e delle Attività culturali, che dovrebbe innanzitutto essere chiaro e puntuale nel comunicare giorni e orari di apertura di musei e siti archeologici, se possibile uniformandoli.

IL COMMENTO **Mibact** *Franceschini annuncia più di due miliardi di euro per il ministero, ma non basta*

LE TELEVENDITE DELLA CULTURA

» VITTORIO EMILIANI

La televendita. È ormai un metodo di comunicazione dell'intero governo. I beni culturali non sfuggono a questa logica. Anzi ne sono al centro. Le Domus restaurate e riaperte nei giorni scorsi a Pompei? Tutto merito di Matteo Renzi e Dario Franceschini. Non è vero, il merito risale al governo Letta e al ministro Massimo Bray. Ma lo sanno e lo dicono in pochi.

Nei giorni scorsi Franceschini ha annunciato: nel 2016 le risorse per i Beni culturali aumenteranno del 27 per cento e saliremo oltre i 2 miliardi. Vero, ma nel 2015 il settore aveva avuto in assoluto una delle cifre più basse della storia: 1 miliardo e 521 milioni. Aveva fatto peggio soltanto Berlusconi nel 2011. Seconda osservazione: il bilancio del ministero non segna certo un record, in realtà torna col 2016 al di sopra dei 2 miliardi di euro dopo anni e anni di tagli. Al di sopra di questa quota il Mibac era già arrivato nell'ormai lontano 2000, esattamente a 2,103 miliardi quando si avvicendarono alla guida del governo di centrosinistra, Massimo D'Alema e Giuliano Amato. Già allora erano 18 i milioni di euro in più che, con l'inflazione intercorsa, salgono a circa 70 milioni. Coi governi Berlusconi, dal 2001 al 2006, ci fu un primo calo che fece scendere di qualche punto l'incidenza percentuale della spesa per i Beni culturali sul bilancio dello Stato, dallo 0,39 del 2000 allo 0,29 del 2006. Il crollo vero e proprio tuttavia lo si registrava col nuovo governo Berlusconi (2008) con tagli che portarono il bilancio annuo del Mibac ad appena 1,4 miliardi di euro e ad un miserevole 0,19 per cento sul rendiconto statale, meno della metà dell'incidenza del 2000.

Un autentico dissanguamento che ha portato, volutamente, questo ministero allo stremo: a dover mendicare sussidi e interventi privati, a non avere personale tecnico-scientifico sufficiente, a non poter indire concorsi, ad avere funzionari di età mediamente elevata (circa 52 anni). Con un personale di custodia pure inadeguato. Tutti poi sottopagati. Coi governi Monti e Letta si è registrata una leggera ripresa dei finanziamenti per la cultura. Del tutto insufficiente però per le esigenze della rete della tutela. Alla fine del 2013 ai Beni e alle Attività Culturali è stato accorpato anche il Turismo. Ovviamente dal bilancio di previsione 2014 il Mibac, diventato nel frattempo Mibact, si è portato dietro i finanziamenti previsti per il personale (531.971 euro) e quelli concernenti le politiche turistiche (qualche decina di milioni). Quindi questo trasferimento di competenze ha incrementato in cifra assoluta le risorse del ministero che però deve pensare a finanziare anche il turismo.

Per il 2016 la legge di Stabilità prevede di aumentare le risorse complessive del ministero sino a 2,085 miliardi di euro. Con ciò il governo Renzi non fa che riportare il bilancio dei Beni culturali (più Turismo) di poco al di sotto i livelli 2000, ma sul totale del rendiconto la proporzione è inferiore a quella prevista dai governi D'Alema e Amato. Solo un primo risarcimento insomma. Ma nelle tabelle della legge di bilancio stabilità lo stesso governo in carica indica per il 2017 e per il 2018 cifre nettamente inferiori: 1,7 e 1,6 miliardi di euro. Cresceranno? Forse sì. Se non altro per annunciare aumenti di risorse per la cultura rispetto alle previsioni...

Ps: la Francia destina alla cultura lo 0,75% del bilancio statale, Spagna e Austria lo 0,67. Soltanto Grecia, ma non sempre, e Romania stanziano meno di noi che risultiamo al 22° posto in Europa.

Renzi riporta il bilancio dei Beni culturali di poco sotto i livelli del 2000. Percentualmente è ancora basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA | **ELSA MARTINELLI** *L'attrice: "Mi sono ritirata all'inizio degli anni 70, il cinema stava cambiando"*

Mastroianni era uno snob, Sordi un generoso. Salutai John Kennedy in pigiama

» MALCOM PAGANI E FABRIZIO CORALLO

Biografia

ELSA MARTINELLI Nata a Grosseto nel 1935, si trasferì a Roma da bambina. Scoperta dallo stilista Roberto Capucci, divenne una modella conosciuta in tutto il mondo. Il primo ruolo fu ne "Il cacciatore di indiani" accanto a Kirk Douglas. Nel 1956 vinse l'Orso d'Argento a Berlino per il film "Donatella" di Monicelli. Ha lavorato in Italia, in Francia e negli Stati Uniti con registi e attori del calibro di Orson Welles, Marcello Mastroianni, John Wayne e Robert Mitchum

Le leggende da riscrivere: "Alberto Sordi era taccagno? Vi confondete con Brigitte Bardot, lei sì che era veramente tirchia", la creativa galanteria del tempo andato: "Gary Cooper mi diede il benvenuto usando una scarpa di raso come calice per lo champagne", i versi che le dedicò Rino Gaetano: "Quando incede è una gazzella/sotto il sole non si spella", i film con Orson Welles: "Che come sappiamo tutti faceva il cinema soprattutto per i soldi e aveva una voce che avresti riconosciuto tra mille altre", le copertine di *Life*. A dieci giorni dal compleanno numero ottantuno, Elsa Martinelli da Poggioferro: "Ma nacqui per caso a Grosseto, la città più brutta della Toscana intera" aspetta di raccontarsi nella sala di un albergo romano in cui la sete del mezzogiorno invernale risveglia desideri estivi: "Acqua? No, quella bevetela voi, io vorrei un Franciacorta". Quasi settanta film, nessuna nostalgia: "Ho sempre vissuto nel presente, anzi nel futuro. A vent'anni, quando di Armstrong non si sapeva ancora nulla e io già divoravo i libri di Ray Bradbury, volevo già andare sulla luna", molta intraprendenza nell'Italia appena uscita dalla Seconda Guerra Mondiale: "Il mio primo lavoro, se si può chiamare così, fu l'infilatrice di perle".

Che occupazione era?

Un lavoro noioso. La mia famiglia si era appena trasferita a Roma e mia madre mi presentò a Fausta, una sua amica ricamatrice che lavorava a due passi dal Pantheon. 'Falle imparare un mestiere' disse mamma e io un mestiere imparai.

Gli anni della gavetta.

Eravamo un gruppo di amici, di fantastici morti di fame. Escluso Enrico Lucherini che aveva ascendenze borghesi, il resto della truppa non aveva una lira. Io, Edda Lancetti, Giancarla Mandelli, futura moglie di Francesco Rosi. Un manipolo di disgraziati, di casinisti, di gente che a dormire proprio non voleva andare.

E senza andare a dormire cosa facevate?

Grandi scherzi telefonici. Allora, senza Internet, tablet e smartphone, gli elenchi telefonici erano una miniera di informazioni. C'erano nomi, cognomi e indirizzi. Finivamo per concentrarci sui condomini che conoscevamo. Chiamavamo in piena notte: 'Signora Cavoletti? Sono il vicino, ho la casa allagata. C'è una perdita d'acqua, chiami subito i pompieri, faccia presto'.

E la signora Cavoletti?

Li chiamava davvero. Tra noi c'erano imitatori formidabili.

Come arrivò a recitare?

Per caso, dopo aver consegnato cappelli e battuto scontrini per il proprietario di un bar affacciato sul quartiere Coppedè. C'era un posto da cassiera: 'Che *ce vò*? Spingi un tasto, dai il resto, saluti con il buongiorno'. Una cosa facile. Con i primi soldi andai a provarmi una gonna che non mi sarei mai potuta permettere nel negozio di Capucci in Via Frattina.

Roberto Capucci, grande stilista e suo scopritore, lo incontrò lì.

Fu tutto molto rapido. Gli piacqui, mi venne fatta qualche foto, sfilai in bikini a Firenze in un'età in cui stava tramontando il mito della maggiorata e si cercava un nuovo tipo di fisicità. Divenni la modella del nuovo corso. Il primo ombelico fuori dai jeans, la frangetta, il trucco leggero, quasi inesistente. Un prototipo di bellezza marziana da proporre ai grandi fotografi americani che cercavano icone distanti dalle immagini che avevano dominato in un recente passato.

Alta, androgina, bellissima, vagamente altera. Lei era perfetta.

A loro parve che la mia figura anticipasse i tempi. Andai negli Usa, a New York da Irving Penn ad Richard Avedon, lavorai un po' con tutti i più grandi fotografi d'America.

Poco dopo arrivò la copertina di *Life*.

Kirk Douglas la vide e mi volle per *Il cacciatore di indiani*. In realtà di Hollywood io non volevo saperne.

Veramente?

E veramente sì. Los Angeles era terrificante. Una non città in cui non capivi mai se fosse giorno o notte. Che mi fregava di Los Angeles? A New York stavo benissimo. E glielo dissi chiaramente.

Glielo disse?

E certo. Andai da Douglas, ringraziai per l'occasione e poi glielo dissi: 'Che mi frega di Los Angeles?'.

E Douglas?

Mi spiegò che era un bel film, il primo in cui un bianco sposava un'indiana e poi davanti ai dubbi si fece una risata: 'Niente Los Angeles, non preoccuparti, giriamo tutto in Oregon'. 'E *'ndo sta* l'Oregon?' risposi.

Lo scoprì.

Anche se in realtà non c'era niente da scoprire. L'America del 1954, grazie a mio padre, un uomo colto e straordinario, era un libro aperto. Papà passava le domeniche a Porta Portese. Saccheggiava le bancarelle con i libri di George Bernard Shaw ed era un amante della letteratura americana. Parlava un toscano meraviglioso. Recitava *La Divina Commedia* a memoria. Altro che quella nenia di Benigni.

Quella nenia?

Ma sì, quel toscano finto, forzato, eccessivo. Quando legge Dante Benigni fa ridere. Papà non lo declamava in toscano, Alighieri. Lo interpretava traducendolo in italiano. La gente, da Antonioni a Monicelli, stava ad ascoltarlo a bocca aperta.

Con Monicelli lavorò in *Donatella*, poco dopo *Il Cacciatore di indiani*.

C'erano Aldo Fabrizi, Gabriele Ferzetti e Walter Chiari. Con Monicelli siamo stati amici fino alla fine. Per i suoi novant'anni, lo intervistai per

Il suo salotto era un covo di comunisti. Una sera portai Marlon Brando. Non se lo filò nessuno

FRANCESCO ROSI

Sul set di 'Un amore a Roma' lui ripeteva allegro: 'Bambole non c'è una lira', come se la cosa non lo riguardasse

DINO RISI

un settimanale. Appuntamento nel Rione Monti, in un bar vicino a casa sua.

Una bella intervista?

Mario, a differenza di Dino Risi, non era capace di un umorismo leggero. Certo, era spiritoso, ma era soprattutto cattivo, tagliente e molto burbero. Quella mattina, per un equivoco, ci vedemmo con venti minuti di ritardo. Lui mi aspettava in un bar, io in un altro. Alla fine ci incontrammo e quando mi vide mi fece una scenata.

Una scenata?

Avrebbe dovuto fare l'intervista e anche le foto. Non gli andava. Era incazzatissimo: 'Chi siete? Io non vi conosco. Me ne vado, basta, non me ne frega niente'. 'Mario non rompere, guarda che ti ho aspettato anch'io'. 'Vabbè, che dobbiamo *fa'*?', 'Due foto, Mario. Solo due foto'. 'Ce ne sono tante in giro, che bisogno c'è di farne altre?'. Alla fine lo convinsi. L'intervista, per rispondere a quel che mi domandavate prima, sì, venne molto bene.

Di *Donatella* che ricordi ha?

Dolorosi. Contraddittori. Sul set andò tutto bene, ma mio padre finì sotto a un autobus mentre veniva a trovarmi sul set, su un motorino che gli avevo regalato io. Morì poco tempo dopo.

Ha sofferto molto nella vita?

Sono stata anche molto felice. Ho imparato a cavarmela in fretta. I miei avevano messo al mondo una squadra di calcio. Io, per dire, ero il figlio numero nove.

Aveva imparato a cavarsela anche l'umile Anna de *La Notte brava* di Mauro Bolognini liberamente tratto da *Ragazzi di Vita* di Pasolini.

Dovevo interpretare una prostituta, ma non ero credibile.

Gohouri trovato morto

L'ex giocatore del Bologna e della nazionale della Costa d'Avorio è stato trovato morto annegato sulla riva del Reno. Era sparito da tre settimane

Indiana Jones ancora tra noi

Dopo "Star Wars", Harrison Ford, 73 anni, vestirà di nuovo i panni dell'archeologo per il quinto capitolo della celebre saga. Regia di Spielberg

Capri, vince Tarantino

"The Hateful Eight" domina l'edizione del ventennale di Capri, Hollywood: miglior film, premi a due attori e alla colonna sonora di Ennio Morricone

Bellezza internazionale Elsa Martinelli fu conosciuta nel mondo per una sua copertina su "Life". A sinistra in alto, con Douglas, Lollobrigida e Giovannelli. A destra, con Ursula Andress e ancora la Lollo *Ansa*

Bolognini ed Ennio Flaiano insistettero con i produttori e la grana restò nelle mani di Piero Tosi. Non si riusciva a trovare il vestito adatto: 'Piero, mi sa che da quest'inferno non usciamo'. Piero si impegnò e alla fine trovò la soluzione: 'Ti ricordi di Louise Brooks?'.

La grande attrice americana del cinema muto.

Non se la ricordava nessuno, neanche Flaiano. Io sì. Tosi, un genio, mi portò da Rocchetti e mi fece fare un parrucchino da disgraziata assolutamente divino. Le scarpe di coppale con il cinturino nero, volgarissime, le avevamo già trovate. Il personaggio lentamente prese forma. E girammo. La produzione pagò le mignotte vere perché stessero lontane da Caracalla e dai suoi fuochi.

Dopo Bolognini fu scelta da Dino Risi per *Un amore a Roma*.

Dell'umorismo di Dino, uomo bellissimo, vi ho già detto. Aveva una battuta su tutto. Sul set di *Un amore a Roma*, un magnifico ritratto della Roma di allora, non c'era un soldo. 'Bambole non c'è una lira' ripeteva allegro Dino come se la cosa non lo riguardasse. Risi è stato l'uomo più divertente che abbia conosciuto nel mondo del cinema.

Si è divertita molto?

Sono stata fortunata. Quelli in gamba li ho conosciuti tutti. I furbi e gli idioti.

Tra i furbi?

Dino De Laurentiis. Pensiero sveltissimo. Voleva fare il remake di *Riso Amaro* e mi convocò per mettermi sotto contratto. Io naturalmente con le mondine non c'entravo niente.

Però accettò.

Mandai un amico a trattare e non me ne pentii. Dino mi dette un sacco di soldi e mi comprai una casa. L'ingaggio mi fece sopportare di buon grado le zanzare.

Il film si intitolava *La risaia*.

L'ho rivisto recentemente a Torino. Matarazzo, il regista, era un cinematografaro di talento. Sembrava di essere in Cina vedendo quelle mondine. Sinceramente, *La risaia* è meglio dell'originale. Rispetto a *Riso Amaro* sembra *Ben Hur*. Nel film di De Santis, Gassman è di un ridicolo assoluto. È una macchietta. Vittorio era d'accordo con me.

In *Donatella* c'era anche Aldo Fabrizi, per qualcuno il progenitore di Alberto Sordi. Come lui famoso per la bravura e per la memorabile avarizia.

Ve l'ho già detto, Sordi era generosissimo. Come era generoso Aldo. Certe fandonie ti rimangono attaccate come un marchio. Non so da dove venga questa storia dell'avarizia di Alberto, il più grande attore italiano del dopoguerra. Sordi era un signore. A Parigi mi passava a prendere in limousine. Con lui credo di non aver mai pagato neanche un caffè con lui.

Altri tratti peculiari?

Una cosa che credo si sappia poco è che Alberto detestava Roma. Voleva starci il meno possibile. Abbiamo fatto viaggi meravigliosi insieme. In Brasile lo portai a vedere una macumba.

Una vera macumba?

Una baracconata, come tutte le macumbe, che però Alberto si bevette fino all'ultimo. Andammo in un favela, lasciammo la macchina, ci inerpicammo su un sentiero fino ad arrivare a una specie di chiesa. Il luogo del rito. Sordi era curioso e ovviamente terrorizzato. Quando da una cesta di vimini uscì un serpente pensai che mi morisse lì: 'Ma 'ndo m'hai portato?' continuava a ripetere.

Ha detto "Il più grande attore italiano del dopoguerra". Più di Mastroianni?

Diversi. Marcello, attore comunque straordinario, proprio come Sordi è stato sempre raccontato male. Il sempliciotto che corre a mangiare le polpette dalla madre e che non ha mai un'opinione. Mastroianni le opinioni le aveva eccome. E uno che ha quella varietà di tratto, uno che sa indossare tutti quei panni riuscendo sempre a risultare vero, un sempliciotto non può essere.

> ***Dante e la lingua toscana***
> *Mio padre lo interpretava traducendolo in italiano. Quando legge la Commedia, Benigni fa ridere*

Perché?

Sapeva trasformarsi in chiunque, Marcello. Io lo chiamavo Pongo. Mastroianni era al servizio di un mestiere che è una cosa diversa dall'essere semplici. Volete la verità? Marcello era un sofisticato. A suo modo, un grandissimo snob. Sul set de *La decima vittima* mi diceva: 'Elsa, ma ti pare che io, che *so'* stato pure candidato all'Oscar, dopo 30 anni di cinema sto ancora a *magnà i cestini pe'* strada?'

L'ha mai visto litigare?

Eccome. A casa di Giancarla Rosi, quando ascoltava i rossi, si infiammava. Controbatteva. Contestava. Eccepiva.

Mastroianni non era comunista.

Neanche un po'. Socialista direi.

E lei era comunista?

Mai stata comunista in vita mia. Posso capire il comunismo nel 1948 e mi spingo a comprendere anche alcune battaglie femministe, ma in generale, essere comunisti che senso aveva?

Non lo chieda a noi.

Nel salotto di casa Rosi, come è ovvio, i comunisti abbondavano. Da Trombadori in giù era una specie di covo quello lì. Un covo in cui si parlava sempre di politica. Una sera portai Marlon Brando. C'erano capannelli in cui si discuteva animatamente. Il povero Brando non se lo filò nessuno.

A proposito di politica. È vero che Craxi le chiese di occuparsi del suo look?

Verissimo. Ma rifiutai. Ero amica di sua moglie, Anna. La andavo a trovare nella sua casa di via Foppa. Craxi non è stato un ladro. Neanche un po'. Mi piacerebbe tanto sapere dove è finito il suo presunto tesoro.

I soldi sono stati importanti?

I soldi? Sono stati acqua scivolata dalla mani. Le ho sempre avute bucate le mani. Il denaro è venuto, è andato, non mi è mai sembrato una cosa reale.

Lei si è ritirata dalle scene all'inizio degli anni 70. Quando avrebbe potuto avere ancora molte offerte.

Il cinema stava cambiando e si percepiva la fine di un'epoca. Tutti i miei amici, da Fellini a Rosi, perdevano smalto. Persino uno come Scola, il regista che con *Una giornata particolare* aveva girato il film più bello del mondo, non riusciva a ripetersi.

Nessun rimpianto quindi?

Ma quando mai? Certo mi piacerebbe essere ancora a cena con Orson Welles, parlare con John Wayne, salutare John Kennedy in pigiama sulla porta di casa Sinatra all'alba a Palm Springs, ma non si può fare. Il passato non torna. E non mi dispero. Non penso mai alla mia età.

Cosa ha scoperto con il cinema?

Che tu sei bravo solo se hai davanti un attore più bravo di te: di solito i cretini sono gelosi dell'attore più bravo. È un errore.

Quanti attori cretini ha incontrato?

Pochi, forse un paio in tutto. Ma essere cretini non conviene mai. Meglio l'umiltà.

I nomi dei cretini? Di uno almeno?

Sul set del film di Howard Hawks, *Hatari!*, c'era un francese pieno di sé, Gérard Blain. Era presuntuoso. John Wayne che era John Wayne, gli chiese se aveva bisogno di aiuto nell'usare le pistole. Lui rispose sprezzante a Wayne e al regista: '*I don't need help*'. Hawks gliela giurò. Fateci caso. All'inizio del film Blain è molto presente. Poi sparisce. Alla fine, raccogli sempre quel che semini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pillola

■ **TOMMASI A TV2000** "L'Italia investe poco nel calcio femminile". Il commento del presidente del sindacato calciatori Damiano Tommasi, dopo le minacce alle calciatrici di Locri. Alle 12,15 l'emittente della Cei trasmetterà l'intervista al presidente Aic, su calcio, soldi e fede

IL FENOMENO "Quo vado?" batte Harry Potter e pure se stesso

Metti un giorno con Zalone Vale sette milioni di euro

» FEDERICO PONTIGGIA

Quo vado? La domanda era retorica: "In sala", ha risposto in massa il pubblico italiano. Stimolo-risposta, dopo Pavlov ecco Zalone: il nuovo film di Checco ha frantumato ogni record d'incassi al primo giorno di programmazione, con 6 milioni 852 mila e 291 euro (dati Cinetel) per 1.300 schermi e 932.423 spettatori, compresi Renzi e famiglia in quel di Courmayeur. Fenomeno di costume, *exploit* nazional-popolare, *case history* sociologico? Pare perfino riduttivo: l'opera quarta di Zalone, ancora per la regia di Gennaro Nunziante, ha polverizzato il primato detenuto dal maghetto, con i 3 milioni e 350 mila euro rastrellati al debutto da *Harry Potter e i Doni della Morte - Parte 2* nel 2011 e, in una lotta intestina, ha rimpiazzato il 3 novembre 2013 da 5 milioni e 780 mila euro di *Sole a catinelle* con il 1° gennaio 2016 quale giornata più ricca al box office italiano.

INSOMMA, *Il risveglio della forza* è sottotitolo che s'addice più a Checco che a *Star Wars*: il *reboot* di J.J. Abrams ha totalizzato fin qua 20 milioni e 848 mila euro, ma già alla fine di questo weekend potrebbe essere scavalcato da *Quo vado?*. Nel frattempo, a farne le spese sono i due cinepanettoni, *Vacanze ai Caraibi* con Christian De Sica e *Natale col boss* della Filmauro: in più di due settimane di programmazione, rispettivamente con 6 milioni e 819 mila e 6 milioni e 706 mila euro, hanno fatto meno che Zalone in 24 ore. Un trionfo, e il produttore Pietro Valsecchi gongola: "Quasi 7 milioni di euro di incasso nel primo giorno di programmazione è un dato incredibile: anche a voler essere molto ottimisti nessuno avrebbe potuto immaginare una partenza così. Il 2016 si apre per il nostro cinema con un'iniezione di fiducia di cui si sentiva davvero il bisogno". *Quo vado?* è già l'ottavo incasso stagionale e scalzare dalla vetta l'animazione Pixar *Inside Out*, 25 milioni e 342 mila euro, non è un se, ma un quando: piuttosto, farà meglio di *Sole a catinelle* (52 milioni) o addirittura di *Avatar* (65 milioni)?

Per Valsecchi "dovrebbe uscire un nuovo Zalone ogni anno per dare una spinta all'intero sistema del cinema italiano", ma non sarebbe meglio sfruttare il Zalone che abbiamo già, all'anagrafe Luca Medici? Il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini lasci perdere il *tax credit* e presenti un decreto legge che imponga l'utilizzo di Zalone quale attore e sceneggiatore nella totalità dei film prodotti in Italia. Dunque, un film di Nanni Moretti scritto e interpretato da Checco, uno di Marco Bellocchio con protagonista e co-sceneggiatore Checco e così via: ritorneremmo in breve la prima superpotenza cinematografica al mondo.

IN REALTÀ, Luca Medici cura pure le musiche: per non incorrere nell'Antitrust, si potrebbe pensare per gli spartiti del cinema tricolore a un lavoro a quattro mani con Francesco De Gregori, già ammirato cantore de *Gli uomini sessuali*. Non finisce qui. Se Maurizio Gasparri fa di *Quo vado?* spuntata arma politica ("Renzi ha appreso di essere un imbroglione truffatore anche da questa pellicola, che evidenzia come la presunta abolizione delle province sia stato un inganno del governo Renzi e del trio Renzi-Del Rio-Madia"), Checco punta Mattarella: archiviato il discorso di fine anno, i discorsi d'inizio anno sono già tutti suoi.

Ma c'è di più, l'effetto Zalone non conosce confini né Porte Sante: per invertire la rotta del Giubileo flop, nell'Aula Nervi in Vaticano verrà proiettato 24 ore su 24 *Quo Vado?*. Altro che *Chiamatemi Francesco*, chiamatelo Checco.

@fpontiggia1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uomo dei record Una scena del film "Quo vado?" *Ansa*

932 mila

Dati Cinetel La pellicola di Luca Medici (il vero nome di Zalone), diretta da Gennaro Nunziante, è stata vista da 932.423 spettatori in 1.300 schermi

Botteghino polverizzato A farne le spese sono stati i cinepanettoni "Vacanze ai Caraibi" e "Natale col boss". I quasi 21 milioni di incasso di "Star Wars" sembrano vicini

L'INTERVISTA **LINO BANFI** L'attore che recita nel film: "Vado con lui a Venezia e gli consegno l'Orso di Peluche"

"Checco ha un segreto: è giovane ma pure di mezza età. Ed è umile"

» ANDREA SCANZI

Durerà almeno 20 anni E il primo a goderne sarà San Pietro Valsecchi Neanche negli Ottanta c'erano fenomeni simili al cinema

Se c'è una persona che non si è per niente stupita dello straordinario successo di *Quo Vado?*, quello è Lino Banfi. Nel film c'è anche lui e aveva le idee chiare fin dal primo ciak. "Dissi subito a entrambi, Checco Zalone e il regista Gennaro Nunziante, che avrei portato loro fortuna".

Quanta fortuna?

Dissi così: 'Sento odore di 60 e passa milioni di euro'. Loro possono testimoniare. Non è che sia un indovino, molto semplicemente era chiaro. Bastava guardarli lavorare.

Parla sempre al plurale.

È un errore che fanno quasi tutti gli osservatori: parlano solo di Zalone. Ma non ci sarebbe Zalone, non al cinema almeno, senza Nunziante. Uno è un 14 carati e l'altro un 18: insieme formano un oro ancor più prezioso. Sono due persone colte e mirabili: due persone perbene. Si completano, si capiscono con uno sguardo. Meticolosissimi.

Lo dice quasi come se fossero sin troppo meticolosi.

Se dovessi usare un aggettivo per definire quel che ho provato quando ho lavorato con loro, probabilmente non userei la parola 'divertente'. Non voglio però essere frainteso: le risate sul set non mancavano, solo che sono scrupolosi e curano ogni dettaglio. Anche se molta critica non lo nota.

Tasto dolente: la critica.

Se ci chiamassero per consegnare un David di Donatello, si incazzerebbero tutti i colleghi. Non dico per premiarci: dico anche solo per consegnare un premio. Sarebbe già un sacrilegio: i premi li deve vincere Pupi Avati, mica noi. Checco lo sa e ci gioca molto.

Le spiace?

È un difetto tutto italiano. In America uno come Zalone verrebbe riempito di riconoscimenti. Io però una soluzione ce l'ho: andiamo insieme a Venezia e io gli consegno l'Orso di Peluche. Oppure lo facciamo a Cannes.

Il luogo in cui si trova lei.

Ho una piccola casa a Cannes, proprio sulla Croisette. Ci sto passando le feste, ma la uso poco.

Qual è il segreto di Zalone?

Anzitutto la fisionomia: è giovane, ma rappresenta anche la mezza età. Ha una comicità modernissima, ma sa giocare sul filone classico. È normalissimo, eppure coltissimo. Incarna in un corpo solo tre epoche diverse di comicità. È antico e moderno, anzi postmoderno. E ha tempi di battuta musicali: non gli sfugge mezzo dettaglio.

L'esperienza Lino Banfi, 79 anni, ha portato per primo la Puglia sul grande schermo

Come si comportava?

Si divertiva a imitarmi. È una persona umile e affettuosa. Zalone, quando recita, è autosufficiente: non ha bisogno d'altro. Però non te lo dà a vedere, fa sempre un passo indietro e ti fa sentire importante. Lui e Nunziante dicevano che avermi sul set era un onore, perché sono stato un maestro e il primo a portare la Puglia nella commedia italiana.

Vorrebbe lavorare di nuovo con Zalone?

Un piccolo sogno ce l'ho: un film in cui io sono suo padre, come Sordi con Verdone. Mi piacerebbe molto: sarebbe perfetto.

Quanto può durare Zalone?

Almeno 20 anni. E il primo a goderne sarà San Pietro Valsecchi. Zalone cresce a ogni film, non è un artista destinato a esaurirsi in 4-5 anni. Anch'io avevo molti spettatori, mai però quanto lui. Neanche negli Ottanta c'erano fenomeni simili.

Gli osservatori parlano solo di lui Ma lui non ci sarebbe senza Nunziante Uno è un 14 carati e l'altro un 18

Eppure era un decennio d'oro: Benigni, Troisi, Verdone, Nuti, Benvenuti.

Non ne faccio una questione di talento, ma nessuno aveva allora i numeri di Zalone. Al limite Celentano. Erano anni buoni, capitava di fare 5 miliardi al botteghino. Poi arrivava Adriano e faceva 20 miliardi.

Prima ha citato Pupi Avati: in un primo momento il protagonista di *Regalo di Natale* doveva essere lei.

Vuole sapere se sono pentito? Ci vedemmo a pranzo, ricordo le ostriche. L'idea mi tentava molto, però Avati mi dette un ultimatum: una settimana. Parlando con il mio produttore Luciano Martino mi vennero alcuni dubbi: dire sì avrebbe voluto entrare in un cast già oliato, accanto a Cavina e Delle Piane. Rischiavo di uscirne sgretolato.

Quindi disse no?

Quindi gli espressi le mie perplessità, ma lui mi bloccò subito: 'Lino, la settimana è passata e il tempo è scaduto. Big Ben ha detto stop'. Oggi, ogni volta che mi rivede, mi chiede se mi sia pentito. E io: 'Certo, Pupi. Sono pentito, pentitissimo e recito pure l'atto di dolore'. Ma la verità è che sono solo molto contento per Abatantuono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I disegni di Disegni

VACANZELLA

3 DOMANDE a Natalino Balasso

"Siamo tornati negli anni Cinquanta Lo show grottesco rifiutato dalla Rai"

Balasso nel suo discorso di Capodanno su Youtube

UN DISCORSO di Capodanno su Youtube che ottiene più di 280 mila visualizzazioni in un giorno. Natalino Balasso si è rivolto agli italiani parlando coi toni duri dello "stand-up comedian" e non risparmia nessuno, neanche la Rai che ha rifiutato di mandare in onda il suo ultimo spettacolo con riferimenti a sesso, religione e parolacce.

Balasso, cosa è successo?

Vorrei sgomberare il campo dai dubbi. Non voglio fare la parte del comico censurato, è la prassi della Rai con i suoi regolamenti per tutelare il senso pubblico. A ottobre era interessata a riprendere e trasmettere su RaiCinque il mio ultimo spettacolo, "La Cativissima. Epopea di Toni Sartana". Avevamo concordato anche il giorno delle riprese a dicembre durante una replica a Monfalcone, ma poi il Teatro Stabile del Veneto, produttore dello spettacolo, ha saputo che la Rai non voleva più registrarlo.

Per quale motivo?

Racconto la storia di un violento sindaco in una regione chiamata "Serenissima" che ricorda il Nord Est, ma è un racconto grottesco ed esagerato sulla società di oggi. Diventa sindaco uccidendo persone e la sua è una resistibile ascesa, per dirla con Bertolt Brecht. Nei suoi discorsi, cita il Vangelo e la Bibbia in maniera grottesca. Poi c'è un personaggio che prende la mano di una donna e se l'infila nella patta. In Rai devono aver pensato che quei gesti urtano la sensibilità del pubblico. Siamo entrati in un buco spazio temporale in cui l'allusione fa paura, come negli anni 50. Ma allora la censura c'era davvero.

Limitano la sua libertà d'espressione.

Non faccio satira, non parlo dei politici, critico noi. Il pubblico deve capire che l'arte deve essere libera. Facile dire "Je suis Charlie" e poi prendersela per un pompino.

AN. GI.

Lunedì in edicola scopri
Il Fatto Quotidiano

Solo poche centinaia di persone a Palermo per ricordare Paolo Borsellino 23 anni dopo. Forse i cittadini sono assetati di verità, ma stanchi di parole
il Fatto Quotidiano del Lunedì
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

L'anno dei voltagabbana
Mai come nel 2015 tanti cambi di casacche tra Camera e Senato: coinvolti 246 parlamentari e il 13 per cento dell'elettorato. Chi sono i maestri della piroetta

Siamo stati tutti Charlie
A un anno dalla strage siamo tornati in quella che fu la sede della rivista di satira. Perché è giusto non dimenticare cosa è accaduto

PagheRai, il caos del canone in bolletta
Di certo sappiamo solo che costerà 100 euro. Poi molti rebus e un servizio clienti (con operatore) che però non risponde

Pierpaolo Balani

L'indipendenza dà dipendenza

il Fatto Quotidiano del Lunedì
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Cazzata supersonica, che ha prodotto una sola crescita: non quella del Pil, ma delle tasse e dell'evasione. Il motivo è quello spiegato da Mattarella (e da Confindustria): le tasse non sono eccessive per una sventurata congiunzione astrale o per le avverse condizioni meteorologiche, ma perchè le pagano in pochi. E finchè non le pagheranno tutti (o quasi), lo Stato non potrà ridurle ai contribuenti onesti e alle imprese virtuose, il Pil non crescerà, l'economia ristagnerà, la disoccupazione non calerà, il debito pubblico resterà alle stelle e il sistema pensionistico imploderà (l'evasione è anche contributiva e, a furia di pagare la pensione a chi ha lavorato in nero senza versare contributi, la perderà anche chi ha versato fino all'ultimo centesimo). L'emergenza dell'evasione è la numero uno perchè si tira dietro tutte le altre. Dunque va combattuta – come disse Monti, ma senza farlo – con "atti di guerra". Cioè con leggi speciali ed eccezionali, immediate e draconiane, possibilmente per decreto.

Attendere che gli evasori si affezionino al fisco e comincino a sganciare spontaneamente è tempo (e denaro) sprecato: bisogna terrorizzarli sbattendoli in galera senza tante storie, come avviene nei paesi in cui l'evasione è statisticamente irrilevante (tutti tranne l'Italia e la Grecia). L'esatto contrario di quel che fa Renzi che – in questo identico a B. – pensa di rilanciare l'economia incentivando il sommerso, dunque il lavoro nero, l'evasione fiscale e contributiva. Se Mattarella, com'è parso di capire l'altra sera, pensa il contrario, ha tutti gli strumenti per inchiodare le forze politiche alle proprie responsabilità e per costringerle a "cambiare verso", ma per davvero, come ha scritto ieri Antonio Padellaro: dal messaggio alle Camere alla moral suasion su Palazzo Chigi. Soprattutto ora che tutti coloro che per decenni hanno lavorato per gli evasori gli fanno la ola per il suo anatema contro gli evasori. E non si venga a dire che perderebbe il suo ruolo "arbitrale": gli arbitri, quando c'è un fallo, fischiano forte e poi estraggono i cartellini gialli e rossi.

"Cambiare verso" contro l'evasione significa ritirare tutto ciò che governo e maggioranza han fatto finora (nel silenzio delle opposizioni, compresi in parte i 5Stelle, troppo timidi su questi temi). Quindi: abolire subito tutte le soglie di non punibilità per l'evasione e il falso in bilancio appena introdotte dal governo e votate su(p)inamente dal Parlamento; ripristinare i reati di abuso del diritto e di falso in bilancio per valutazioni fasulle, appena depenalizzati; cancellare l'aumento della soglia massima per i pagamenti in contanti da 1.000 a 3.000 euro e portandola semmai a 500, come chiedeva il Pd quando governava B.; e raddoppiare le pene, la prescrizione e i tempi di accertamento per tutti i reati fiscali e finanziari. Semprechè, si capisce, l'altra sera Mattarella parlasse sul serio. Se invece le sue erano le solite giaculatorie, torni pure al suo letargo fino al prossimo Capodanno e alla prossima fiaba della buonanotte. Sogni d'oro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIMASUGLI

Evoluzione del dilemma: da Gaber a Zingales

» MARCO PALOMBI

Fino al giorno di Capodanno, lo confessiamo, se qualcuno ci avesse citato "il dilemma" non avremmo pensato a "essere o non essere", ma alla canzone di Gaber. Il dilemma, in quel caso, era "elementare" e, cioè, "se aveva o non aveva senso il loro amore". Al *Fatto* siamo gente sentimentale, si sa.

Dal 1º gennaio 2016, però, il dilemma di Gaber – ed eventualmente quello di Amleto – sono stati superati, e di parecchie spanne, dal dilemma di Luigi Zingales. Per i più distratti, un breve riassunto: vista la brutta situazione in cui versano certi istituti di credito italiani e l'esito non proprio commendevole del decreto "salva-banche", l'economista di Chicago ha chiesto – sul *Sole* del 30 dicembre con Luigi Guiso – di rinviare al 2018 l'applicazione del *bail in* (le regole Ue, in vigore dall'altroieri, che fanno pagare le crisi ad azionisti, obbligazionisti e correntisti).

A qualcuno è sembrato, diciamo così, che Zingales avesse cambiato idea sull'argomento e che, comunque, parlasse un po' tardi rispetto al corso degli eventi. Il nostro ha replicato sul suo blog di aver fatto solo quel che riteneva giusto e poi ha buttato lì il dilemma di "giornalisti e opinionisti": "Calmare la gente a costo di mentire (e coprire le malefatte passate) o dire la verità col rischio di far precipitare la crisi?".

Ognuno risponde come crede, per carità, ma la domanda rischia di essere fuorviante: siamo così malmessi che, in realtà, la maggior parte mente non sapendo di mentire.